

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Eco

di *San Gella* del *1-5-74*

Allievi e insegnanti dell'ENAIP di Zurigo scendono in piazza per chiedere la ripresa dei corsi

La scuola è di tutti

Le porte del centro ENAIP di Zurigo (ente nazionali ACLI di istruzione professionale) sono chiuse ormai da oltre un mese e nessuno è in grado di prevedere quando saranno riaperte per la normale ripresa dei corsi.

Dopo l'annuncio ufficiale delle dimissioni del direttore dell'ENAIP Luciano Persico, inoltrate già nel dicembre scorso ma rese note soltanto in marzo, e i commenti apparsi su vari giornali italiani e sulla stampa d'emigrazione (v. L'ECO no 14 del 3 aprile), la presidenza nazionale delle ACLI e dell'ENAIP e delle ACLI in Svizzera hanno emesso un comunicato in cui cercano di spiegare «la vera ragione della riduzione dei finanziamenti, imputabile unicamente alla svalutazione della lira, che ha visto di fatto ridotti del 40 per cento gli stanziamenti previsti dal ministero degli affari esteri per la formazione professionale». Il comunicato si chiude

con un pistolotto augurale che merita di essere riportato parola per parola: «Vengono dunque a cadere tutti i motivi, dichiarati tali a sostegno delle pretese di posizione degli insegnanti e del direttore, e ci si augura pertanto che prevalga il buonsenso ai fini di non far ricadere sugli allievi il peso di questo loro comportamento ingiustificato». Spiegato in termini meno protocolari, la scomoda situazione in cui sono venuti a trovarsi gli allievi sarebbe dovuta unicamente al comportamento irresponsabile degli insegnanti e del direttore Persico.

Uniti nella lotta

Ma la realtà è ben diversa. Ne abbiamo avuto una conferma domenica scorsa a Zurigo, dove allievi e insegnanti dell'ENAIP hanno fatto quadrato intorno a Luciano Persico, dando vita a un'imponente manifestazione di protesta, conclusasi davanti alla sede del Consolato

Italiano, a pochi passi dal muro che presenta ancora oggi le tracce di un attentato alla bomba («liberate Giovanni Marini») avvenuto alcuni mesi fa.

Il raffronto fra quell'episodio di violenza e la calma assoluta in cui si stava volgendo la manifestazione ci ha suggerito una domanda involontariamente provocatoria, alla quale Luciano Persico ha risposto: «abbiamo voluto dare una prova di maturità e di senso di responsabilità, anche per smentire certe affermazioni fatte in alto loco. Giacomo Ciffo, il nuovo direttore inviatoci da Roma, ha infatti detto testualmente che l'ENAIP di Zurigo è una scuola di sobillazione e di terrorismo».

Cosa chiedono gli allievi

Una lettera inviata agli allievi affermava che la scuola sarebbe stata riaperta il 17 aprile. Oggi è ancora chiusa. Gli allievi si vedono quindi costretti a un riposo forzato, con grave pregiudizio per la loro formazione.

Essi rivendicano quindi la riapertura immediata della scuola e la ripresa delle attività formative, il diritto allo studio e alla formazione permanente per tutti, una scuola democratica (come quella voluta da Persico), in cui l'apprendimento della lingua tedesca sia un mezzo per comunicare e non si riduca alla ricezione puramente meccanica di nozioni grammaticali, una scuola che rispecchi effettivamente le esigenze dei lavoratori emigrati. Alla direzione centrale dell'ENAIP gli allievi chiedono inoltre finanziamenti adeguati, precise garanzie sulla continuità dei corsi, il medesimo corpo insegnante, il medesimo direttore e coordinatore (Persico).

Le prospettive non sono comunque rosee. Per tentare di sbloccare la situazione, giunta ormai a un punto morto, Luciano Persico ha invitato a un contraddittorio davanti alle telecamere di «un'ora per voi» il responsabile delle ACLI in Svizzera, Antonio Mammoli, che però non ha accettato, preferendo rilasciare una pubblica dichiarazione di buone intenzioni che non soddisfa nessuno.

L'intricata controversia sul centro ENAIP di Zurigo non si risolverà dall'oggi al domani. Avremo ancora modo di tornare sull'argomento nel prossimo numero de L'ECO, con le dichiarazioni da noi raccolte a Zurigo tra allievi e insegnanti.

E. R.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unione Sarda* di *Cagliari* del *1-5-76*

L'INTERVENTO DELLA REGIONE

La formazione professionale

Grazie anche all'apporto del Fondo sociale europeo è stato delineato un programma che interessa novemila lavoratori: la spesa sarà di 32 miliardi

L'entrata in funzione delle Regioni a statuto ordinario ed il trasferimento ad esse di personale e delle funzioni amministrative statali in materia di formazione professionale (materia nella quale le stesse hanno anche competenza legislativa) ha determinato un grave squilibrio nei confronti della Sardegna che per il settore ne ha competenza legislativa né le sono state trasferite le funzioni amministrative statali.

E' stata svolta perciò nei confronti dello Stato un'azione di rivendicazione su due direttrici: a) conseguimento, da parte della Sardegna, d'una posizione non inferiore a quella delle altre regioni; b) finanziamento di tutti gli interventi a carico dello Stato.

E' stato predisposto un nuovo gruppo di norme d'attuazione attualmente all'esame del Consiglio regionale.

Risultato apprezzabile già conseguito: riconoscimento alla Sardegna d'una posizione di preminenza nella formulazione dei programmi d'interventi, specie per quanto riguarda il Fondo Sociale Europeo che, dopo la sua recente ristrutturazione, dovrebbe rappresentare un valido strumento di politica attiva dell'occupazione attraverso la programmazione e lo sviluppo di piani organici intesi a correggere gli squilibri occupativi negli Stati membri della Comunità Europea e ad eliminare le cause che ritardano uno sviluppo equilibrato e armonioso di tutta la Comunità.

Con il contributo del Fondo Sociale Europeo il Ministero del Lavoro — per il tramite dell'Assessorato al Lavoro — ha istituito 111 corsi di qualificazione per oltre 2.000 lavoratori con una spesa di L. 2.753.000.000: gli allievi godono di particolari agevolazioni per la frequenza, secondo una politica di intervento già adottata dall'Assessorato con i fondi del Piano di Rinascita.

Sempre per il Fondo Sociale Europeo è stato presentato al Ministero un progetto speciale per la qualificazione, con prospettive occupative, di circa 9.000 lavoratori durante il biennio 1974-75, con una spesa previsionale aggirantesi sui 32 miliardi.

Per l'anno in corso si sta inviando al Ministero, sulla scorta degli elaborati presentati dagli enti interessati, un primo gruppo di piani finanziari per l'attuazione del programma da parte del Ministero.

32.000.000.000
50000
50000
50000
35555

13 miliardi
a Fstn
Tre miliardi
e meno
a Fstn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unione Sarda

di

Cagliari

del

1-5-74

Se finalmente saranno rispettati gli impegni delle Partecipazioni statali

Anche ad Iglesias sarà frenata l'emorragia dell'emigrazione

IGLESIAS, 29 aprile — Vent'anni fa Iglesias contava circa ventiseimila abitanti e, poichè attualmente ne ha ventottomila, se ne dovrebbe dedurre che la sua popolazione è cresciuta di sole duemila unità. Niente di più falso invece, perchè per avvicinarsi alla verità bisogna tener conto della differenza positiva esistente fra le nuove nascite e i morti. Il calcolo che ne deriva determina una crescita naturale il cui incremento annuo è nell'Iglesiente valutabile intorno al due per cento. Una semplice operazione aritmetica porta a concludere che gli iglesienti sono adesso in realtà oltre trentaseimila e questo significa una cosa sola: ottomila di essi non risiedono più in questo centro, ma sono sparsi per il mondo, emigrati per avere quel lavoro che non hanno trovato nella propria terra.

Questo dato numerico è certamente il più indicato come termometro dell'economia cittadina, che ha portato il capoluogo minerario a concorrere fortemente al triste primato sardo dell'esodo delle forze di lavoro, detenuto appunto dal Sulcis-Iglesiente-Guspinese, rispetto a tutte le altre zone dell'isola che pure conoscono il massiccio flusso emigratorio. Significativo è però anche il fatto che la parte attiva dei ventottomila abitanti attualmente presenti, è indicata da una percentuale che è di gran lunga più bassa di quella che rappre-

senta la media nazionale. Di poco inferiore al ventotto per cento, essa corrisponde in valore assoluto a ottomila unità circa, mentre i bambini, i fanciulli, gli studenti, le casalinghe, i pensionati, gli invalidi, ecc. costituiscono le restanti ventimila individualità. E' però da aggiungere

che il dieci per cento degli ottomila abitanti che rappresentano la parte attiva della popolazione, pari a ottocento unità, è normalmente disoccupato (la cifra non è mai fissa, ma fluttua a causa delle occupazioni stagionali e delle sottoccupazione). Risultano in definitiva settemiladuecento lavoratori più o meno fissi, ripartiti in quattromila circa occupati nel settore dell'industria, poco più di duecento nell'agricoltura e i restanti tremila distribuiti nel settore del commercio, nel pubblico impiego, nelle scuole, nelle libere professioni, nell'artigianato, nell'edilizia ed in altre varie attività non meglio indicabili.

L'esame di questi dati rivela eloquentemente la depressione economica subita da Iglesias a causa della continua emarginazione della zona. Le sorti dell'economia cittadina sono, è risaputo, strettamente legate a quelle dell'intera zona in cui naturalmente si colloca e della quale è anzi il capoluogo. Ebbene l'intero bacino minerario del Sulcis-Iglesiente-Guspinese, uno dei più importanti d'Italia e dell'Europa, ha perso in venti anni quindicimila unità lavorative. Lungi dal sostenere

che l'attività estrattiva è la sola possibile in questo territorio, è però doveroso rilevarne la ovvia preponderanza, stante la ricchezza di minerali di cui abbonda il sottosuolo. Eppure ciò che è avvenuto in questo ultimo quarto di secolo è stato proprio il sistematico smantellamento delle miniere di piombo, di zinco e di carbone. Non è mai stata attuata una politica economica di valorizzazione delle risorse locali, nonostante la elevata consistenza dei giacimenti accertata e pubblica-

mente dichiarata dai tecnici esperti e da illustri studiosi.

Non più tardi di due mesi fa, in una tavola rotonda è stato affermato che dalle miniere di Seruci e Nuraxi Fagus sono estraibili cento milioni di tonnellate di carbone, immediatamente sfruttabile se solo si provvede con appositi corsi di formazione professionale, alla qualificazione della manodopera necessaria. Trenta milioni di tonnellate di piombo e di zinco accertate alla vista — è stato inoltre detto in quella stessa occasione — assicurano almeno altri dieci anni di attività, alla condizione però che si persegua una rigorosa unità di gestione che, partendo da una intensificazione delle ricerche, colleghi strettamente la fase mineraria di estrazione con quella metallurgica di lavorazione fino al prodotto finito.

L'intensa attività sindacale dei lavoratori aveva ottenuto dal Governo il programma quinquennale dell'Egam, ma

nella sua formulazione era stato svuotato di tutte le richieste avanzate dagli operai del bacino minerario. Al contrario delle aspettative, gli interventi previsti comportavano per la zona una perdita netta di milleduecentotrenta posti di lavoro. Inoltre nel piano non erano più contemplate le famose promesse del «Pacchetto Piccoli», che pure prevedevano tra l'altro il mantenimento delle duemiladuecento unità lavorative della Sogersa, l'installazione a Portovesme di un nuovo impianto di trasformazione dello zinco per cinquecentosettanta addetti, del piombo per altri duecento e del bario per trecentocinquanta operai, oltre ad una serie di iniziative di nuovi impianti industriali da parte delle partecipazioni sta-

tali per l'occupazione di semilacinquecento unità lavorative.

Le critiche che da tutte le parti ed a tutti i livelli politici sono state mosse al programma Egam e le azioni sindacali di protesta hanno portato ad una parziale modifica, che rappresenta un primo passo in avanti e lascia intravedere un po' di speranza per il risorgere dell'economia sulcitana. Ad annunciare questi primi importanti risultati è venuto ad Iglesias il sottosegretario alle partecipazioni statali on. Francesco Principe, che ha firmato il protocollo d'intesa con il Presidente della Regione. Con questo atto è stata sancita ufficialmente la creazione di duemila nuovi posti di lavoro



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL'

Ritaglio dal Giornale

LL'UFFICIO VII

del

e la fissazione delle linee generali di un programma dell'Efim che, realizzandosi a brevissima distanza di tempo, darà collocazione ad altre quattromila unità lavorative nella stessa zona.

Sul fronte delle attività manifatturiere va segnalata l'iniziativa, che potrebbe scaturire dalle trattative attualmente in corso, di far sorgere ad Iglesias tre aziende: una fabbrica di cartelle di plastica, un'altra di tomaie e la terza per la produzione di suole. Assorbirebbero quasi ottocento operai. Nè bisogna dimenticare la società metalmeccanica dei fratelli Medda, che essendo in fase di espansione dovrebbe assumere circa duecento dipendenti. Infine le speranze degli iglesienti, assieme a quelle di tutti i sardi, sono rivolte con ansia al progettato rifinanziamento del Piano di Rinascita, scaturito dai risultati dell'inchiesta parlamentare sulle cause del banditismo sardo.

Giancarlo Dalmonte

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avvisatore* di *Palermo* del *1-5-64*

EMIGRAZIONE

LO HA PROGETTATO IL
CONSIGLIO D'EUROPA

Libretto scolastico europeo per i figli dei lavoratori

L'ANFE ha reso noto che il Consiglio d'Europa ha progettato un libretto scolastico e di salute per i figli dei lavoratori emigrati, che dovrebbe sinteticamente contenere tutte le informazioni necessarie perché le autorità scolastiche del paese di accogliimento possano essere informate sul livello d'istruzione, sulle attitudini, sullo stato di salute del piccolo emigrato e sulle caratteristiche socio-economiche della famiglia.

L'idea, afferma l'ANFE, è da giudicarsi encomiabile perché eviterebbe agli alunni stranieri grosse difficoltà d'inserimento nell'ambiente scolastico del quale debbono fare parte.

Tuttavia l'ANFE ritiene che, mancando uniformità di programmi e di metodo d'insegnamento, le informazioni contenute nel libretto non possono essere valide per la scuola ospitante e quindi è da auspicare che si possa giungere, almeno in Europa, ad una legislazione scolastica comune che garantisca ai figli degli emigrati una continuità di studi e li sottragga alle gravi difficoltà dell'inserimento.

Adozioni

La donna lavoratrice che adotta un bambino al di sotto dei 3 anni deve godere dei benefici contemplati dalla legge

che tutela le lavoratrici-madri: in questo senso, e conformemente a due pronunce dell'Autorità Giudiziarla, si è espresso il Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale in una circolare inviata agli Ispettorati Regionali e Provinciali del Lavoro.

E' evidente come in tal modo si intende contribuire ad un'avanzata e corretta interpretazione dell'adozione e del rapporto che si stabilisce tra il genitore ed il figlio adottivo, assimilandolo a quello che esiste tra la madre naturale ed il suo bambino.

I benefici della legge sulla tutela della lavoratrice madre, vanno estesi, specifica sempre la circolare ministeriale, sia alle donne lavoratrici che abbiano adottato il

bambino, in base alla legge sull'adozione speciale, sia che lo abbiano adottato in base all'adozione ordinaria.

Riscatto dei periodi di lavoro all'estero

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS) ha preso in esame la questione relativa alla documentazione occorrente per il riscatto, ai fini assicurativi, dei periodi di lavoro subordinato compiuti all'estero e non coperti da assicurazione sociale, riconosciuta dalla legislazione italiana, ai sensi dell'art. 51, secondo comma, della legge 30 aprile 1969, n. 153.

Al riguardo il Consiglio ha deliberato che oltre ai documenti originali sin qui considerati validi per l'esercizio del riscatto in parola in base al combinato disposto dagli articoli 51, secondo comma, della citata legge n. 153 e dell'art. 1 della legge 12 agosto 1962 n. 1338, vengano ritenute utili anche le dichiarazioni rese ora per allora dai datori di lavoro purché, peraltro, le dichiarazioni medesime risultino convalidate dalle competenti Autorità consolari italiane all'estero per quanto riguarda la effettiva esistenza e la durata del rapporto di lavoro e corredate da documenti circa la data di espatrio e di rimpatrio del lavoratore.

La convalida delle Autorità consolari, come precisato nella delibera n. 175 del Consiglio d'Amministrazione del 19 ottobre 1973, deve riferirsi al contenuto intrinseco delle dichiarazioni dei datori di lavoro nei Paesi di provenienza e non deve, quindi, costituire semplice «autenticazione» della firma dei dichiaranti e della regolarità formale degli atti.

Le dichiarazioni dei datori di lavoro che non abbiano i requisiti necessari d'ordine formale e sostanziale sopra indicati, potranno senz'altro essere restituite ai richiedenti per le dovute possibili integrazioni da parte delle competenti Autorità consolari.

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del 1-5-74

**Nuove
assurde pretese
degli xenofobi**

Gli attacchi xenofobi in Svizzera non hanno sosta. E' infatti in questi giorni che il movimento repubblicano (Schwarzenbach) ha lanciato una petizione rivolta al Consiglio federale che non può non essere definita una vera e propria pazzia. Cosa chiedono questi signori? La pretesa di quest'ultima petizione è la seguente: dal Consiglio federale viene richiesto che, finché non saranno votate le due iniziative "contro l'inforestieramento" attualmente sul tappeto (quella dell'Azione Nazionale e quella repubblicana) 1.) siano assicurati i posti di lavoro per i cittadini svizzeri; 2.) sia bloccata l'immigrazione di lavoratori annuali; 3.) non sia concesso il diritto al rincongiungimento familiare ad alcun lavoratore stagionale; 4.) non vengano concessi nuovi permessi di domicilio; 5.) siano preventivamente disdetti tutti gli accordi bilaterali in materia del permesso di domicilio; 6.) siano espulsi tutti i lavoratori clandestini stranieri; 7.) siano espulsi tutti "gli elementi sovversivi stranieri che non osservano le leggi esistenti sul divieto dell'agitazione politica e le manifestazioni degli stranieri"; 8.) siano osservati i metri di giudizio più severi in occasione dell'accoglimento di profughi. Ecco come il signor Schwarzenbach, che dice di parlare a nome del popolo, stima questo medesimo popolo. Prima ancora che i cittadini possano pronunciarsi sulle richieste sue e dei suoi compari, egli vuole imporre al paese soluzioni che, come ormai è arcinoto, vanno contro gli interessi della stessa classe lavoratrice svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Italiana *Lugano*

del 1-5-74

Bloccata dal referendum anche la legge per la Conferenza dell'emigrazione

Per la Conferenza nazionale dell'emigrazione — da anni e anni rivendicata dalle forze operaie italiane — il 1974 dovrebbe essere l'anno buono. Questa è affermazione recente del Sottosegretario all'Emigrazione on. Granelli durante la Conferenza di Bari sull'emigrazione, avvalorata anche dal responsabile dell'Ufficio emigrazione del PSI, Tempestini, nel corso dell'incontro che il ministro del Lavoro, on. Bertoldi, ha avuto a Zurigo con la collettività italiana. Tempestini ha affermato che la Conferenza nazionale dovrebbe svolgersi il prossimo mese di novembre.

Da Tempestini abbiamo però anche appreso che la legge di finanziamento della Conferenza, contrariamente ad informazioni di altra fonte, non è stata ancora definita. Essa è ferma — queste le parole di Tempestini — alla Commissione parlamentare competente e dovrebbe essere approvata, se va bene, tra venti giorni o un mese. Speriamo in bene, perché novembre è a un tiro di schioppo ed anche perché le lentezze democristiane verso l'emigrazione sono proverbiali: fino ad oggi non si è appunto riusciti a trovare i pochi milioni necessari alla convocazione della Conferenza, mentre si è fatto prestissimo a mettere assieme i 35 miliardi per l'organizzazione del referendum sul divorzio — per avere poi un più esatto metro di misura di come la DC tiene conto dei nostri problemi, diremo anche che per tutto il 1974 e per tutta l'emigrazione all'estero (milioni di persone) sono stati messi a disposizione solo 19 miliardi e 18 milioni di lire, con un reale potere d'acquisto all'estero, causato dalla perdita di valore della lira, di soli 15 miliardi e mezzo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Italiana

di *Lupano*

del *1-5-74*

Importante proposta del Centro Sociale Protestante di Losanna

Istituire in tutti i Comuni elvetici consigli consultivi degli emigrati

Una nota positiva, nell'azione generale per l'allargamento dei diritti dei lavoratori stranieri in Svizzera, viene dal Canton Vaud. Ne è promotore il Centro Sociale Protestante di Losanna, una istanza legata strettamente con la Chiesa Evangelica cantonale che da anni si occupa dei lavoratori immigrati con le associazioni dei quali mantiene stretti contatti.

Il Centro Sociale ha infatti pubblicato un lungo studio sul problema dell'integrazione in Svizzera dei lavoratori stranieri e sui rapporti esistenti tra loro ed il popolo svizzero. Lo studio conclude, dopo aver fatto un esame comparativo con la situazione degli stranieri in altri paesi europei, con alcune interessanti proposte che, a nostro modo di vedere, vanno nella giusta direzione e dovrebbero trovare largo appoggio.

La proposta centrale avanzata è quella della creazione di consigli consultivi degli stranieri in ogni comune. Si dovrebbe trattare di consigli eletti dagli stranieri sulla base proporzionale (in rapporto cioè alla provenienza nazionale degli emigrati) ed aventi compiti consultivi sui problemi amministrativi, sociali e culturali che più direttamente inve-

stono gli interessi dei lavoratori: scuole, formazioni professionali, prestazioni sociali, alloggi, ecc. Naturalmente le loro competenze potrebbero essere in un secondo tempo allargate ad un vero e proprio diritto di codecisione negli affari amministrativi e politici a livello comunale e cantonale.

Questo il senso generale della proposta del Centro Sociale Protestante di Losanna, proposta che non è del tutto nuova in Svizzera anche se ci sembra abbia fatto finora poca strada, se si fa astrazione per il diritto di voto agli stranieri domiciliati nel Canton Neuchâtel in materia amministrativa comunale. In altre località (alcuni comuni del Canton Argovia ed a Zurigo), ci sono stati dei tentativi di muovere le acque, ma ci si è fermati ai primi passi, tutt'al più ci si è limitati ad includere qualche straniero in "commissioni di studio" dei problemi degli emigrati, ma non si è andati più in là. Anche fra le forze politiche, molte "dichiarazioni di buona volontà", ma quanto ad iniziative concrete si nota una stitichezza generale. Forse a questo riguardo la posizione meno reticente è stata assunta dal partito democristiano svizzero che nella sua presa di

posizione in merito alla revisione generale della Costituzione Federale si è pronunciato per un sia pur limitato diritto di codecisione degli stranieri per il tramite di speciali istanze consultive.

Noteremo anche, per inciso, che la costituzione cantonale del Canton Turgovia prevede sin dalla fine del secolo scorso la possibilità di concedere in sede legislativa diritti politici ed amministrativi agli stranieri. Ma a fare una legge in questo senso nessuno ci ha mai seriamente pensato.

La proposta del C.S.P. di Losanna spera di poter investire in senso positivo i comuni, i sindacati ed i partiti e costringerli a prendere iniziative concrete in questa direzione. E' ovvio che la parte più impegnata e sensibile dell'emigrazione sostiene le proposte avanzate e non mancherà di dare un contributo serio di idee, di divulgazione e di realizzazione. C'è bisogno, in questo momento di furibondo attacco della reazione contro l'emigrazione, di mobilitare tutte le forze realmente interessate a trovare momenti di unità ideale e di azione.

A.L.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

la Gazzetta del Mezzogiorno Bari del *1-5-74*

SUL REFERENDUM

**Di Vagno parlerà
domani ai lavoratori
italiani a Bruxelles**

Domani 2 maggio l'on. Giuseppe Di Vagno, sottosegretario per l'Industria, Commercio e l'Artigianato, parlerà ai lavoratori italiani in Belgio in una manifestazione sul referendum organizzata dalla Federazione del Psi belga a Bruxelles.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 1-5-74

DALLA

paolo vi per ricorrenza primo maggio (2)

(ansa) - citta' del vaticano, 1 mag - il papa ha rivolto il suo pensiero anche ai lavoratori impegnati nelle piu' svariate fatiche: nelle imprese rischiose che "spesso richiedono coraggio acrobatico"; nelle officine accecanti e assordanti; nei campi; all'estero per cercare "un ingrato lavoro".

richiamandosi infine al concilio, paolo vi ha detto poi che il lavoro, se assoggetta l'uomo a guadagnarsi il pane con il sudore della fronte, non e' fine a se stesso. "il lavoro - ha concluso il pontefice - cioe' l'attivita' dell'uomo, solo teso al possesso e al dominio del benessere temporale, ha bisogno di un elemento completamente indispensabile, quello autentico dello spirito, quello della fede, quel dono della vita soprannaturale. l'antica formula di san benedetto e' sempre valida: prega e lavora; e' la formula, sempre moderna, della vita cristiana, quale noi oggi auguriamo a tutto il mondo del lavoro, con la nostra benedizione apostolica". - 1

n 1709/sil

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale d'Italia di Roma

del 30/1-5-74

di Piero Ferreri

La libera circolazione dei medici nella Cee

Un medico olandese può esercitare in Francia, un belga lavorare in Italia, un italiano in Germania, un tedesco in Inghilterra, e così via? Sì, sono cose reali, che avvengono, ma non in maniera completamente liberalizzata come invece previsto dal Trattato di Roma per l'unione economica fra i vari Paesi europei (Libertà di stabilimento).

Ed ancora un ammalato assistito da questo o quell'ente mutualistico può andare a farsi curare in un'altra nazione ed essere allo stesso tempo «coperto di spese»?

Il tema interessante, quello della libera circolazione professionale, è stato discusso al III Congresso internazionale dell'ospitalità privata riunitosi nella Capitale ed imperniato sull'assistenza sanitaria nell'Europa comunitaria.

Sono state esaminate nel simposio romano da parte di esperti delle CEE, autorità mediche e giornalisti scientifici, le possibilità per i medici di esercitare la professione in qualunque Paese della Comunità e le possibilità per il malato di scegliere il luogo dove farsi curare senza per questo dover rinunciare all'assistenza mutualistica. Ne hanno parlato, sotto diverse angolature, il dottor Fabio Milone segretario generale del CEHP, il dr. Henri Cavailher presidente dell'UIHP, il dr. André Wynen presidente dell'Association Médicale mondiale, il dott. Bellussi dell'AIOP, il dr. Massoth Capo divisione della CEE, il tedesco Schreiber, il francese Yves Lecoutour il belga Henri Anrys, il presidente della FNOOM on. prof. De Lorenzo ed il prof. Paride Stefanini.

La libera circolazione professionale dei medici è stato riconosciuto a più voci, comporta indubbiamente la soluzione del problema dell'unificazione in Europa dei sistemi di assistenza sanitaria. Per i medici diventa assolutamente necessaria, se si vuole veramente arrivare ad una «unificazione» anche in questo senso, la convalida comunitaria dei diplomi di laurea in medicina, ed a monte

la regolamentazione «parallela» dei corsi di insegnamento, della preparazione universitaria e delle scuole di specializzazione.

Ha detto il dottor Dino Bellussi dell'Associazione italiana dell'Ospedalità privata:

«Questi ultimi anni sono stati caratterizzati dai dibattiti sui problemi dell'organizzazione sanitaria, problemi

che hanno coinvolto tutti i 9 Paesi della Comunità europea. In Italia ci si è dapprima occupati della riorganizzazione delle prestazioni ospedaliere (legge 12-2-1968 n. 132) e poi si è dibattuta la necessità di una riforma globale del settore. Molti i progetti, nessuno dei quali, fino ad oggi, ha trovato il conforto di unanimi consensi».

«Negli altri Paesi della Comunità i sistemi sanitari nazionali — ha proseguito Bellussi — hanno portato nel frattempo a soluzioni tutt'altro che conformi ed univoche, derivando esse non solo da caratteristiche e processi storici diversificati, ma avendo anzi, in pratica, accentuate tali differenze per la mancanza di volontà e di ispirazione dei singoli legislatori di adeguarsi a concetti che avrebbero potuto essere accettati uniformemente in sede europea».

«Anche in questo campo — ha detto ancora — si è dimostrato che le diverse aspirazioni nazionali, le diverse strutture sociali, giuridiche, economiche non sono per la maggior parte, pronte ad adattarsi ai superiori interessi della Comunità. Quest'ultima d'altronde con i suoi organismi non ha potuto, o non è riuscita, ad operare in profondità per un effettivo riequilibrio delle disarmoniche strutture dei singoli Paesi. Alle diversità di indirizzi giuridici delle singole istituzioni sanitarie si accompagnano inoltre profonde differenziazioni nella qualità, quantità e preparazione del personale medico e paramedico addetto a tali strutture».

Il prof. De Lorenzo, dal canto suo, ha parlato dei riflessi negativi che potrebbe avere un certo tipo di Riforma in Italia sulla libera circolazione dei medici fra Stati diversi. Il presidente della Federazione nazionale dei medici ha richiamato l'attenzione sulla configurazione della professione sanitaria, sulla sua collocazione nel quadro dei rapporti internazionali e soprattutto sulla sua definizione nell'ambito dei rapporti inter-umani, cioè dei rapporti fra medico e individuo fra medico e società.

Attenzione ha detto, a non lasciarsi prendere la mano in tema di Riforma. Occorre che il medico non sia mortificato nella sua alta funzione e possa continuare ad operare in piena libertà professionale, rispettoso solo dei dettami della sua

coscienza e delle indicazioni che gli provengono da una preparazione tecnico-professionale in continuo aggiornamento e perfezionamento. E' indispensabile che egli sia liberamente scelto dall'assistito nei cui riguardi deve poter operare in un clima di assoluta fiducia.

«Questi presupposti — ha chiarito il presidente della FNOOM — sono indispensabili per far sì che la medicina nel nostro Paese continui ad esercitare un ruolo a livello internazionale attraverso la libera circolazione dei medici nella CEE. In tutte le nazioni della Comunità Europea il rapporto fra medici ed istituzioni di sicurezza sociale è regolato su base convenzionale attraverso accordi diretti tra le organizzazioni dei sanitari e gli istituti di previdenza, oppure il governo. In ciascuno di questi sistemi viene salvaguardato il libero inserimento del medico e la libera scelta da parte dell'assistito».

«Queste caratteristiche rendono possibile la libera circolazione non solo dei lavoratori assistiti ma anche dei medici erogatori delle prestazioni nel campo della

sicurezza sociale. Intaccando in Italia — ha ammonito il prof. De Lorenzo — la libertà professionale del medico noi attueremo una discriminazione non soltanto fra i medici italiani e i medici stranieri, ma anche tra lavoratori italiani e lavoratori degli altri Paesi europei».

Come dire che libertà, indipendenza, autonomia professionale costituiscono il presupposto per un avanzamento reale della medicina, per l'impostazione di un sistema di sicurezza sociale che garantisca una reale tutela della salute.

A questo proposito vale la pena di rilevare altre voci che si sono levate al convegno. L'impegno di estendere a tutti i cittadini un servizio sanitario adeguato e gratuito, o quasi, ha portato a quella che è stata definita la «socializzazione del medico e della medicina». Ciò, se da una parte offre vantaggi, dall'altra rischia di trasformare ospedali e cliniche — soprattutto quando si tratta di grandi istituzioni nazionalizzate — in macchine disumane nei cui ingranaggi non si troverà più traccia della tanto auspicata «umanizzazione» della medicina, e il rapporto fiduciario fra medico e paziente andrà molto probabilmente perduto.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Italo Americano di Los Angeles del 2-5-74

SAN DIEGO HA ADESSO UNA "CASA CULTURALE ITALIANA"

San Diego, forse la più dinamica fra le giovani città californiane, ha finalmente un Centro Culturale Italiano.

E' stato inaugurato domenica scorsa con l'intervento del Console Generale d'Italia Dr. Vittorio Farinelli, della sua distinta e colta consorte e di varie personalità locali, portando così a lieto termine il lungo e paziente lavoro svolto con fiducioso e trascinate entusiasmo dal Rev. Paul M. Marconi — Parroco della Chiesa Nazionale Italiana Our Lady of the Rosary — e da un gruppetto di fedeli alla causa nostra.

Il Centro Culturale occupa il palazzo adiacente alla Chiesa, completamente rimodernato e reso tale da poter rispondere a tutti i desiderata della vasta collettività italiana ed italo-americana, non soltanto per riunioni festive, per pranzi e balli, ma anche per aule per classi di lingua, biblioteca ecc.

La cerimonia inaugurativa, che fece seguito alla Messa delle undici, si svolse in un clima d'intenso patriottismo e di commozione, nel salone centrale, ben decorato, fra bandiere e festoni tricolori.

E si parlò in italiano.

Vince Zizzo della Stazione Televisiva KKMB, fu il Maestro di Cerimonie.

Spigliato, corretto, presentò il Chairman del programma festivo e presidente del Consiglio Parrocchiale Tom Zolezzi, il Vice Console Avv. Gino Jannone — che rivolsero parole di saluto, e di rallegramento per la meta raggiunta — ed infine il Console Generale Dr. Farinelli, accolto da lunga e simpatica dimostrazione di stima e d'affetto.

In un discorso improvvisato il Console Generale tenne primariamente a far ben notare che questo Centro Culturale "vuole ed intende offrire una fraterna cooperazione a tutte le altre associazioni e gruppi esistenti nella collettività italo-americana".

Esso ha bisogno — continuò il distinto funzionario — di "contributi d'idee quanto di contributi finanziari" per poter svolgere il suo alto compito.

Come lo sono personalmente io, anche voi — continuò — dovete essere riconoscenti a Padre Marconi per questa grandiosa opera portata a buon termine.

Dopo aver accennato alla biblioteca per la quale il Governo di Roma ha già in parte provveduto mandando dei libri, il Dr. Farinelli delineò in linea generale i vantaggi che verranno offerti agli studenti d'italiano dai progettati corsi di lingua nostra. Più importante fra questi quello che al termine dei corsi verranno concessi dei documenti che, riconosciuti anche in Italia, potranno permettere a chi lo desidera l'ammissione a corsi superiori di perfezionamento negli atenei italiani.

Per ultimo, brevemente, fra meritate applausi parlò il Rev. Marconi al quale anche noi de L'Italo-Americano vogliamo porgere il più caldo rallegramento.

Fra gli intervenuti alla cerimonia il Consigliere Cittadino dell'ottavo distretto Jim Bates, che portò il saluto del Sindaco, e per il nostro giornale, il suo direttore Rev. Mario Trecco, la foto-reporter Joann Perna e Cleto Baroni. Da Los Angeles era anche venuto il signor Eugenio Vanni.

Prima e dopo la cerimonia vennero offerti rinfreschi a tutti gli intervenuti; oltre a quattrocento. Erano stati preparati sotto la direzione della signora Jerome Vattuone.

I Farinelli con Vince Zizzo, l'Avv. Jannone, gli Zolezzi ed alcuni altri furono poi ospiti del Rev. Marconi, nella residenza parrocchiale, ad un pranzo eccellente preparato dai coniugi Tom ed Adell Patricola.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Globe Americano di *Los Angeles* del *2-5-74*

Prima visione di un Film televisivo sull'Italia

In concomitanza con l'inaugurazione ufficiale del Centro Culturale Italiano era stato predisposto un programma che facesse da cornice all'evento principale. L'iniziativa di maggior rilievo, che merita d'essere menzionata a parte, fu la presentazione, in prima visione a San Diego, del film UN SALUTO ALLA R.A.I., prodotto dall'International Council of the Television Academy, che illustra l'attività della TV in Italia ed include anche il primo film televisivo diretto da Federico Fellini.

La collettività italiana, invitata personalmente con una lettera del Vice-console Gino Jannone, ha risposto in massa all'appello,

tanto che la sala del Centro, della capienza di circa 300 persone, venne facilmente riempita e moltissimi si videro di necessità preclusa l'entrata. Si pensa già di organizzare una seconda presentazione per soddisfare all'aspettativa di tanti. Al ricevimento che seguì allo spettacolo i presenti poterono gustare la pizza ed assaggiare i vini italiani. Solunto Baking Co., Salerno Bakery, i ristoranti Florentino, F. garo, Mona Lisa e Isola di Capri hanno generosamente donato la pizza, mentre il Giulio Restaurant ha fornito i vini.

Il distretto di San Diego della National Academy of Television Arts and Sciences, che ha fornito il film, ha il seguente corpo direttivo: Ron Sweig, presidente; Brad Warner, I vicepr.; Bill Fouch, II vicepr.; Tony Rogers, III vicepr.; Ted Millan, IV vicepr.; Jacqueline Walters, segretaria-tesoriera; Paula Sullivan, amministratrice.

Il Centro Culturale ha stabilito i propri comitati per programmare e potenziare le varie attività, e precisamente i seguenti: comitato di consulta, educazione, vita sociale, cultura, radio, biblioteca e segretariato. Il Dr. Gino Jannone è il presidente onorario e Tom Zolezzi il chairman generale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d' Italia di Francoforte del 2-5-74

Protesta nei Consolati

GLI IMPIEGATI CONSOLARI SONO DECISI A SCIOPERARE SE L'AMMINISTRAZIONE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI NON MIGLIORERÀ LA SITUAZIONE DEL PERSONALE - LA PROTESTA E' CONTRO LA "DELIBERATA VOLONTÀ" DELL'AMMINISTRAZIONE DI OSTACOLARE QUALSIASI AZIONE TENDENTE ALLA RIFORMA DEI SERVIZI A FAVORE DELL'EMIGRAZIONE"

non recepire alcuna spinta innovatrice proveniente dalla base, privilegerà l'irresponsabile atteggiamento della burocrazia che continua a vedere nello sviluppo della politica per l'emigrazione un'attività non qualificante e secondaria".

Il problema dell'insufficiente rete consolare nei Paesi di forte migrazione italiana era già stato avvertito dal Sottosegretario Luigi Granelli nel corso della sua visita in Germania. Da allora, nonostante le sue promesse ed i tentativi di porre rimedio ad una situazione ormai insostenibile, non c'è stato niente di nuovo. Potremmo anzi dire che la situazione è nel frattempo peggiorata, perché non sono stati sostituiti neppure i dipendenti che hanno lasciato il posto.

Particolarmente nella Repubblica Federale di Germania, in Svizzera ed in qualche sede del Benelux la scarsità del personale crea grave disagio fra i lavoratori emigrati, al punto che il sindacato UNSMAH-UIL (che rappresenta i dipendenti del Ministero degli Esteri) aveva proclamato uno sciopero mondiale dall'8 al 3 aprile scorso. Lo sciopero è poi rientrato per le formali promesse del ministro Moro di affrontare a breve scadenza il problema, sia per non accentuare ulteriormente lo stato di disagio dei connazionali emigrati proprio nel periodo pasquale, sia lo stato d'agitazione sussiste tuttora.

20 PER 96000 ITALIANI

I motivi della protesta dei dipendenti consolari erano indicati nella "deliberata volontà dell'amministrazione del Ministero degli Esteri di ostacolare qualsiasi azione tendente alla riforma dei servizi a favore dell'emigrazione". Un'accusa precisa e grave, come si vede. Ciò che chiedono i dipendenti è la costituzione di un'apposita commissione che indichi i criteri per una completa ristrutturazione della rete diplomatico-consolare, secondo le esigenze dell'emigrazione e del servizio commerciale. Non si tratta neppure di un problema finanziario.

Con i medesimi soldi che già oggi si spendono, sarebbe possibile rendere il servizio all'altezza della situazione. Esistono Paesi, nei quali oggi non sono più richiesti i servizi necessari ieri. Ma la rete consolare è rimasta la stessa di ieri, inamovibile, elefantica, inutile ormai e costosa. Per contro, esistono altri Paesi dove l'emigrazione di massa si è orientata in questi ultimi anni, ma la rete consolare non è stata adeguata alle nuove esigenze ed i servizi sono rimasti quelli di prima: scarsi, inadatti, inadeguati, opprimenti per i pochi impiegati. I casi tipici sono la Francia e la Germania. Nella prima, verso cui s'indirizzò la più forte corrente emigratoria fino agli anni sessanta, il Ministero degli Esteri stabilì un criterio: un impiegato consolare ogni tremila connazionali. Finita la grande emigrazione ed ormai sufficientemente integrati nella nuova società i sei-

centomila italiani che vivono in quel Paese, la rete consolare è rimasta tale e quale a quella del periodo d'emergenza. I funzionari consolari italiani in Francia vivono oggi tranquilli e come loro, gli altri in Paesi oltreoceani, ben pagati dallo Stato ma con poco lavoro da fare.

Tutto al contrario in Svizzera e nella repubblica Federale di Germania. In quest'ultimo Paese le proporzioni sono dell'ordine di un impiegato ogni 5-6000 connazionali, in una società che difficilmente riesce ad integrare l'italiano, con una fluttuazione molto grande ed un'emigrazione

soltanto in parte familiare. A Francoforte, per oltre 96mila italiani lavorano al consolato venti impiegati. Di fronte ai venti assistenti sociali del Caritasverband, il governo italiano impiega soltanto due assistenti, che per la maggior parte del tempo devono rimanere in ufficio ad aiutare i colleghi nel disbrigo delle pratiche burocratiche. Pena la paralisi completa dei servizi.

Nella medesima situazione sono quasi tutti i Consolati italiani in Germania. Fanno eccezione Saarbrücken (forse perché prima era Francia) e Berlino, dove esiste per tradizione un Consolato generale ricco di uomini e di inutilità. L'apertura di una sede d'Ambasciata a Berlino Est ha reso infatti superflua, salvo il prestigio politico, quella sede consolare, in una città scarsa di italiani. Ristrutturazione della rete consolare vorrebbe dire insomma "mettere al posto giusto, tenendo conto dell'evoluzione dei tempi, la gente giusta, nel numero e nelle qualità". Per questo si stanno battendo i dipendenti dei consolati che hanno rivolto un appello anche alle forze più rappresentative degli emigrati per sostenere le loro rivendicazioni "che da vario tempo si identificano con le esigenze dei lavoratori". Al termine del comunicato, i componenti del comitato esecutivo del sindacato UNASMAH-UIL (Bernardi Belgio Fnsoli Germania; Giovannini e Solimeo Svizzera) hanno concluso così: "Il sindacato denuncia fin d'ora che eventuali, future azioni di protesta saranno da imputare solamente alle responsabilità del ministro, il quale, se continuerà a

Per difendere i soldi degli emigrati

SI APPROFITTA CINICAMENTE DELL'ATTACCAMENTO ALLA FAMIGLIA DI CHI LAVORA ALL'ESTERO - NON E' CON I CONTROLLI DI FRONTIERA CHE SI POTRA' RISOLVERE IL PROBLEMA - UN PROGETTO DEL MINISTERO DEGLI ESTERI PER FAVORIRE IL RISPARMIO DELLE RIMESSE E' BLOCCATO DAI MINISTRI ECONOMICI - SCARSO INTERESSE DELLE BANCHE: GLI EMIGRATI SONO RISPARMIATORI TROPPO PICCOLI - MANCA LA DECISIONE POLITICA PERCHE' NESSUNO E' IN GRADO DI FORZARLA.

Roma, aprile -

La Direzione generale dell'Emigrazione (sempre senza direttore generale dal novembre 1973) si è ben resa conto che il preoccupante calo delle rimesse registrate in questi ultimi mesi non potrà essere corretto con misure di controllo alla frontiera e l'imposizione di cambiare la valuta straniera in Italia. E' la politica dello Stato carabiniere che sa far valere la sua forza soprattutto sui più deboli, convinto ancor oggi di poterlo impunemente fare. Invece la realtà si sta delineando ben diversa. I deboli hanno reagito bloccando le rimesse. I termini del problema sono di estrema semplicità: il cambio del marco tedesco in lire italiane registra una differenza di 30-40 punti fra l'offerta delle banche in Germania e quella in Italia. Il potere emigratorio nella Repubblica Federale Tedesca ha tutta la convenienza di cambiare fuori d'Italia ed in questo modo la valuta forte, di cui è assetato il nostro Paese, resta all'estero. Si registra insomma una specie di esportazione di valuta, nel senso che non entra più in Italia la massa di moneta forte, cui s'erano abituati i nostri governanti negli anni passati. Da qui la reazione ed i

3) Per dimostrare il diritto a questo conto speciale, i lavoratori dovranno presentare alla banca una dichiarazione consolare che confermi la loro qualità di emigrati. I consolati li rilasceranno sulla base dei contratti di lavoro all'estero e su attestati di autorità locali, permessi di soggiorno ecc. A conferma dell'avvenuta accensione del conto, la banca rilascerà una tessera speciale al titolare.

4) Le somme depositate nel conto potranno essere ritrasferite all'estero liberamente, senza limiti.
5) Le rimesse ai familiari saranno esenti dal pagamento di qualsiasi commissione bancaria.

6) Oltre ai normali interessi, il titolare del conto speciale avrà diritto ad uno speciale premio sociale (da stabilire), fino ad un limite massimo di un milione 200 mila lire all'anno.

7) Queste condizioni speciali cesseranno al momento del rientro definitivo in Italia del titolare del conto, restando tuttavia il diritto ad ottenere concessioni di

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

SEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Conoscere di Talia di Francobollo del 2-5-76

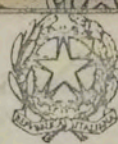
credito agevolato per importi da stabilire. Tali importi saranno fissati sulla base: a) dell'ammontare del conto stesso; b) del periodo trascorso all'estero; c) delle aliquote finanziabili dell'investimento, secondo le norme vigenti per ogni categoria di credito agevolato. I periodi di lavoro all'estero saranno conteggiati al doppio e potranno essere cumulati con quelli eseguiti in Italia. Su delega del titolare del conto, la richiesta di credito agevolato potrà essere presentata anche prima del rientro in patria, da un'altra persona.

8) Tutti i diritti si estinguono dopo tre anni dal rientro in Italia.
9) Ogni 24 mesi si dovrà presentare una dichiarazione che certifichi la permanenza all'estero.
10) Tutte queste disposizioni avranno valore anche per i libretti postali, oltre che per gli istituti bancari.

L'ASPETTO TECNICO

Il progetto del Ministero Esteri è indubbiamente interessante, più sotto l'aspetto politico che

non tecnico-economico. Politicamente dimostra che finalmente si cerca di considerare in maniera particolare una categoria di cittadini, ai quali il Paese ha imposto un genere di vita particolare. Qui non si tratta di creare dei cittadini privilegiati, come sostengono alcuni del Ministero del Tesoro, bensì di rendere giustizia a chi sono stati tolti molti altri privilegi e di valutare la convenienza di un affare ben preciso: da una parte le rimesse che tradizionalmente risultano una voce attiva nella bilancia dei pagamenti e dall'altra la creazione di incentivi adatti a farle rientrare od a mantenerle. Compra e vendita; domanda e offerta, secondo le genuine norme che regolano il mercato degli affari. Ma si tratta di una decisione politica perché i tecnici, e nel caso specifico le banche, non hanno nessun interesse alle rimesse degli emigrati, proprio per la particolare situazione italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Infatti solamente alcune banche meridionali sono interessate alle rimesse come depositi (che fanno guadagnare all'istituto) perchè la maggior parte manca di una rete capillare di sportelli e neppure può aprirli senza il permesso (non accordato per principio) della Banca d'Italia.

La conseguenza è che dei depositi d'emigrazione fa man bassa la Posta, che agisce in regime di monopolio. Le banche italiane non hanno interesse a concedere privilegi agli emigrati, piccoli risparmiatori e tempi brevi. Dal loro punto di vista il problema è risolto da lungo tempo con l'istituzione di libretti di risparmio libero per i connazionali all'estero per ragioni di lavoro, ai quali viene concesso il 5 per cento di tasso d'interesse (contro l'1,5 per cento normale). Gli italiani all'estero vengono considerati "non residenti" e trattati come se fossero stranieri: in conto deposito capitale (5 per cento) potrebbero già ora risparmiare in Italia valuta straniera e ritrasferirla all'estero senza limiti, in qualsiasi momento. Per questo la decisione non è tecnica, ma politica.

DECISIONE POLITICA

Gli incentivi prospettati nel progetto del Ministero degli Esteri si riducono pertanto alla concessione del premio sociale ed a quello del credito privilegiato. Lo schema è tuttavia troppo generico per darne una valutazione precisa. Anzitutto sul premio speciale dell'ordine da stabilire, ma fino ad un limite massimo di 1.200.000 lire. Se si tiene conto che la svalutazione della lira rispetto al marco è dell'ordine medio del 15 per cento (negli ultimi mesi) il limite massimo sembra esiguo, per non ricordare l'indice d'inflazione alquanto galoppante nel nostro Paese. Migliore sembra invece il privilegio del credito, ma per ora soltanto su una base di principio, perchè non se ne conoscono ancora i dettagli. Si indicano alcuni criteri (entità del conto; durata della permanenza all'estero e aliquote finanziabili) ma fino a quando non si preciserà meglio, conoscendo le abitudini bancarie degli italiani, c'è il rischio di ottenere un tozzo di pane a credito

per garantire il rischio. Che sarebbe peggio che niente. Tutto questo sulla base di una valutazione tecnica, perchè, ripetiamo, la decisione per noi dev'essere politica ed imporre la concessione di reali vantaggi, non l'apparenza di particolari favori inesistenti. Il vero, reale vantaggio sarebbe la concessione di un tasso d'interesse privilegiato, evidentemente superiore a quello stabilito per i residenti ed in concorrenza con quelli concessi nei Paesi stranieri. Ma di questo, nel progetto del Ministero degli Esteri non si parla, cercando di salvare capra e cavoli per il timore d'incontrare l'operazione dei supertecnici del Ministero del Tesoro, come è avvenuto puntualmente.

Insomma c'è da chiedersi se esiste la volontà politica di concedere un contraccambio ai lavoratori emigrati per le rimesse di valuta pregiata che essi inviano in Italia. I tecnici alzano le spalle: tanto, dibattiti in luoghi chiusi, per uditori non di massa, sul tema della L'unica speranza è nei politici: incredibile, ma vero.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia ANSA di Roma del 2-5-74

~~722~~
n 279/1

econo

riunione alla farnesina per emigrazione

(ansa) - roma, 2 mag - si e' svolta alla farnesina una riunione fra il sottosegretario agli esteri, on. granelli, e i rappresentanti delle associazioni che operano nel settore dell'emigrazione ed i cui esponenti fanno parte del comitato consultivo degli italiani all'estero. i partecipanti hanno convenuto sull'opportunità di rafforzare la collaborazione esistente fra le associazioni e gli uffici consolari.

durante la riunione sono state esaminate alcune proposte per la partecipazione delle associazioni alla riunione continentale del comitato consultivo degli italiani all'estero per l'america latina e la preparazione della conferenza nazionale in argentina. alla luce, poi, delle recenti norme sull'importazioni ed esportazione di valute, il comitato esteri-associazioni si e' occupato del problema delle rimesse raccomandando l'adozione di misure bancarie per favorire ed agevolare per quanto possibile l'impiego in italia dei redditi da lavoro dei nostri lavoratori emigrati.

h 1950/bra

I NEGRI CI ADORAVANO I BIANCHI CI HANNO CACCIATI

« Abbiamo sempre difeso la condizione degli indigeni oppressi dal governo di Lisbona », racconta padre Giovanni Zani, costretto alla partenza dopo vent'anni di lavoro missionario svolto esclusivamente nella colonia portoghese. « Abbiamo denunciato le ingiustizie e i massacri: per questo il governo ci ha mandati via » - « Quando abbiamo lasciato il Paese, i negri piangevano, mentre i portoghesi ci gridavano "traditori" »

di PIERO PALUMBO

Roma, aprile
Seduti a tavola nel refettorio della Casa Generalizia dei Comboniani, sembrano undici collegiali attempati; il più giovane ha trenta anni, il più anziano ha raggiunto la sessantina. Sono i missionari che le autorità portoghesi hanno costretto a lasciare il Mozambico dichiarando di volerne garantire l'incolumità: in realtà gli undici erano stati prima espulsi, poi autorizzati a rimanere temporaneamente, infine imbarcati su un aereo e rispediti senza molti complimenti in Europa mentre a Nampula e in altre località gruppi organizzati di bianchi davano vita a manifestazioni violentemente ostili ai Comboniani, accusati di aver istigato i negri alla guerriglia e allo sterminio. In realtà i missionari sbarcati a Fiumicino alla vigi-

lia di Pasqua, sono protagonisti e vittime della guerra che ormai da dieci anni si combatte in Mozambico fra le autorità portoghesi e i ribelli organizzati dal "Frelimo". La Chiesa locale ha mantenuto finora un atteggiamento di prudenza, evitando di schierarsi dall'una parte o dall'altra della barricata. I missionari Comboniani la accusano, perciò, di ambiguità. Un loro documento intitolato *Un imperativo di coscienza* è stato letto nel mese di marzo in tutte le chiese missionarie.

I Vescovi, a cui il documento era indirizzato, erano esortati a "riconoscere al popolo mozambicano il diritto alla propria cultura, il diritto di scegliere il proprio cammino, in una parola il diritto all'autodeterminazione, che non si identifica necessariamente con l'indipendenza". I missionari rientrati a Roma sembrano perfettamente consa-

pevoli di essere stati espulsi a causa delle richieste e delle proclamazioni contenute nel documento. Le autorità locali accusano in sostanza i Comboniani di essersi schierati, in polemica con i Vescovi, a favore dei guerriglieri.

LA CHIESA COME LUCE

Padre Giovanni Zani racconta i fatti accaduti in Mozambico anche a nome degli altri dieci missionari. E' nato a Coccaglio, in provincia di Brescia, cinquantatré anni fa e ha trascorso gli ultimi venti in Mozambico. Robusto, cordiale, barbuto, parla con accento settentrionale temperato da espressioni portoghesi e da qualche annesia lessicale. « Per noi il problema non è politico ma ecclesiastico », dice « riguarda, cioè, il modo di essere della Chiesa, la natura e lo scopo dell'azione missionaria.

Molte cose sono cambiate a questo riguardo con il Concilio. Prima, l'evangelizzazione consisteva soprattutto nel convertire il maggior numero possibile di persone al cristianesimo, si puntava sul numero più che su altri aspetti della nostra azione. Oggi si punta sulla presenza della Chiesa come luce e come orientamento, il nostro lavoro consiste nell'inserire l'insegnamento di Cristo fra i valori propri del popolo a cui ci rivolgiamo, nell'aiutarlo a illuminare la sua storia alla luce del Vangelo. Noi non vogliamo distruggere un popolo ma evangelizzarlo, cioè illuminarlo; guardiamo con una diversa attenzione agli usi, ai costumi, alla lingua dei luoghi in cui operiamo ».

« Questo modo nuovo, "concludere", di svolgere il lavoro missionario vi ha messo in conflitto con le autorità portoghesi e con la stessa Chiesa? La vo-

CURA DELL'UFFICIO VII
GENTE
di Milano del

2-5-74

VOCI ASSURDE

stra espulsione è in sostanza un episodio della guerriglia in corso?», chiediamo.

«No. La nostra espulsione dal Mozambico non ha niente a che fare con la guerriglia. Nel distretto di Nampula, dove era la mia missione, non c'è mai stata guerriglia, nonostante che le forze armate portoghesi vi abbiano il loro quartier generale. Noi non abbiamo avuto mai contatti con i guerriglieri; essi sono contenti di avere i missionari dalla loro parte ma questa è una conseguenza della situazione che si è determinata nel Paese. E' vero che c'è un conflitto fra noi missionari e la Chiesa. Attenzione, però: quando parliamo di Chiesa ci riferiamo alla Chiesa mozambicana e alla Conferenza Episcopale del Mozambico, non alla Chiesa di Roma. I Vescovi in Mozambico sono tutti portoghesi, per una esplicita disposizione del Concordato e dell'accordo missionario in vigore. Presidente della Commissione Episcopale è attualmente il vescovo di Queimane, don Francisco Teixeira. Evidentemente i singoli vescovi e i missionari sono tenuti a seguire le direttive della Conferenza».

«Perché vi siete rifiutati di seguire gli orientamenti e le direttive della Conferenza?».

«Perché non ci sembravano giusti. In Mozambico ci sono ingiustizie causate dal sistema socio-economico, ci sono problemi di lavoro e di salario ma soprattutto c'è un problema di libertà e di rispetto dei diritti dell'uomo. L'atteggiamento della Conferenza Episcopale a noi è apparso ambiguo fin dal 1968: i vescovi non hanno denunciato il sistema oppressivo instaurato dai portoghesi, non hanno denunciato le ingiustizie esistenti, non hanno denunciato i massacri perpetrati. Sono intervenuti "ufficiosamente", rivolgendosi in via privata alle autorità mentre noi pretendevamo che la Chiesa parlasse chiaro e denunciasse a voce alta le ingiustizie e le soppressioni. Già nel '68 un certo numero di missionari, i cosiddetti "Padri Bianchi", dichiararono di voler abbandonare le missioni e furono espulsi appena manifestarono la loro intenzione. Negli anni successivi abbiamo cercato di portare avanti le richieste e le proteste di quelli che se ne erano andati; molte volte ci siamo rivolti ai vescovi e non abbiamo mai avuto risposta».

«Negli ultimi tempi la polemica fra missionari e Conferenza Episcopale si è fatta più aspra?».

«E' successo che ci siamo resi conto di non poter più lavorare in quella situazione: predicavamo la giustizia mentre la Chiesa del Mozambico avallava con i suoi silenzi l'ingiustizia. Ci siamo riuniti il 14 febbraio nella missione di Carapira alla presenza di un nostro superiore, padre Fornasari, Assistente Generale dell'Ordine. Abbiamo discusso sul da farsi e deciso di riassumere le nostre richieste in un documento da inviare alla Conferenza Episcopale, che doveva riunirsi in quei giorni. Il 19 febbraio. Una commissione ha redatto il testo che è stato sottoscritto senza riserva da tutti i missionari comboniani: 34 padri, 19 "fratelli", come si chiamano i missionari che non sono sacerdoti, e 41 suore. Hanno aderito anche 34 missionari di altre congregazioni e il vescovo di Nampula, monsignor Manuel Vieira Pinto. Il documento è stato consegnato segretamente al Presidente della Commissione Episcopale: due missionari hanno portato a monsignor Teixeira tante buste quanti erano i vescovi del Mozambico».

«Qual era il contenuto del documento?».

«Nella prima parte si denunciava l'atteggiamento della Chiesa del Mozambico che ha rinunciato a svolgere la sua missione profetica e liberatrice. Spiegavamo di aver sentito il dovere "di prendere una posizione conforme alla nostra coscienza, al Vangelo e agli orientamenti della Chiesa universale". Venivano poi elencate le ragioni per cui la Chiesa Mozambicana aveva rinunciato alla sua missione e i silenzi di cui si era resa colpevole. Infine le nostre richieste ai vescovi: volevamo che la conferenza riconoscesse il diritto dei mozambicani all'autodeterminazione, denunciassero le ingiustizie sociali, la guerra e l'oppressione», proponeva al-

la Santa Sede "la denuncia del Concordato e dell'accordo missionario", rinunciasse a collaborare nell'insegnamento dello stato "perché questo distrugge la cultura propria del popolo"; inoltre rinunciasse "ai sussidi economici e ad altri privilegi che la compromettono e le impediscono di esercitare liberamente la sua missione". I missionari manifestavano nel documento la loro intenzione di "orientare l'evangelizzazione in modo da aiutare il popolo a scoprire i piani di Dio a suo riguardo", di "rivedere le strutture della missione", di rinunciare ai sussidi e di desistere "dalla collaborazione nella scuola elementare governativa". Questo era, molto in sintesi, il contenuto».

«Quale accoglienza ebbe il documento da parte della Conferenza Episcopale?».

«Non ci fu detto più nulla. La Conferenza si riunì regolarmente il 19; finì dopo quattro o cinque giorni. I vescovi tornarono nelle loro sedi quasi di nascosto. Il silenzio durò fino al 5 marzo, quando agenti della polizia politica andarono a Nacaraoa per comunicare a padre Vincenzo Capra l'ordine di espulsione, il primo della serie. Il giorno dopo l'ordine fu notificato ad altri cinque missionari, me compreso. Avremmo dovuto lasciare il Paese entro il 20 febbraio. Non ci fu comunicata alcuna motivazione. Alle nostre domande in merito non fu data risposta. In realtà l'origine del provvedimento è il documento approvato a Carapira. Ci chiediamo ancora come mai un documento fatto pervenire soltanto ai vescovi fosse finito nelle mani della po-

lizia politica. Il 7 marzo una telefonata ci informò che la data della partenza era stata anticipata: avremmo dovuto lasciare il Mozambico entro il giorno 11. Il vescovo di Nampula, l'unico schierato dalla nostra parte, dispose che il documento fosse letto in tutte le chiese. Giravano le voci più assurde sul suo contenuto, addirittura si diceva che avessimo chiesto ai negri di massacrare tutti i bianchi. Si diceva che nella mia missione si fabbricassero delle armi. Il 10, mentre nelle chiese veniva data lettura del documento, arrivò un secondo contrordine: l'espulsione era rimandata al giorno venti. Il vescovo fece il giro della diocesi in automobile per informare i missionari della nuova disposizione. Tutti sentimmo che la gente era felice di averci ancora vicini, di capanna in capanna le donne si tramettevano i loro ululati di gioia, un linguaggio per noi familiare. Intanto fummo informati che il Nunzio Apostolico a Lisbona, monsignor Sensi, sarebbe venuto in Mozambico e avrebbe riuniti i vescovi a Beira il 21 marzo».

COME DEPORTATI

«Che cosa vi permise di rimandare di nuovo la partenza?».

«Il Nunzio era intervenuto presso le autorità di Lisbona e aveva ottenuto che l'ordine di espulsione fosse sospeso finché lui stesso fosse rimasto in Mozambico. Questa decisione fu presa il 18, ma nessuno ce ne informò. Il 20 andammo puntualmente all'aeroporto dove fummo raggiunti da gruppi di

del



Ministero degli Affari Esteri

3

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RA

Ritaglio dal Giornale

dimostranti inferociti: manifestazioni dei "bianchi" erano già in corso da parecchi giorni, il nostro parere in proposito è che fossero organizzate dalla polizia politica. All'aeroporto alcuni missionari che erano venuti a salutarci furono picchiati duramente, uno di essi fu "pestato" a sangue in una macchina della polizia. Non partimmo. All'ultimo momento le autorità competenti ci dissero che l'espulsione era stata rimandata. Il Nunzio venne e tenne una serie di riunioni: due volte parlò ai vescovi a Beira, tre volte ai missionari a Nampula; finalmente giunse a Lourenço Marques, la capitale, e parlò con il Governatore. Monsignor Sensi lasciò il Mozambico il 9 aprile: lo stesso giorno ricominciarono le dimostrazioni. Gruppi di scalmanati assalirono la missione di Sao Pedro, a Nampula, ne infransero le vetrine e picchiarono selvaggiamente un missionario che stava uscendo. Tutti i negozi furono invitati a chiudere le saracinesche per protestare contro l'opera di sobillazione dei missionari ma solo pochi accolsero volontariamente l'invito, gli altri furono costretti con la forza. Furono diffusi volantini con la fotografia del vescovo Pinto e la scritta "famigerato traditore della patria - indesiderabile nel territorio portoghese". Il 12, mentre le manifestazioni "spontanee" continuavano, gli agenti della polizia politica raggiunsero le nostre missioni con piccoli aeroplani, i cosiddetti "taxi aerei", e ci ingiunsero di salire a bordo. Fummo tutti portati a Lourenço Marques dove fummo imbarcati su un aereo di linea, destinazio-

ne Lisbona e Roma. In attesa che l'aereo partisse, fummo rinchiusi nell'ufficio postale e sorvegliati a vista. Il trattamento era quello dei deportati: uno di noi chiese, durante una sosta del "taxi aereo", di essere accompagnato alla toilette. La risposta fu no, era proibito allontanarsi dall'aereo. Io soffro di ulcera, dovevo prendere almeno un panino ma non ci fu verso. Raggiungemmo l'aereo a bordo di un'autoambulanza con i fari spenti e fummo imbarcati con largo anticipo. La sorveglianza durò fino a Lisbona, agenti di polizia assistettero anche a un colloquio che un consigliere della nostra ambasciata chiese e ottenne di avere con noi all'aeroporto della capitale portoghese ».

Il racconto di padre Zani è finito. Gli undici missionari non hanno programmi per l'immediato avvenire. « Per il momento riposiamo qui a Roma e aspettiamo. Per tornare », dicono « è necessario che la situazione cambi », escludono di aver mai avuto rapporti con i guerriglieri e ammettono che atti di violenza sono stati compiuti in Mozambico da entrambe le parti in lotta. « Ma la Chiesa condanna solo la violenza di una parte », precisa padre Zani. Intanto il vescovo di Nampula, monsignor Pinto, è stato a sua volta espulso. Fra il Vaticano e Lisbona sono in corso colloqui dall'esito incerto. « Il Nunzio Apostolico », ha dichiarato il portavoce della Santa Sede « ha fatto di tutto per impedire una partenza particolarmente dolorosa ».

Piero Palumbo

del

I suggerimenti silenziosi del comitato di assistenza

Usando la carta intestata del vice consolato di Norimberga sono state fatte pressioni per far cambiare nome ad una squadra di calcio - Questa iniziativa è di un comitato tricolore missino

di M. VANDER

NORIMBERGA, maggio

Che la diplomazia italiana sia, in buona parte, ancora debitrice dei quadri dirigenti e del personale d'ordine ereditati dal regime fascista è cosa da sempre nota. Meno conosciuta, invece è la costante azione che da anni svolge il nostro ministero degli Esteri per infiltrare nelle strutture dei Consolati italiani disseminati nel mondo, elementi di sicura fede conservatrice.

Ultima, in ordine di tempo, la documentatissima denuncia presentata alla Farnesina dal Comitato nazionale d'intesa delle associazioni demo-

cratiche che segnala, in maniera circostanziata, il clima ambiguo che si sta formando presso le nostre comunità all'estero. Ed ecco i fatti.

Il gruppo sportivo Acli di Norimberga organizza una squadra di calcio fra i nostri lavoratori, come di consuetudine chiede un piccolo contributo al Comitato di assistenza del vice consolato locale. Dopo diverso tempo arriva la risposta: in una lettera firmata da Antonio Prando, notissimo esponente dei comitati tricolore di «maggioranza silenziosa» di stretta matrice missina, nella quale si annuncia che la modesta sovvenzione sarebbe stata concessa a patto che gli organizzatori fossero stati disposti

a cambiare la loro sigla sociale in un più adeguato almeno per lui nome, come ad esempio «Gruppo calcistico tricolore» oppure «Associazione calcistica tricolore».

Va notato che la «garbata» sollecitazione era scritta su carta intestata del vice consolato ed il tono pieno di sottintesi lasciava adito, ai destinatari, di poter pensare che dietro «l'adesione alla richiesta avrebbe fatto molto piacere a tutti noi» ci fosse, non solo l'autoritarismo del Prando, ma una ben precisa presa di posizione di tutto il vice consolato italiano.

D'altra parte i «Comitati tricolori missini» non sono nuovi a questo tipo di scorrettezze. Il trucco

della carta intestata era già stato usato, e pare con buoni risultati, in occasione dell'elezione del comitato consultivo degli stranieri presso l'amministrazione comunale di Norimberga. Stesso giochetto e stessa ambiguità, un modo come un altro, per Antonio Prando, e per i comitati missini da lui rappresentati d'influenzare pesantemente i nostri connazionali all'estero. Questo sgradevole episodio aveva indotto tutte le organizzazioni democratiche e rappresentative a disertare, in segno di protesta, le riunioni ufficiali indette dalle istituzioni italiane.

Questo tipo di strategia adottata dai rappresentanti della reazione italiana all'estero deve

A STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ABC

di

Milano

del

2-5-76

rar parte di un piano preordinato: infatti anche dall'Olanda arriva una denuncia di brogli.

Questa volta è il consultore Giorgio Mauro che segnala al ministero degli affari Esteri e al Comitato Esteri-Associazioni quanto sta succedendo ad Amsterdam presso il Consolato Generale d'Italia. Mauro, anche a nome delle Acli, della Filef, dell'Unaie, dell'Associazione Sardi nel mondo e di un gruppo di sette associazioni indipendenti, esprime il disagio e la profonda preoccupazione che si sta diffondendo in tutta la comunità italiana per i sistemi, sempre più apertamente fascisti con cui viene gestito il Comitato di assistenza.

Questo organismo, che per le sue delicate funzioni dovrebbe mantenersi nella più stretta indipendenza, assume ogni giorno che passa un carattere politico sempre più spiccato. La stessa assemblea generale è stata tenuta, nel marzo scorso, in maniera semiclandestina, per poter escludere l'eventuale presenza di oppositori.

« Un'assemblea — come si dice nella lunga e circostanziata denuncia — che se esclude l'associazionismo democratico, ha invece aperto le porte all'opportunismo fascista, strumentalizzatore della vulnerabilità sociopolitica che si accompagna alle costrizioni della emigrazione ».

Ministero degli Affari Esteri

ONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

UNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Rita

..... di del

La posta dell'emigrante

UN PANETTONE, E VA CON DIO...

Ci rivolgiamo a chi direttamente è responsabile del caos in cui si trovano oggi molti uffici consolari, che con tenacia veramente inspiegabile sono mantenuti disorganizzati da una schiera di titolari incompetenti, protetti dalla tolleranza dei loro superiori; noi, gruppo di lavoratori italiani in Svizzera, porgiamo il più sentito ringraziamento per quanto il Governo italiano fa per noi.

Ringraziano soprattutto gli italiani residenti nel Cantone di Ginevra che si ritengono fortunati e particolarmente privilegiati dal fatto che ben sei o sette funzionari consolari, compreso un giovane vice-console si occupano della loro assistenza e del loro benessere. Con tutto questo spiegamento di forze ci sareb-

be da stare tranquilli.

In effetti le cose si svolgono ben diversamente. Noi crediamo che gli impellenti impegni di chi ci comanda, impediscano loro di leggere regolarmente la stampa straniera, per questo ci permettiamo di riportare un comunicato apparso sulla *Tribune de Genève* del dicembre scorso, che più di ogni altra cosa potrà illustrare i sistemi usati dai dipendenti dello Stato. Ecco il comunicato:

« Il Comitato di Assistenza del Consolato Generale d'Italia farà distribuire dei panettoni al culto e alla messa che saranno celebrati quest'anno al 10° piano dell'Ospedale Cantonale il giorno di Natale. Questi panettoni che hanno un grande valore simbolico, specie per i milanesi, saranno rimessi ai fedeli senza distinzione di nazionalità e di confessione. Il Console e la signora partecipe-

ranno alla messa e al culto. I cappellani si compiacciono di portare a conoscenza della popolazione questo gesto di amicizia tanto conforme all'appello del Vangelo ».

Noi comunque, ci limitiamo ad avanzare due sole piccole riserve a questo modo di agire:

1) riteniamo, considerati i bisogni della comunità italiana, che ci siano almeno un milione di occasioni più opportune per spendere il pubblico denaro;

2) che la distribuzione dei panettoni, così come è stata fatta, con decisione unilaterale del Consolato Generale, tende indubbiamente a discriminare fra italiani praticanti e non praticanti, atei ed emigrati.

Un gruppo di emigrati
il responsabile del gruppo
Arduino Praz
Casella Postale 176
1211 Ginevra

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Informazione* di *Stoccolma* del *3-5-74*

La Svezia prima nel dare il voto agli immigrati

La Svezia introdurrà, come prima nazione al mondo, sia il diritto di voto che l'eleggibilità, a favore dei cittadini stranieri — Il governo ha preso a tal proposito una decisione di principio. Gli immigrati potranno votare, al più presto, nelle amministrative del 1976 — E' stata questa decisione il tema principale dei comizi del 1° maggio tenuti dai ministri in carica.

Il governo insedierà quanto prima una commissione che si occuperà di esaminare gli emendamenti che a seguito di questa decisione, sarà necessario apportare alla legislazione vigente, si occuperà inoltre di stabilire i requisiti occorrenti immigrati agli per usufruire del diritto di voto e determinare il periodo minimo di residenza. Si è parlato di due anni, la commissione presenterà in proposito una sua proposta.

— Sotto il profilo democratico è importante che la commissione porti a ter-

mine al più presto i suoi lavori. Desideriamo infatti che la relativa proposta sia sottoposta all'approvazione del Parlamento quanto prima, ciò per dare agli immigrati la possibilità di recarsi alle urne già nell'autunno del 1976 — ha detto il ministro per le relazioni tra i comuni *Hans Gustafsson*, il parlamentare che ha dettato le direttive di lavoro alla commissione in parola.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Corriere

di

Melbourne

del

3-5-74

10.000 insegnanti volontarie insegneranno l'inglese alle immigrate casalinghe

Insegnanti volontari

Lunedì scorso, previa una non piccola campagna pubblicitaria, l'onorevole Al J. Grassby, Ministro dell'Immigrazione, ha solennemente tenuto a battesimo in Sydney, una nuova iniziativa lanciata dalla vulcanica cucina del suo Ministero.

La nuova iniziativa consiste nell'insegnare in casa, l'inglese alle donne immigrate, o, più esattamente, nel cosiddetto "Home Tutor Scheme". L'iniziativa in sé, è piuttosto semplice nella sua struttura.

Il programma intende assicurare, su base volontaria, un insegnante di inglese per ogni singola donna nella propria casa. - E - a detta del Ministro - "promette molto nel rompere la barriera di isolamento che attanaglia molte donne immigrate che non parlano l'inglese".

Ben diecimila "insegnanti" volontari dovrebbero, quando il progetto è lanciato "a tutta birra" compiere ovunque in Australia questa missione gloriosa e meritoria di assistenza.

L'idea è stata copiata da quanto fatto già in Gran Bretagna dalla Commissione per le relazioni comunitarie di quella nazione.

Per gli insegnanti è stato anche preparato un "dossier" specializzato adattato all'insegnamento della lingua inglese in un contesto australiano.

Gli insegnanti sono tutti membri di organizzazioni comunitarie quali la Young Women's Christian Association, la Country Women's Association ed il Good Neighbour Council. Tutti questi insegnanti - definiti da Grassby con una nota di orgoglio, come "le truppe d'assalto dell'integrazione" (termine già usato per i famosi 43 "welfare officers") - sono donne che si offrono a dare un po' del loro tempo per questo scopo. Dopo un corso preparatorio, esse dovranno prendersi cura di determinate donne ed aiutarle ad imparare l'inglese comune di modo che possano sentirsi a loro agio nella società australiana.

Il progetto è un passo in avanti perché riconosce - e Grassby l'ha detto chiaramente - che le scuole serali gratuite sono un vero fallimento proprio perché non tengono conto della realtà in cui vivono gli immigrati.

Andare a scuola di sera, un paio di volte alla settimana, dopo una dura giornata di lavoro è un qualcosa che ben pochi hanno (e giustamente). La donna che è in casa tutto il giorno può essere raggiunta solo nel suo ambiente di ogni giorno, la propria casa.

Eppure senza voler scartare l'idea come completamente sballata, abbiamo delle riserve sullo schema.

Ci pare che contare su una base di insegnanti "volontari" sappia troppo dell'artigianale e che sia piuttosto semplicistico.

Le Associazioni menzionate come generatrici naturali di questi insegnanti sono le stesse che, anni fa, vennero impiegate per simili progetti e con poco successo. Dopo un po' l'entusiasmo si è sempre spento e la cosa è morta lì.

Perché il progetto sia un successo sarebbe necessario che questi insegnanti siano "professionisti" salariati e debitamente addestrati. Altrimenti abbiamo il sospetto che, di fronte alle prime e serie difficoltà di comunicazione, tra insegnante ed alunna, tutta la buona volontà sfumerà e che, essendo la cosa in fin dai conti su base volontaria, l'insegnante sarà facilmente tentata di dedicarsi ad attività più soddisfacenti.

Crediamo che l'esperienza di innumerevoli progetti fondati sulla "volontarietà" possono ben insegnare. Basti pensare al fallimento del movimento integrazionista del Good Neighbour Council durante gli ultimi dieci anni!

Preparazione adeguata

Nulla è detto finora con precisione in che cosa consista il corso di preparazione a cui le candidate insegnanti si sottopongono.

Se tale corso è solo "tecnico", ossia relativo alle tecniche dell'insegnamento dell'inglese a stranieri e a come usare il materiale

didattico preparato dal Canberra College of Advanced Education", tutt'al più avremo delle esperti(!) in fonetica, ma probabilmente, completamente impreparate ad affrontare la situazione culturale e psicologica delle loro allieve.

Detti corsi preparatori devono concentrarsi anche sull'importanza del rispetto delle diversità linguistiche e culturali e sull'apprezzamento dei valori e dei sentimenti dell'immigrato. Troppo spesso succede che insegnanti di inglese ritengono che il loro compito sia, praticamente, di scartare completamente il mondo culturale da cui proviene

l'immigrato. Se questo avvenisse anche nel caso di questi 10.000 "soldatesse d'assalto" il piano produrrà effetti contrari a quello sperato. Sarebbe, ad esempio, quanto mai positivo se si incoraggiassero le insegnanti di inglese ad imparare la lingua dell'alunna ad approfondire i valori e le tradizioni culturali del suo gruppo etnico. In questo caso non solo il processo sarebbe duplice, ma anche sarebbe su una base di reciprocità che, psicologicamente, è quanto mai fruttuosa.

Lidio Bertelli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL CORRIERE** di **Melbourne** del **3-5-74**

Il programma assistenziale laburista

MELBOURNE - MAGGIO

L'impegno del Partito Laburista nella creazione di una società che dia eguaglianza di opportunità, sicurezza ed assistenza è stato delineato, in un discorso fiume tenuto nella Fitzroy Town Hall, mercoledì sera dal Ministro della Sicurezza Sociale, on. Bill Hayden.

Dopo essersi soffermato su quanto già fatto dal governo laburista in campo dell'istruzione, dello sviluppo urbano e della salute pubblica, durante i diciassette mesi di governo, Hayden ha elaborato le varie proposte che il suo partito, se vincente, intende attuare.

Ha anzitutto duramente criticato il progetto di assicurazione formulato dall'opposizione perché appare assolutamente impossibile che funzioni con la necessaria efficienza. "Risulterebbe - ha affermato - meno universale, meno equo, più inefficiente e più costoso" di quello laburista.

Ha anche osservato che, in realtà, l'opposizione - se mantiene quanto detto - verrebbe a "ridurre" e non a "rialzare" le pensioni. Se si fosse adottata la formula liberale-agraria (che rivede le pensioni in proporzione all'aumento dell'indice dei prezzi) "la pensione media, che attualmente è di \$26 alla settimana, sarebbe invece di \$ 23,20" poiché l'aumento dell'indice dei prezzi è stato di solo il 16 per cento mentre il metodo adottato dal gover-

no laburista ha consentito un aumento pari al 30 per cento di quello che erano le pensioni prima del 2 dicembre 1972.

Fra le nuove iniziative, ha annunciato che, in base all'inchiesta sulla povertà attualmente in corso, verrà introdotto un sistema di salario minimo garantito, che verrebbe ad eliminare gran parte dell'attuale confusione di sussidi e pensioni distribuiti sotto varie voci. Le pensioni verranno estese a tutte le persone che avranno compiuto i 65 anni.

Entro il 1980 per tutti i bambini in età pre-scolare sarà data la possibilità di un'educazione gratuita. Una vera rete di asili e di centri di infanzia verrà creata ovunque e le industrie verranno invogliate, mediante deduzioni delle tasse, a creare i loro propri asili.

I servizi ospedalieri saranno resi completamente gratuiti, grazie ad un sostanziale contributo del Governo federale.

Al fine di incoraggiare l'apertura di nuove case di riposo per anziani, il sussidio governativo verrà aumentato da due dollari a quattro per ogni dollaro speso dagli enti promotori dell'opera.

Riferendosi poi direttamente all'assistenza agli immigrati, Hayden ha testualmente detto: "Dato che è consapevole della situazione di immigrati talmente sfortunati da divenire completamente invalidi appena arrivati in Australia, il Governo

abolirà il requisito della residenza per almeno 5 anni per ottenere la pensione di vecchiaia da parte di persone rimaste permanentemente inabili a lavorare o completamente ciechi durante la loro residenza permanente in Australia". E' stato così finalmente ascoltata una delle tante richieste da parte degli immigrati che per tanti anni si sono visti trattare, in questo, in un modo inferiore a quello degli australiani.

In dettaglio il Ministro ha anche descritto varie misure che verranno introdotte per l'assistenza agli handicappati.

Concludendo, infine, il suo lungo discorso - ascoltato attentamente da tutti i presenti - il Ministro ha annunciato un'ulteriore iniziativa che sarà di particolare vantaggio agli immigrati e ai gruppi di minoranza. E' questo il piano di istituire un gruppo di "Welfare Rights Officers" (che si potrebbero definire gli "avvocati dell'assistenza sociale") i quali istruiscano la gente circa quelli che sono i loro diritti all'assistenza sociale e li aiutino ad ottenere i sussidi e le pensioni che loro competono. "Riconosciamo i diritti e la dignità di ogni individuo in relazione alla legislazione australiana in materia di sicurezza sociale e siamo preoccupati che ogni membro della comunità venga incoraggiato a tenersi informato circa i propri diritti".

Insegna nell'Università cattolica di Rosario

Un incontro col presidente dei Fogolars d'Argentina

Abbiamo incontrato l'avvocato Nino Bertossi, un friulano di Lonca di Bertio, emigrato da bambino in Argentina. E' un giovane distinto, che parla bene l'italiano e il friulano; ha trentadue anni ed è il presidente della Federazione Argentina dei Fogolars (ben 24). Si trova in Friuli per un giro di visite ai nostri paesi, nelle famiglie degli emigrati. Si è laureato in legge in Argentina ed esercita la professione a Rosario. Insegna diritto fallimentare all'Università cattolica di quella città.

E' un giovane dalle idee precise, che scendono nella realtà come una lama di coltello.

Quello che di più ci ha impressionato è il modo come egli vede l'emigrazione e l'emigrato.

Ci ha posto una domanda a bruciapelo: « Lei sente

l'emigrazione come un problema negativo o no? ».

A logica corrente la risposta sarebbe dovuta essere per una « visione negativa » del fenomeno, sebbene noi tendiamo ad esaminare il problema non con la foga dell'estremismo, ma al lume di una ragione in chiave moderna, a la page — direbbero i più raffinati — con i tempi.

L'avv. Bertossi ha sgom-

berato subito ogni nostra perplessità affermando che oggi l'emigrato non può inserirsi nel contesto sociale come un « rivendicazionista », pretendendo dalla società che ha lasciato alle spalle al momento di emigrare, benefici o « apannaggi » di sorta. Anche per l'avv. Bertossi, emigrato da bambino, l'emigrazione oggi è un fatto che sta nella logica del progresso, dell'emancipa-

zione: l'emigrato non può giudicare la società accusandola di frustrazione, come la società non può porre sotto giudizio i frutti raccolti dall'emigrato, se è stato capace di affermarsi nel suo nuovo mondo. Insomma, l'avv. Bertossi, che non è espressione di un mondo lontano, dà una mazzata a chi attorno all'emigrazione fa solo demagogia. Ormai — ha concluso l'avv. Bertossi — le dimensioni dell'orbe terraqueo si sono tanto rimpicciolite e anche i grandi oceani sono diventati così piccini che si possono definire « casa nostra ». Mi fa ridere chi sostiene che andare da Codroipo a Milano sia oggi « dura emigrazione ». Tutti, ben s'intende, sono legati alle loro case, però, i tempi moderni pongono condizioni nuove di esistenza e quindi certe lacrime oggi non hanno più senso ».

L'avv. Bertossi, che partirà per Rosario lunedì, si è lamentato per talune

anomalie della legge regionale n. 24 la quale offre la possibilità di ottenere borse di studio per i figli di emigrati onde approfondire i loro studi nella terra d'origine. Bisognerà trovare un sistema — ha precisato — perché queste possibilità non turbino l'attuale andamento delle lezioni in Argentina.

Si tenga presente che mentre in Italia si studia, in Argentina c'è il periodo di vacanza per cui anche la legge dovrebbe essere più elastica e adattabile alle diverse situazioni degli emigranti. I borsisti devono studiare in Friuli per 8 mesi e ricevono 800 mila lire all'anno. L'avv. Bertossi è per un numero ristretto di borse di studio e per un maggior contributo.

L'avv. Bertossi che era con Ottavio Valerio presidente dell'Ente Friuli nel mondo e con il direttore comm. Talotti ha detto di aver messo allo studio in Argentina un piano di assistenza per i vecchi friulani colà emigrati e di voler intensificare gli scam-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

FRIVLI SERA

di

UDINE

del

3-5-74

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

bi con le nuove generazioni perchè conoscano e studino più a fondo i problemi dell'Italia e del Friuli.

Lo stesso avv. Bertossi vuole che nel novembre del 1975 a Mar della Plata in Argentina si tenga un congresso di tutti i friulani nel mondo. Vecchie e nuove generazioni si incontreranno dopo l'indimenticabile adunata del 1966 a Udi-

ne in un raduno che sarà, auspice l'Ente Friuli nel mondo, incancellabile.

Parlando del Friuli, l'avvocato Bertossi ha confermato che ha fatto passi da gigante, che è sempre più bello e che si riconoscono nelle tante costruzioni nuove, nelle fabbriche i progressi compiuti dalle genti friulane.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ITAL di Roma del 3-5-74

ANFE/SOLLECITATI PROVVEDIMENTI PER L'EMIGRAZIONE.

Roma, 3 (ital) - Creazione di centri professionali e costituzione di servizi sociali per la informazione e l'assistenza di coloro che sono tuttora nella necessità di emigrare sono stati richiesti, informa l'agenzia ital, dall'assemblea dei presidenti e dei delegati regionali dell'ANFE in occasione della convocazione annuale, del 27-28 Aprile 1974.

Rilevato il ruolo delle regioni nell'attuale assetto amministrativo del paese e la loro capacità di ridurre e di riassorbire l'esodo dei lavoratori, attraverso un progressivo sviluppo economico, l'Anfe ha enunciato una serie di provvedimenti da prendere per far fronte ai gravi problemi che l'emigrazione pone all'emigrante ed alla sua famiglia. (ital) (

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

3-5-74

--- questa notizia puo' essere pubblicata dopo le 21 ---

on. de martino a zurigo

(ansa) - zurigo, 3 mag - parlando questa sera nella "casa del popolo" di zurigo, il segretario del psi, francesco de martino, si e' soffermato sulle cause che provocano l'emigrazione

italiana sottraendo grandi riserve di energia e le migliori e piu' giovani forze di lavoro al processo produttivo del paese, sottolineando l'esigenza di modificazioni profonde dello sviluppo economico che, superando i grandi squilibri storici, consentano di accrescere in italia le possibilita' di lavoro. il segretario del psi ha indicato in questo il principale fine dei socialisti nella politica del centrosinistra che mai come oggi, nel corso di una grave crisi economica, richiede le riforme come fattore di sviluppo e come durature misure anti-inflazionistiche; giacche' le misure restrittive del credito e delle importazioni come quelle recenti possono avere un momentaneo carattere anti-congiunturale, ma non effetti risolutivi della crisi. l'altro fine e' quello del consolidamento della democrazia contro i pericoli eversivi e contro l'attacco della destra neofascista che profitta dello scontro sul referendum del divorzio per tentare una grave involuzione dei rapporti politici.

per quanto riguarda il divorzio de martino ha concluso affermando che nessuno meglio dei lavoratori emigrati, che spesso sono costretti a dividersi dalle loro famiglie, comprende che non la giusta e severa legge fortuna pone in crisi la famiglia italiana, ma le condizioni economiche e sociali che provocano travagli di infelicitá di molti e che quindi sono queste condizioni che vanno profondamente modificate in italia.

h 2046/bra
nnnn

ester

on. de martino a zurigo (2)

(ansa) - zugiro, 3 mag - il segretario del psi, on. francesco de martino, ha parlato questa sera al "volkschaus" di zurigo, agli emigrati italiani residenti in questa citta' a chiusura della campagna sul referendum per il divorzio.

gli emigrati italiani, convenuti numerosi al "volkschaus", hanno riservato a de martino una calorosa accoglienza e salutato con ripetuti applausi il suo discorso.

nel corso della giornata l'on. de martino si era incontrato con rappresentanti delle associazioni degli emigrati italiani, dell'unione sindacale svizzera e del partito socialista svizzero, con i quali si e' intrattenuto sui principali problemi concernenti l'emigrazione italiana in questo paese.

h 2107/ce

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia A. R. I. di Roma del 3-5-74

N. 3 = PRESIEDUTA DA GRANELLI UNA RIUNIONE ALLA
FARNESINA DELLE ASSOCIAZIONI CHE OPERANO
NEL SETTORE DELL'EMIGRAZIONE

Roma, 3 - ARI - Alla Farnesina ha avuto luogo una riunione fra il sottosegretario agli Affari Esteri on. Granelli e i rappresentanti delle associazioni che operano nel settore dell'emigrazione e i cui esponenti - riferisce l'ARI - fanno parte del Comitato Consultivo degli italiani all'estero, vale a dire ACLI, ANFE, CSER, FSILEF, FMSIE, Ferdinando Santi, UCEI, UNAIE. I partecipanti hanno convenuto sull'opportunità di rafforzare la collaborazione esistente fra le associazioni e gli uffici consolari. Nella riunione sono state esaminate alcune proposte per la partecipazione delle associazioni alla riunione continentale del comitato consultivo degli italiani all'estero dell'America Latina e la preparazione della conferenza nazionale in Argentina. Alla luce poi delle recenti norme sull'importazione e l'esportazione di valute, il Comitato esteri si è occupato del problema delle rimesse raccomandando la decisione di misure bancarie per favorire ed agevolare per quanto possibile l'impiego in Italia dei redditi da lavoro dei nostri lavoratori emigrati. (ARI)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Nazione* di *Firenze* del *3-5-74*

Algeri rilascia il motopesca italiano

Algeri, 2 maggio.

Le autorità algerine hanno deciso di annullare la misura di sequestro adottata nei confronti del *Natale Senior*, il motopesca italiano intercettato una decina di giorni fa sotto l'accusa di contrabbando.

La decisione è stata presa dopo che la compagnia assicuratrice del peschereccio aveva garantito il pagamento della multa di 50.000 dinari imposta dal ministero delle finanze. Inizialmente, le autorità doganali del porto di Annaba avevano imposto una multa di nove milioni di dinari (circa un miliardo e mezzo di lire).

Il *Natale Senior* lascerà Annaba al più presto, per Bari.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di Napoli

del 3-5-74

Little Italy invasa dai cinesi

Massiccio esodo dalla vicina China Town - Compiono insegne stradali in due lingue - Per respingere l'«invasore», gli italiani hanno fondato un'associazione chiamata «LIRA» - «Se continua così invece di S. Gennaro festeggeremo il Capodanno cinese» - Gli orientali a New York sono oltre centomila

NEW YORK, 2 maggio

«I cinesi sono dappertutto, acquistano ogni appartamento, ogni negozio ed ogni casa disponibili. Continuano a moltiplicarsi come cavallette, dalla sera al mattino te li trovi addosso, insediati in abitazioni "italiane", padroni di casa che fanno di tutto per farti sloggiare. Ma non intendiamo farci sbatter fuori. Questa è Little Italy, è casa nostra, e ci batteremo per salvarla».

Preoccupazioni

Vincent Vitale, 54 anni, proprietario della «Vital home» di Mulberry Street, una delle più antiche ditte di pompe funebri di uno dei più antichi quartieri di New York, Little Italy, nella «bassa» Manhattan, spiega che la penetrazione degli orientali della vicina China Town si è fatta tanto preoccupante che gli abitanti della zona, «forse per la prima volta dalla nascita di Little Italy», si sono organizzati nel tentativo di preservare carattere e indipendenza della loro «isola».

E' nata così la «LIRA» (cioè «Little Italy Restoration Association: associazione per la restaurazione di Little Italy»), organizzazione con cui i quattrocento e più membri (il Vitale ne è pre-

sidente e portavoce) contano di rivalutare «sotto ogni punto di vista» il loro decadente quartiere per bloccare il continuo esodo dei suoi abitanti e quindi arrestare l'invasione dei cinesi.

Per oltre cinquant'anni Little Italy e China Town hanno goduto di una pittoresca quanto pacifica coesistenza, due «isole» dalle tradizioni, usi, mentalità e costumi diametralmente opposti eppur capaci di rispettarci e tollerarsi a vicenda. Una tolleranza che è andata scomparendo, anzi secondo il Vitale «è totalmente scomparsa» in seguito all'enorme afflusso di emigranti cinesi che ogni giorno di più minaccia di far scomparire la caratteristica comunità italiana. «Non vogliamo tenerli fuori — dice ancora il Vitale — ma non intendiamo perdere ciò che ci appartiene».

La replica

Gli esponenti della comunità cinese smentiscono che esista un piano «coordinato» di espansione a danno degli italiani. «E' ridicolo che ne siano convinti — afferma Howard Chin, presidente dell'associazione cinese di New York — eppure anche loro sono passati attraverso analoghe esperienze. Fatto è che

anche noi abbiamo bisogno di un posto in cui vivere, e appena un appartamento si fa libero non ce lo facciamo sfuggire. E' naturale che i nuovi emigrati cerchino di sistemarsi a China Town o nelle più immediate vicinanze».

«Amalgama»

Le caratteristiche strade di Little Italy vanno assumendo «tinte» tipicamente orientali, con pizzerie, drogherie e negozi per «articoli dall'Italia» fianco a fianco con ristoranti, lavanderia e variopinte botteghe cinesi. Un «amalgama» che le autorità municipali hanno riconosciuto installando insegne stradali in due lingue, inglese e cinese: il che ha infuriato gli italiani che armati di pennello e vernice hanno subito ricoperto i caratteri cinesi.

Little Italy è un'area compresa grosso modo tra Canal Street, Broadway, Bleeker Street e Bowery, una «sezione urbana» di 45 isolati con una popolazione di circa 20 mila persone di cui meno di diecimila italiani. Molti degli edifici sono fabbriche, alcune parzialmente attive o abbandonate. Il che, secondo quelli della «LIRA», dovrebbe indurre il municipio a sostituirli con moder-

ne palazzine per abitazioni. «Anziché scapparsene per vivere in case più decenti ed evitare i cinesi — dice Vitale — anche i più fortunati di noi, anche quelli che hanno fatto soldi resterebbero a Little Italy».

Il fenomeno della «marea cinese», per dirla con gli italiani di Mulberry Street, ha avuto inizio nel 1965 con l'abolizione delle restrittive leggi immigratorie allora vigenti. Da un giorno all'altro la «quota» per gli emigranti orientali passò da 102 a 15 mila all'anno. E da allora ogni anno almeno diecimila cinesi, in gran parte provenienti da Hong Kong, sono giunti a New York per sistemarsi in maggioranza a China Town o nelle immediate vicinanze. Un fenomeno che in nove anni ha portato il numero degli orientali da circa 40.000 ad oltre centomila.

«Senza dire degli illegali, i più violenti, che arrivano ogni giorno attraverso il Canada», concludono amaramente gli «attivisti» della «LIRA». «Troppi per meno di diecimila italiani... Se le autorità non ci daranno una mano fra qualche anno a Mulberry Street anziché la festa di San Gennaro sarà celebrata il capo d'anno cinese...».

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Nazione* di *Firenze* del *3-5-74*

Bomba a New York Ferito un italiano

L'ordigno è scoppiato all'aeroporto Kennedy mentre era in partenza un aereo dell'«Alitalia»

New York, 2 maggio.

Una bomba rudimentale è esplosa nella stazione partenze dell'aeroporto internazionale Kennedy di New York mentre erano in atto le operazioni di imbarco su due voli. L'ordigno è deflagato sotto una scaletta che divide i compartimenti dell'«Alitalia» e della «Scandinavian Airline System». Le porte di cristallo tra i vari scomparti sono state infrante. Due persone sono rimaste ferite, ma in modo non grave.

Quando è esplosa la bomba erano in atto le operazioni di imbarco di un volo dell'«Alitalia» e di un volo della «SAS». Le autorità dell'aeroporto hanno ritardato la partenza di tre voli.

I feriti sono due impiegati, uno della SAS e uno dell'Alitalia. Il ferito italiano è il 28enne Daniele Subrizi, di Roma, che è stato medicato per scottature al viso e alle mani.

I voli Alitalia 603 e 611 sono stati ritardati per attentato.

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale d'Italia di *Roma* del *2/3-5-74*

CON ALCUNE COLTELLATE

Ciociaro ucciso in Canada

corrispondente

FROSINONE, 2 (e.s.) - Ucciso in Canada, a Toronto, un giovane operaio ciociaro. Si tratta di Loreto Raponi, 29 anni, nativo di Monte San Giovanni Campano (Frosinone). La notizia della sua morte è giunta soltanto ieri con l'arrivo a Colli, dove abitano i vecchi genitori del Raponi, della salma.

Secondo quanto si è potuto apprendere dal padre del Raponi, Guido, pensionato, il grave fatto di sangue sarebbe accaduto nel pomeriggio di Capodanno quando il giovane, che si era recato in una sala da ballo di Toronto, veniva colpito al ventre e al torace da alcune coltellate.

Loreto Raponi, prima di essere soccorso, perdeva molto sangue e, trasportato in una clinica, vi giungeva in

coma. I medici facevano di tutto per strapparli alla morte, ma l'impresa si rivelava impossibile. Il giovane non ha più ripreso conoscenza e, per quasi quattro mesi, è rimasto in vita solo grazie all'ausilio di mezzi artificiali. La fine è sopraggiunta proprio all'indomani dell'arrivo a Toronto della madre Ida, partita da Monte San Giovanni Campano nella speranza che la sua presenza potesse operare il miracolo.

L'assassino, che è ancora ricercato dalla polizia canadese, sarebbe un pregiudicato del luogo. I motivi che avrebbero armato la mano dell'omicida sembra siano da ricercarsi in questioni di donne. Qualcuno, invece, parla di un regolamento di conti avvenuto per ragioni di interesse.

Loreto Raponi era emigrato in Canada da otto anni. Aveva trovato lavoro in una fabbrica di Toronto.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Sera

di Roma

del

3-5-74

Un imbianchino di Alcamo emigrato in Germania Rincorre in aereo la moglie sfuggita alle sue sevizie e la massacrà con i suoceri

La tragedia davanti alla casa delle vittime - Nessuno ha sentito le loro grida - L'assassino si è costituito

Nostro servizio

ALCAMO, 3. — Ha ucciso a coltellate la giovane moglie e il suocero, ha ridotto in fin di vita la suocera poi si è presentato alla caserma dei carabinieri per costituirsi. La tragedia è accaduta ad Alcamo.

A compiere il massacro è stato Gaspare Cruciatà, un imbianchino di 27 anni emigrato da tempo in Germania con la moglie e appena piombato ad Alcamo in aereo con l'intento di precedere la moglie e i suoceri che in treno stavano giungendo anch'essi dalla Germania. E lì, nell'emigrazione è la radice del delitto causato — secondo l'omicida — dalla offesa che i suoceri gli avrebbero recato « riprendendosi » la figlia che con loro si era lamentata dei suoi maltrattamenti.

Appena giunto in auto dall'aeroporto comunque Gaspare Cruciatà si è subito recato nella casa del suocero, Vittorio Butera di 64 anni, dove aveva trovato rifugio la moglie, e si è scatenato come una furia. L'assassino è penetrato nella abitazione di soppiatto e si è subito scagliato contro il vecchio senza quasi profferir parola, poi ha aggre-

dito la suocera Rosaria Emiliano di 62 anni e infine la moglie Vincenza di 25 anni. Cercando di sfuggire al massacro i tre si sono dati alla fuga ma sono stati raggiunti nel cortile, un budello buio, e qui massacrati selvaggiamente a colpi di coltello.

Nessuno dei vicini di casa ha sentito nulla in quanto il teatro della strage, il vicolo Adda è vicino ad una chiesa dove si svolgevano i festeggiamenti in onore di S. Giuseppe Lavoratore. Una donna che passava lì per caso e tornava dalla festa si è accorta di quei corpi immersi nel sangue. La poveretta ha cominciato a gridare e così è accorsa altra gente ed è stata chiamata sul posto una gazzella dei carabinieri. Dopo pochi minuti nel vicolo giungeva anche il comandante della compagnia di Alcamo capitano Rizzo e agenti di P.S. al comando del vice questore Scavonetto. Una scena raccapricciante. Le tre vittime giacevano l'una sopra l'altra quasi a cercare reciproca protezione. Sebbene straziati dai colpi Vittorio Rosario Butera, Vincenza Cruciatà e Rosaria Emiliano respiravano ancora così è stata chiamata un'auto-

ambulanza ed essi sono stati trasportati nel vicinissimo ospedale di Alcamo. Ma per Vincenza Cruciatà e Vittorio Butera non c'era più nulla da fare: i due sono morti prima che i medici potessero fare qualcosa per salvarli. Rosaria Emiliano, la suocera, dell'assassino, è ancora fra la vita e la morte. L'assassino aveva tanto inferito sui volti delle sue vittime che i tre sono stati identificati solo attraverso la fede che portava al dito la ragazza. Si è subito capito così chi poteva essere l'autore della strage essendo ben noto fra l'altro che Gaspare Cruciatà è un violento che spesso ha fatto parlare di sé. Sono stati istituiti posti di blocco sia ad Alcamo che sulle strade che portano agli aeroporti di Palermo e di Trapani nella eventualità che l'omicida volesse tentare la fuga all'estero. Una irruzione nella casa del Cruciatà infine (una casa che l'assassino aveva ricevuto in dono dal suocero) non ha dato alcun esito. Poi carabinieri e agenti si sono recati nell'abitazione dei genitori del Cruciatà dove è stata rinvenuta una bacinella ancora sporca di sangue. Il vecchio genitore dell'assassi-

no ha informato gli agenti che il figlio si era allontanato da poco diretto alla caserma dei carabinieri dove avrebbe dovuto costituirsi. E così è stato. Nella stessa giornata il criminale sottoposto a serrato interrogatorio da parte del sostituto procuratore dott. Ciacio Montaldo giunto appositamente da Trapani ha cercato di dar ragione del suo delitto. Ben poco si sa a questo proposito — dato il segreto istruttorio — comunque è di dominio pubblico che appena dopo il matrimonio Gaspare Cruciatà e la giovanissima moglie si erano trasferiti in Germania per lavorare. Da lì però incominciavano ad arrivare lettere della donna che denunciava le violenze del marito. Impossibilitati a risolvere la questione con un semplice scambio di corrispondenza i due suoceri del Cruciatà si erano recati in Germania per cercare di risolvere la questione. Senza riuscirci però, tanto che sono ripartiti per Alcamo riportando indietro la figlia. Essi erano arrivati l'altro ieri ad Alcamo in treno mentre l'assassino, come abbiamo detto, è piombato in Sicilia in aereo.

GIANNI LO MONACO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Rome

del

3-5-74

AUSTRALIA

Impegno per le elezioni dei «nuovi australiani»

Il 18 maggio si svolgeranno le elezioni politiche
Molte lettere in Italia per invitare a votare «no»

Le ultime settimane hanno visto una vivace attività politica tra gli emigrati italiani non solo delle zone di Sydney e di Melbourne ma anche in quelle di Canberra, Adelaide e Griffith. Le manifestazioni di maggior rilievo sono state la speciale trasmissione televisiva del 10 aprile e le grandi assemblee, soprattutto di calabresi, realizzate in occasione della visita del compagno on. Catanzariti. Autorità locali, lo stesso ministro australiano dell'emigrazione Grasby, esponenti del Partito laburista e dirigenti del PC australiano hanno partecipato a vari di questi incontri.

La rinnovata attenzione sui problemi dell'emigrazione, la passione per il referendum in Italia, per il quale sono state mandate moltissime lettere con l'invito a votare «no», sono venute a coincidere con un momento di crisi politica il cui sbocco si troverà nelle elezioni politiche anti-

pate del prossimo 18 maggio. Sono elezioni volute dal governo laburista che intende così spazzare il rabbioso ostruzionismo delle forze conservatrici che, al potere per oltre un quarto di secolo, combattono una aspra battaglia di retroguardia. La grande maggioranza degli italiani d'Australia sono diventati cittadini del Commonwealth e hanno il diritto di voto, ma per il passato non hanno avuto un gran peso elettorale.

Il risveglio del mondo dei «nuovi australiani» succeduto sul piano sindacale e politico alla vittoria laburista di poco più di un anno fa, ha scosso l'ambiente italiano. Oggi le forze di sinistra, le organizzazioni democratiche quali la FILEF e le sezioni del PCI esistenti in vari centri, conducono una vivace propaganda perché gli emigrati italiani votino il 18 maggio a sinistra, per i candidati delle forze del lavoro, dell'egualianza nazionale, del progresso e della pace.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

ROMA

del

3-5-74

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Grandi assemblee di lavoratori italiani

Condannata la politica della DC che ha costretto milioni di emigrati a «divorziare» dalle loro famiglie

Nel quadro dell'attività per la campagna elettorale in corso, si sono tenute nella zona di Francoforte — a Kleinau, a Darmstadt e a Heppenheim — tre assemblee del partito alle quali hanno partecipato numerosi italiani. Il compagno Rodolfo Amadeo, segretario della Federazione di Colonia, ha sottolineato nelle sue relazioni la necessità e l'importanza della mobilitazione dei comunisti emigrati in questa battaglia elettorale, contro un referendum che le forze della conservazione cercano di trasformare in una crociata contro le istituzioni democratiche del Paese, alimen-

tando la politica della tensione.

Nel dibattito sono intervenuti molti lavoratori che in modo unanime hanno condannato la politica della DC che ha voluto il referendum «per salvare la famiglia», dopo aver costretto a divorziare di fatto, con una emigrazione forzata che dura ormai da molti anni centinaia di migliaia di italiani.

In tutta la zona della Federazione prosegue intanto la mobilitazione dei compagni nell'opera di propaganda: un sempre maggior numero di connazionali è toccato dalle visite porta-porta, dai volantini fatti nei luoghi di riunione degli italiani, davanti ai consolati, al cinema in cui vengono proiettati film italiani, alle Missioni cattoliche. Particolare successo hanno avuto questa settimana le iniziative delle sezioni di Colonia e Dortmund.

Un notevole contributo al lavoro della Federazione è stato portato in questo periodo dal compagno D'Andrea, inviato in Germania dalla direzione del Partito per riacciare rapporti in particolare con gli emigrati dalla Sicilia: le visite che egli ha fatto insieme ai compagni della segreteria federale di Colonia in numerose zone, abitate in prevalenza dai suoi coregionali, hanno contribuito a rinforzare le organizzazioni del partito esistenti e a crearne una nuova ad Essen.

Da segnalare infine una affollata assemblea sul referendum, organizzata a Mettmann dalla locale sezione del PCI e aperta a tutti i connazionali.

E' intervenuto anche un sacerdote della Missione cattolica, padre Valerio, che ha sottolineato la necessità di una posizione aperta e tollerante dei cattolici italiani di fronte al divorzio; padre Valerio ha avuto poi parole di condanna per il modo in cui le forze oltranziste stanno conducendo la

campagna elettorale con il ricorso alla pericolosa risumazione dei veri e propri comitati civici che si allineano ai neofascisti, sul piano dell'anticomunismo più rozzo. A chiusura del dibattito, i compagni Minasso e Todde, delle sezioni del PCI di Duesseldorf e Colonia, hanno illustrato le modalità del voto e le agevolazioni per il rientro.

Domenica scorsa

Manifestazione per il «no» a Monaco

Domenica scorsa a Monaco, alla presenza del compagno Ezio Antonioni, segretario del gruppo consiliare del PCI a Bologna, si è tenuta un'assemblea di emigrati italiani, per discutere la situazione nel Paese e il referendum del 12 maggio. Al termine, i lavoratori presenti hanno approvato due ordini del giorno che sono stati poi inviati al console generale. Nel primo documento si chiede un deciso e rigoroso intervento governativo per stroncare la violenza fascista, di nuovo in atto nel Paese e nel secondo si chiede un tempestivo intervento dello stesso governo teso a favorire il cambio dei sudati risparmi degli emigrati.

Tra i lavoratori italiani a Monaco cresce di giorno in giorno il numero di coloro che il 12 maggio si recheranno a votare «no», oltre che per mantenere una legge giusta e necessaria, anche per dare un colpo alle aspirazioni autoritarie di gruppi di integralisti clericali ai quali si affiancano i caporioni del MSI.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

ROMA

del

3-5-74

SVIZZERA

Garantire i mezzi per andare a votare

I permessi di lavoro e i posti sui treni - Grande successo della manifestazione svoltasi a Zurigo

Il compagno Minucci, della Direzione del PCI, ha voluto concludere la manifestazione svoltasi domenica scorsa alla Casa d'Italia di Zurigo con queste parole: «I lavoratori emigrati sanno molto bene cosa vuol significare il tentativo clericofascista di imporre attraverso il referendum una lacerazione fra le coscienze, fra i lavoratori e l'intero popolo italiano. Non hanno dimenticato che l'ondata emigratoria del dopoguerra ha raggiunto proporzioni bibliche dopo la vittoria democristiana del '48. E' proprio alla luce di questa dura lezione della storia che anche ai «no» degli emigrati è affidata la speranza di un sì all'unità del nostro popolo attorno alla prospettiva di benessere e di civiltà». Abbiamo sottolineato questa affermazione perchè in essa è sintetizzata la nota dominante che ha caratterizzato la fase centrale della battaglia elettorale dei nostri connazionali in Svizzera. Il nostro Partito, le forze politiche sindacali e associative hanno indubbiamente condotto una appassionata e difficile battaglia che ha posto migliaia di lavoratori emigrati nella condizione di recepire i termini reali dello scontro in atto in Italia. Ora il problema che si pone di fronte alle stesse forze unitarie consiste nel garantire ad ogni lavoratore emigrato i mezzi e la disponibilità di esercitare liberamente il proprio diritto di voto il 12 maggio.

In questo contesto riveste grande importanza la questione dei permessi di lavoro, questione che trova i partiti e i sindacati svizzeri impegnati a intervenire ovunque sorgono delle resistenze. Sulla base delle informazioni a nostra conoscenza, fino a questo momento non vi sono situazioni preoccupanti anche per il notevole interessamento di larghi settori della nostra rappresentanza di-

plomantica ad ogni livello. Le prenotazioni per il posto sui treni ordinari e straordinari avvengono con un ritmo analogo ai precedenti appuntamenti elettorali. I treni già allestiti o «rafforzati» sono oltre 70. D'altro canto, le stesse autorità ferroviarie svizzere garantiscono l'assolvimento di ogni esigenza nei prossimi giorni. Altro elemento a nostro avviso assai significativo riguarda lo alto numero di nostri connazionali che si recano agli uffici postali per ritirare la cartolina elettorale. Insomma, sta prendendo consistenza il contributo dei nostri emigrati alla battaglia per sconfiggere l'obiettivo fanfaniiano. Ancora una volta la nostra penisola sarà per-

corsa da numerosi treni «dell'unità antifascista e democratica» e il «no» degli emigrati si unirà a quelli della maggioranza del movimento democratico nel nostro Paese.

Prese dai sindacalisti italiani nella Svizzera Romanda

Iniziative dalle fabbriche per votare «NO»

I lavoratori italiani emigrati nella Svizzera Romanda membri di comitati di fabbrica, fiduciari e dirigenti sindacali stanno sottoscrivendo un messaggio con cui prendono posizione sul referendum e sul voto del 12 maggio. Il messaggio è rivolto a tutti i lavoratori italiani emigrati in questa parte della Confederazione elvetica ed è già stato sottoscritto da decine e decine di militanti sindacali.

Giudicato il referendum come una operazione preparata e voluta dalle forze che hanno imposto la politica che ha causato l'emigrazione e che mirano ad una svolta conservatrice, il messaggio afferma: «Noi, membri di commissioni di fabbrica e membri di direttivi sindacali, chiediamo a tutti i lavoratori italiani emigrati nella Svizzera Romanda, di partecipare — votando «no» il 12 maggio — alla lotta dei lavoratori italiani che si battono per una nuova politica economica, contro la corruzione, l'affarismo, la speculazione e lo sfruttamento delle risorse nazionali da parte dei gruppi privilegiati, per favorire condizioni di sviluppo tali da aprire nuove fonti di occupazione e rendere concreta la speranza per noi emigrati di tornare in Italia per lavorare e contribuire al progresso nostro, delle nostre famiglie e del Paese. Molti di noi emigrati hanno sofferto e soffrono ancora per la divisione della famiglia a causa dell'emigrazione, ma quelli che oggi parlano dell'unità familiare e dei pericoli del divorzio non si sono mai preoccupati del nostro dramma».

Denunciate le ipocrisie con cui gli ambienti clericali e i fascisti cercano di nascondere i veri termini del confronto e il contenuto stesso della legge sul divorzio, il messaggio conclude: «Queste forze hanno sempre respinto le richieste avanzate dal movimento sindacale italiano, dalle associazioni degli emigrati perchè siano eliminate insufficienze e carenze della legislazione italiana per quanto riguarda i problemi

della pensione e dell'assistenza malattia ai lavoratori emigrati. Non hanno avuto la preoccupazione che ci fossero evitati con una opportuna distinzione i danni derivati dal decreto con il quale ci è vietato di portare in Italia più di ventimila lire. La Conferenza nazionale dell'emigrazione che dovrà tenersi quest'autunno deve svolgersi in condizioni di libertà e di democrazia affinché possa esprimersi pienamente la volontà di tutti gli emigrati italiani. Per battere le manovre di divisione, per respingere i tentativi di spostamento a destra perseguiti anche con criminali provocazioni dai gruppi fascisti e della conservazione, il nostro voto, il voto degli emigrati italiani è importante e necessario. Ogni emigrato il 12 maggio torni in Italia per votare e contribuire così a far avanzare la battaglia di tutta la classe operaia italiana».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *3-5-74*

SI SUSSEGUONO GLI EPISODI D'INTOLLERANZA NELLA CONFEDERAZIONE

La Svizzera ha scacciato 12 stranieri fondatori di una comune agricola

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 2 maggio.

Colpiti da un decreto cantonale di espulsione, dodici stranieri che vivevano a Lostallo, un piccolo villaggio dei Grigioni d'espressione italiana, hanno lasciato la Svizzera. Alcuni di essi erano stati cacciati lo scorso anno dalla Francia e credevano, finalmente, di aver trovato nella Confederazione un paese ospitale. Il loro torto è quello di aver fondato una comune agricola che ha sollevato tra i francesi prima e ora tra gli elvetici, sospetti moralistici e persino diffidenze politiche.

I dodici di Lostallo appartengono all'associazione internazionale dei Pionieri, movimento giovanile nato in Svizzera all'insegna ecologica e russoniana del ritorno alla natura.

L'idea era maturata nel dicembre 1972 a Basilea, durante un congresso di apprendisti provenienti da dieci Paesi europei. I giovani avevano lanciato un appello ai governi e ai Paesi d'Europa per ottenere alcuni chilometri quadrati di terreni incolti in regioni sottosviluppate. L'intenzione era quella di implan-

tarvi comunità agricole « al fine di sperimentare forme libere di vita basate sulla collaborazione sociale, sul rispetto dei diritti dell'uomo e sulla economia cooperativistica ».

Che i congressi elaborino risoluzioni non è una novità; può sorprendere invece che quella ideologicamente confusa varata a Basilea abbia trovato una realizzazione pratica. In effetti qualche tempo dopo i Pionieri d'Europa aprirono una sottoscrizione per il riscatto di un'ampia regione delle Alpi dell'alta Provenza, battezzata *Longo Mai*. Grazie all'appoggio di ambienti artistici e religiosi, soltanto in Svizzera venne raccolto quasi mezzo milione di franchi e *Longo Mai*, da una zona incolta e abbandonata, divenne una tenuta agricola modello di circa trecento ettari. Una quindicina di Pionieri vi risiedevano stabilmente e centinaia di giovani, provenienti da ogni parte d'Europa, prestavano a turno la loro collaborazione nei campi e nelle foreste, dedicando le loro vacanze alla attività agricola comunitaria: gli abitanti della regione, comunque, non si sono entusiasmati per l'esperimento.

L'andirivieni di ragazzi e ragazze li preoccupava, la promiscuità generava sospetti tra i bempensanti, gli ambienti turistici e i negozianti non erano soddisfatti: *Longo Mai*, questa comunità agricola chiusa e praticamente autosufficiente, non dava loro alcun guadagno.

A tutta una serie di piccole angherie è seguito, in settembre, il decreto di espulsione per gli otto stranieri della comunità (tre svizzeri, tre austriaci, un tedesco e un inglese) e il fatto ha provocato uno scandalo a livello politico. *Longo Mai* venne lasciata a un gruppo di giovani « pionieri » francesi, mentre gli espulsi si trasferirono in Svizzera, a Lostallo, consigliati da un esperto del ministero cantonale dell'agricoltura dei Grigioni. Ma dopo alcuni mesi anche qui si è riprodotto il fenomeno di intolleranza di *Longo Mai*: l'esperienza dei Pionieri è stata presto considerata come un corpo estraneo e fastidioso nella vita del villaggio.

Una campagna moralistica, alimentata da veti pregiudizi, ha avuto un sostegno politico insperato. Il deputato anti-stranieri James Schwar-

zenbach ha infatti tuonato contro i Pionieri di Lostallo in un articolo apparso sul suo giornale *Der Republikaner*, rovesciando sui giovani pesanti accuse e indicandoli come responsabili di oscure trame anche contro lo Stato e le istituzioni democratiche.

L'attacco di Schwarzenbach, che non è giustificato dai fatti (autorevoli personalità democratiche del Paese hanno patrocinato l'iniziativa dei Pionieri che, del resto, non si sono mai impegnati in alcuna campagna politica) è stato riprodotto su un giornale locale grigionese e ha fatto scalpore.

In questo clima mistificato-rio è maturata, in seno al consiglio comunale di Lostallo, la decisione di rifiutare il permesso di soggiorno agli stranieri della comunità agricola, i quali finora avevano dissodato cinquanta ettari di terreno incolto. Successivamente la polizia cantonale degli stranieri ha avallato la sentenza, ricorrendo a questioni giuridiche legate alle leggi sull'inforestieramento.

M. B.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *3-5-74***«Apartheid» a Basilea
per la festa del lavoro**

Zurigo, 2 maggio.

Il deputato socialista e presidente dei sindacati di Basilea, Helmut Hubacher, ha dato origine a una polemica tra lavoratori svizzeri e stranieri che ha proiettato una brutta ombra sulle celebrazioni del 1° maggio.

E' stata, quella trascorsa ieri a Basilea, la prima festa del lavoro segregazionista che la storia svizzera ricordi.

Hubacher ha avuto infatti un'idea originale: dopo aver constatato che la festa tradizionale del 1° maggio è diventata «il monopolio degli stranieri» perché gli svizzeri preferiscono fare una scampagnata con la famiglia, ne aveva proposto la soppressione.

I cortei, formati a grande maggioranza dai *Fremdarbeiter* (i lavoratori stranieri) — spiegava il presidente del cartello sindacale — avrebbero fatto una pessima impressione sull'opinione pubblica.

Hubacher proponeva di tenere un'unica manifestazione la sera del 30 aprile nella piazza centrale di Basilea, al fine di sottolineare «la massiccia presenza svizzera nelle lotte sociali e sindacali».

L'assemblea dei delegati sindacali di Basilea ha accettato il progetto del deputato socialista, ma la reazione delle associazioni degli immigrati e in particolare delle Colonie Libere, oltre ai gruppi politici dell'estrema sinistra, come il partito del lavoro (comunista) e le organizzazioni extraparlamentari, è stata energica e intransigente.

Hubacher e i dirigenti sindacali di Basilea sono stati richiamati all'ordine dal presidente dell'Unione Sindacale Svizzera, il deputato ticinese Ezio Canonica, ma hanno voluto lo stesso che si tenesse la manifestazione del 30 aprile, svoltasi con la partecipazione straordinaria di uno dei due ministri socialisti del governo federale svizzero, il capo del dipartimento dei trasporti Willy Ritschard.

Ieri il corteo del 1° maggio si è svolto ugualmente con una partecipazione imponente di lavoratori italiani e spagnoli in segno di protesta contro la decisione di Hubacher.

M. B.

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di *Roma*

del *3-5-76*

**PROVVIDENZE
PER I PROFUGHI**

■ IL 12-12-1973 è stata promulgata una legge sulle provvidenze in favore dei profughi di guerra e dei rimpatriati. Per quanto riguarda l'applicazione e la «parità di trattamento», numerosi profughi dalla Libia lamentano, purtroppo, inesatte interpretazioni della legge e disparità di trattamento, in contrasto anche con l'art. 3 della Costituzione della Repubblica. Fra l'altro si fa osservare che, mentre giustamente, per i profughi rimpatriati in servizio nei centri di raccolta o nelle prefetture, la posizione viene regolarizzata «prescindendo dal limite massimo di età»; invece per incarichi, esami e concorsi per i sanitari si pongono termini tassativi di «trenta giorni dalla data di pubblicazione» nella gazzetta ufficiale e limiti di età fino a 55 anni.

Si determina così una grande differenza di trattamento e di provvidenze fra persone e categorie che hanno avuto le stesse tristi vicende.

Inoltre nelle precedenti leggi a favore dei cittadini italiani rimpatriati dalla Libia sono stati dimenticati tutti coloro i quali, per impegni contrattati con le autorità locali, non avevano potuto rientrare entro i limiti di tempo fissati; anzi erano anche senza l'assistenza medica di connazionali, per incarico rimasto vacante.

A questo si aggiunge per i profughi il problema del diritto alla assistenza mutualistica e previdenziale. Infatti, non ostante le disposizioni, nessuno dei vari uffici ministeriali sa dire esattamente se si ha diritto all'assistenza mutualistica, dell'INPS e dell'INAIL. Sebbene «l'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute» (Art. 10 della costituzione della repubblica italiana); persistono vecchie mentalità, per cui chi non ha mezzi economici e sociali soccombe a sorpassati privilegi di censo e di classe.

Si sollecita, quindi, l'approvazione della proposta di legge del Ministro di grazia e giustizia, per l'assunzione senza concorso, da parte delle amministrazioni, aziendali, enti pubblici, di profughi anche nei ruoli di carriera direttiva di concetto. Tenendo in debito conto le capacità e le mansioni specifiche di quanti profughi, documentatamente avevano e svolgevano funzioni direttive di concetto in Libia.

Lettera firmata (Roma)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL POPOLO** di **ROMA** del **3-5-74**
COOPERAZIONE ITALO-MAROCCHINA

Moro oggi a Rabat in visita ufficiale

Saranno studiati, in due giorni di colloqui, i mezzi per rafforzare le relazioni in tutti i campi tra i due Paesi - In serata il ministro sarà ricevuto da Hassan II

Il ministro degli Esteri, Moro, sarà in visita ufficiale in Marocco oggi e domani su invito del suo collega marocchino Ahmed Laraki. Scopo della visita del capo della diplomazia italiana è di studiare, attraverso contatti diretti con i responsabili della politica di Rabat, i mezzi più appropriati per estendere le relazioni commerciali e la cooperazione economica e industriale tra i due Paesi.

Le relazioni tra l'Italia e il Marocco sono eccellenti anche se esistono un certo numero di problemi sorti, tra l'altro, dalla recente « marocchinizzazione » che ha toccato un certo numero di cittadini italiani residenti nel Paese. Ma è evidente che ciò non può alterare i rapporti, ormai tradizionali, che, anche dopo la « marocchinizzazione », possono essere definiti ottimi. Ne testimoniano i sentimenti di amicizia che re Hassan II e molti degli uomini più in vista del Marocco dimostrano nei confronti dell'Italia. Nonché la lunga lista di scambi di visite ufficiali tra personalità politiche dei due Paesi. D'altronde, è la seconda volta che l'on. Moro effettua una visita ufficiale a Rabat in veste di ministro degli Esteri. La precedente visita ebbe luogo nel gennaio del 1970 — allora l'attuale ministro degli Esteri del Marocco era primo ministro — e venne restituita dal ministro degli Esteri Youssef Bel Abbas nel marzo del 1971.

L'Italia ha avuto una parte di rilievo nella prima fase dell'indipendenza del Marocco presentandosi con possibilità di diversificazione rispetto ad altri interlocutori tradizionali su questo mercato, e dimostrando la sua disponibilità a collaborare allo sviluppo del Paese con formule che subito apparvero come innovatrici.

Questa collaborazione industriale italo-marocchina, che seguì di slancio l'indipendenza, dette frutti considerevoli in materia tecnico-economica, ma anche in altri campi.

L'arrivo del ministro Moro è previsto verso le 15 (ora italiana). Egli avrà un primo colloquio con il ministro Laraki, di cui sarà la sera ospite ad un pranzo d'onore. In serata l'on. Moro sarà ricevuto in udienza da re Hassan II.

Domani mattina è prevista una importante riunione di lavoro, al ministero degli Esteri, con la partecipazione del ministro Moro e delle personalità del suo seguito e, da parte marocchina, del ministro Laraki e dei responsabili di numerosi settori governativi.

In conclusione, si può dire che la visita a Rabat dell'on. Moro viene a conferma degli ottimi rapporti che uniscono l'Italia e il Marocco in tutti i settori. Sul piano politico questi legami sono rafforzati da una identità di vedute sui grandi temi di politica internazionale: Italia e Marocco sono consapevoli di rappresentare nel contesto della politica mediterranea, un punto di saldatura tra il mondo occidentale e il mondo arabo e islamico. Non va dimenticato che il Marocco ha sempre guardato concretamente verso l'Europa, attraverso il trattato di associazione che lo lega alla CEE.

Il Marocco, fin dall'indipendenza, ha sempre incrementato i suoi rapporti con il vecchio continente, tramite un sistema coerente di iniziative in materia finanziaria, tecnica e di manodopera.

Per l'Italia, e la situazione economica e finanziaria del Marocco lo promette, le possibilità offerte dal Paese per una proficua collaborazione economica e commerciale sono particolarmente notevoli. La visita dell'on. Moro a Rabat si inserisce in questa prospettiva.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di

Roma

del

3-5-74

Come voteranno gli emigrati

« Noi vogliamo far capire agli emigrati che la scelta è libera, e li spingiamo a votare "No". Ma naturalmente non desideriamo forzare la mano alle persone che hanno profonde convinzioni religiose ». Così dice don Enzo Parenti, direttore del "Corriere d'Italia", l'unico giornale in lingua italiana pubblicato nella Germania federale. E' un giornale che naturalmente si rivolge agli immigrati e tratta solitamente problemi che non solo interessano le questioni del lavoro italiano all'estero ma anche avvenimenti che si svolgono in Italia.

In questi giorni il problema principale per tutti gli italiani è il referendum sul divorzio. E su questo tema don Enzo Parenti non esita a prendere netta posizione (« E' naturale — dice — voterò anch'io "No" »), cercando di spiegare ai suoi

lettori che il voto contro l'abrogazione danneggerebbe soprattutto chi ha lasciato una famiglia in Italia e se n'è costruita un'altra all'estero. Il caso di don Parenti è tutt'altro che isolato: si può dire anzi che nessuno dei 130 sacerdoti italiani residenti in Germania abbia preso apertamente posizione per l'abrogazione della legge Fortuna-Baslini. Una religiosa di Magenza, sapendo che nell'urna si sarebbe trovata ad affrontare un problema di coscienza e di disciplina, ha addirittura affermato: « Sarà meglio che non vada a votare ».

Rispetto al 1972 (elezioni politiche) si prevede che il numero dei lavoratori italiani che torneranno in patria dalla Germania per votare sarà inferiore; in ogni caso, secondo i sondaggi compiuti, oltre il 90 per cento è formato di divorzisti.



III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere Illustrato di *Toronto* del *4-5-74*

Lo ha annunciato il ministro Fern Guindon

Aumenteranno i minimi salariali per tutti i lavoratori dell'Ontario

TORONTO — Il minimo salariale nella provincia dell'Ontario aumenterà. Lo ha dichiarato il Ministro del Lavoro Fern Guindon mercoledì.

Guindon non ha voluto anticipare quanto sarà precisamente l'entità dell'aumento, ma ha detto che comunque l'Ontario dopo il nuovo aumento non sfigurerà affatto nel paragone con i minimi salariali delle altre

province.

Il minimo di paga attualmente in Ontario, calcolato a cifra oraria, è di due dollari per i lavoratori generici, \$2.25 per i lavoratori edili e \$1.65 per gli studenti. In British Columbia il minimo salariale aumenterà a due dollari e mezzo l'ora a giugno dagli attuali \$2.25.

Guindon ha dichiarato che gli aumenti si rendono

necessari a causa dell'inflazione che ha eroso gli stipendi dei lavoratori attraverso la spirale incessante del diminuito potere d'acquisto del denaro. Egli ha annunciato la modifica dei minimi salariali durante l'incontro annuale tra il Gabinetto e l'Ontario Federation of Labor.

La federazione ha richiesto un aumento orario fino a tre dollari. Il Ministro del Lavoro ha inoltre annunciato che alcune pensioni provinciali di invalidità saranno aumentate. Tali pensioni furono assegnate alcuni

anni fa dalla Workmen's Compensation Board ed erano basate sui livelli salariali dell'epoca, decisamente più bassi di quelli attuali.

Guindon ha affermato che egli non sa ancora precisamente quanti pensionati beneficeranno dei nuovi aumenti, né ha voluto rivelare quando tali aumenti saranno concessi e quale sarà la loro precisa entità.

I precedenti minimi salariali in Ontario erano entrati in vigore dal primo gennaio del '74 ed erano stati annunciati dallo stesso ministro Guindon.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italie di *Bruxelles* del 4-5-74

IL C.C.I.E. "EUROPEO" si riunirà' fine giugno

Esattamente dal 25 al 30 giugno in una città da stabilire — Da maggio a luglio i lavori delle commissioni continentali del Comitato

ROMA — Il comitato preparatorio della Conferenza nazionale dell'emigrazione, che ha tenuto la sua quarta seduta di lavoro nel pomeriggio di martedì 23 aprile, ha finalmente fissato le date di svolgimento delle sessioni continentali del Comitato consultivo degli Italiani all'estero.

Dal 23 al 28 maggio prossimi Buenos Aires ospiterà i consultori argentini e di tutta l'America Latina; dal 25 al 30 giugno sarà la volta dell'Europa ad affrontare in seno alla commissione continentale i problemi dell'emigrazione e della conferenza nazionale d'autunno. Infine, i lavoratori italiani residenti nelle aree di lingua inglese — USA, Canada, Australia — vedranno riunirsi i loro consultori dal 10 al 15 luglio prossimi. Per l'area europea e per quella anglosassone non sono state ancora designate le sedi che ospiteranno i lavori.

Per quanto riguarda più strettamente i lavori del Comitato preparatorio, nella seduta di martedì scorso è stato portato a conoscenza dei membri il testo della proposta di legge Storchi sulla istituzione della Conferenza nazionale dell'emigrazione, che noi abbiamo già anticipato ai nostri lettori.

Un argomento di indubbio interesse che è stato affrontato, pur se in maniera non esaustiva, è stato quello inerente alla sentita necessità di procedere alla costituzione di un canale ufficiale per l'informazione più ampia possibile sia dei lavori

del comitato preparatorio che, quando essa avrà luogo, della stessa Conferenza nazionale.

Un problema la cui soluzione è meno semplice di quanto a prima vista possa apparire stante la attuale paralizzante carenza di personale direttivo nell'ambito della direzione generale dell'emigrazione e affari sociali del Ministero degli affari esteri.

Inoltre, il problema dell'informazione alla stampa, alle radio italiane e estere interessate, ed a tutti gli organismi coinvolti nella Conferenza, oltre ad essere un problema di ordine materiale e organizzativo è anche, e soprattutto, un problema di carattere politico poiché una volta superate le difficoltà puramente strumentali occorrerà arricchire le informazioni di uno specifico contenuto.

Tra l'altro, secondo le indicazioni che sono emerse nel corso dei lavori di martedì, la informazione non deve esaurirsi nella attività del «portavoce», ma deve allargarsi ed articolarsi sino a farsi recettiva di tutte le iniziative che le organizzazioni degli emigrati promuovono localmente nel vastissimo quadro della sollecitazione ampia dei contributi della base.

Chiudendo i lavori del Comitato, il sottosegretario Granelli, ha assicurato che per la prossima riunione — fissata per il 15 maggio — sarà approntata e presentata una esauriente relazione ministeriale sui problemi dell'informazione.

S.G.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italie* di *Bruxelles* del *4-5-76*

Un filo di speranza

Uno dei problemi più dibattuti dai partecipanti al convegno dei militanti stranieri dei sindacati cristiani del Belgio, è stato indubbiamente il problema della partecipazione civica e politica dei migranti. E' un tema che appassiona e che sta a dimostrare l'indubbia maturità e la presa di coscienza della classe operaia immigrata.

I migranti vorrebbero almeno partecipare, al pari dei belgi, all'elezione dei consigli comunali pur conservando la loro nazionalità d'origine. Alla maggioranza dei migranti, infatti, ivi compresi gli Italiani, ripugna rinunciare alla propria cittadinanza.

A questo punto la soluzione del problema diventa difficile per non dire impossibile. In Belgio, infatti, accanto ad una minoranza generosa che contribuisce, in uno slancio solidale coi migranti, alla promozione dei loro problemi, sta una mag-

gioranza che oggi come oggi non dimostra eccessiva simpatia per una maggior presenza del migrante nelle strutture della propria società e questa insensibilità, per non dire opposizione, si riflette nei programmi dei partiti politici e del governo belga, praticamente muti su tale problema.

Ne deriva che se è necessaria, come è necessaria per la partecipazione di cittadini di altra nazionalità al voto, la revisione della costituzione belga, non si vede come tale revisione, effettuabile soltanto con i due terzi dei voti, possa realizzarsi allo stato attuale delle cose. Una maggioranza dei due terzi oggi al Parlamento belga sul problema della regionalizzazione è difficilmente costituibile, figuriamoci se esiste per rendere possibile la partecipazione al voto dei migranti.

Un certo realismo comanda quindi, accanto ad un'azione continua per promuovere tale aspirazione, il ricorso ad altre vie, forse più accessibili. Indipendentemente dalla soluzione che potrebbe rappresentare per i cittadini CEE la prosecuzione dell'unità europea e l'acquisizione quindi del concetto di cittadino europeo, un passo avanti potrebbe essere quello, per il cittadino migrante che l'accetti, del criterio di doppia nazionalità.

L'introduzione nell'ordinamento giuridico belga relativo alla cittadinanza del criterio della residenza potrebbe costituire forse una soluzione, in particolare nei confronti dei cittadini di quegli Stati che non considerano decaduto un cittadino della propria nazionalità d'origine qualora non ne abbia manifestato la volontà o prevedano massime facilitazioni per il suo riacquisto. La cittadinanza belga potrebbe essere così conferita automaticamente al migrante consenziente dopo un certo numero di anni di residenza.

Rimane da vedere se l'ambiente politico belga che oggi non guarda con favore al voto di un cittadino che è di altra nazionalità, riterrà più rispondente agli interessi nazionali il concetto di doppia nazionalità.

I trascorsi giuridici e persino l'attuale legislazione belga sulla cittadinanza consigliano di rispondere negativamente. La generosità impone tuttavia di tenere aperta la porta alla speranza.

Ettore ANSELMINI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Nuove Sardegna di Sassari del 4-5-74

S'addiu de s'emigrante sardu

Addiu chelu de Sardigna,
limpidu e serenu,
chi cun s'azzurru mantu
sos ojos e s'ispiritu
m'has sempre rallegradu.
Oe mi nch'ando a logu anzenu!

Addiu planuras e collinas,
oe tottus ispezzadas
e de isterpos seminadas;
planuras e collinas
ch'in s'eranu
de unu bilde mantu
bos idia ammantadas,
e in s'istiu
sas ispigias doradas
cumpensalan su tribagliu
de s'umile messaju.

Addiu montes aspros e selvaggios
ancora incontaminados.

Addiu mare, trasparente
ancora che cristallu.

Addiu terra de Sardigna
inue su tribagliu,
su pane, sa domo e sa famiglia
hala tranchigliu dislzzadu.

Addiu bidda inue so nadu
inue babbu e mama,
inue amigos e parentes
appo lassadu;
inue ancora deved'issettare,
cun mannu dispiaghene,
prima de si blder in s'altare
sa chi già esser mi deviada muzzere.

Addiu, Sardigna amada,
tottu intreu
ti lasso su coro meu.

Addiu!

ANTONIO SALIS

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lettere dall'Italia di Roma

del 4-5-74

« Tanos » : pizza e ingegno

di Marcelo Aparicio

Sin dagli inizi della storia argentina, la presenza e l'influenza degli italiani si è fatta notare nel grande paese sud-americano. Se la scoperta e l'occupazione furono opera degli spagnoli, si può dire che il suo sviluppo economico si debba, in gran parte agli italiani e conseguentemente anche gli usi e i costumi che caratterizzano oggi il paese hanno una profonda impronta italiana. Un ruolo importante nella storia argentina hanno avuto i figli di Angelo Castelli, di Paolo Berruti, di Domenico Belgrano, di Massimo Alberti, di Luigi Espora: i primi emigranti italiani che approdarono in questo paese nel diciottesimo secolo.

La Costituzione del 1853 invita esplicitamente nel suo preambolo tutti gli uomini della terra che ne avessero intenzione a stabilirsi in Argentina. L'invito degli estensori della costituzione sembra sia stato accolto in modo particolare dagli italiani. Nel 1869, su 200 mila stranieri, più di 71 mila sono infatti italiani; l'emigrazione italiana è sempre più massiccia e in occasione del secondo censimento, realizzato nel 1895, si registra la presenza di 492 mila 636 italiani che rappresentano il 48% della popolazione immigrata (gli spagnoli raggiungono a loro volta la percentuale del 19,7). Inizia

lo sviluppo non solo della capitale Buenos Aires, ma anche di alcune province. Salta, che è situata nel nord del paese, si sviluppa grazie alla famiglia piemontese di Giovanni Torino; a Mendoza, con la coltivazione dell'uva e degli ulivi messa in moto dagli italiani nascono le prime cantine che oggi sono le più importanti del paese come Tomba, Toro, Giol, Ruttini, Babrielli; viene anche fondata Bahía Blanca per iniziativa del napoletano Caronti mentre il colonnello romano Olivieri, dopo aver combattuto con gli Indios, mette su una legione agricolo-militare nella Pampa che denominerà Nueva Roma; nello stesso tempo al piemontese Guazzone viene attribuito il nomignolo di « re del grano » per le sue immense coltivazioni di frumento. Sono dello stesso periodo i progetti dell'ingegnere romano Cesare Cipolletti che permettono la realizzazione dei bacini idrici più importanti del paese.

Per quanto riguarda l'industria, negli ultimi venti anni del secolo scorso, abbiamo questi dati: su settanta fabbriche 35 sono proprietà degli italiani. Nascono le ditte Zamboni, Rezzonico, Vasena, Ottonello, Negroni, Merlo, Spinola, Pasquali (quest'ultimo conosciuto come l'inventore della macchina per produrre industrialmente le scuole della

« alpargata » — la scarpa popolare argentina — che prima venivano fatte a mano).

Capitali inglesi e mano d'opera italiana, rendono possibile la trasformazione dell'Argentina verso la fine dell'800. Col passare degli anni sorgono le industrie Siam Di Tella, Cinzano, Fratelli Branca, Ferro China Bisleri, Martini & Rossi, Gancia, le quali a partire dal 1945 superano di molto la produzione delle relative case-madri italiane.

Alla fine della seconda guerra mondiale si stima che abbiano raggiunto l'Argentina più di 500 mila italiani: si tratta questa volta di un tipo diverso di emigrante, in gran parte parenti di italiani già sistemati in Argentina, spesso titolari di piccole aziende commerciali. Questo tipo di emigrazione influenzerà notevolmente gli usi e costumi del paese, anche perché contemporaneamente si sviluppano le grosse industrie italiane quali la Fiat, l'Olivetti, la Dalmine, la Pirelli, la RIV, la Snia, la Necchi, la Gilera, la Lepetit, la Farmitalia, la Ferrania, la Ansaldo, la Marelli, la Magrini e molte altre.

La corrente migratoria del dopoguerra provoca un gran numero di matrimoni misti tra italiani e argentini, le famiglie che ne derivano finiscono col costituire un centro di



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giorn

tradizioni e costumi italiani: da ciò scaturisce una nuova richiesta di « importazione » di cinema, letteratura, vestiti, vini, formaggi, musica italiani. A poco a poco si impongono nel paese latinoamericano le usanze e le mode tipiche dell'Italia.

Il fenomeno si riscontra con maggiore evidenza a Buenos Aires. Passeggiando per la « via dei cinema » si possono vedere senza soluzione di continuità annunci di film di Fellini, Pasolini, De Sica, Rossellini, Antonioni con le sagome dei vari Sordi, Gassman, Tognazzi, Loren, Vitti, ecc. ecc. Se si passa invece davanti ai negozi di dischi è di prammatica sentire le note delle ultime canzoni di San Remo. Sugli spalti dei campi di calcio, sport nazionale in Argentina come in Italia, tra gli idoli delle folle non sono pochi i nomi di chiara origine italiana.

A questo proposito un cenno particolare merita il quartiere de « la boca » dove risiede la maggior parte degli emigranti e dove, per iniziativa degli italiani, è nato il prestigioso « Boca juniors », una delle più famose squadre di calcio argentine.

I menus delle trattorie non ignorano gli « spaghetti al pesto » o la « cotoletta milanese alla napoletana », invenzione tipicamente argentina che si deve — secondo alcuni — ad un ristorante gestito molto tempo fa da un milanese in società, naturalmente, con un napoletano.

Ma torniamo alla « población porteña » (gli abitanti di Buenos Aires), le cui caratteristiche sono oggi in

A tutto simili a quelle degli italiani. Il « porteño » è esagerato nel gesticolare, muove permanentemente le mani per esprimersi, ha adottato espressioni e modi di dire di origine italiana. E' amante del caffè all'italiana, delle scarpe all'italiana, ricorre spesso a proverbi italiani. La famiglia argentina si ritrova unita la domenica per mangiare gli ormai tradizionali ravioli al sugo: la diffusione della cucina italiana ha fatto sì che esista, senza voler esagerare, una pizzeria per ogni rione (ma nel centro della capitale ne esiste almeno una per ogni angolo di strada).

Ma non si è trattato solo di importare modelli di vita italiana. Dalla influenza della manodopera italiana e dal contatto con gli operai locali è sorto l'operaio nuovo argentino, considerato il migliore del mondo per la sua capacità di lavoro, per la sua abilità e per il suo ingegno, qualità quest'ultima che mancava all'indigeno.

Alcuni rimproverano al « tano » (così viene chiamato l'oriundo italiano nel gergo popolare) di aver importato in Argentina anche l'aggressività tipica italiana ed una certa volgarità popolaresca, la pernacchia e la passione per l'alta velocità. Ma allo stesso tempo viene riconosciuta all'apporto italiano la spontaneità e l'allegria che, sommati alla tradizionale ospitalità e al senso dell'amicizia dell'argentino, hanno prodotto a Buenos Aires ed in tutto il paese una mentalità gradevole ed originale.

del

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 4-5-74

~~ester~~

complesso tessile costruito in algeria da societa' italiana -

(ansa) - algeri, 4 mag - un importante complesso tessile per la produzione di tele industriali sara' realizzato in algeria da una societa' italiana, la mach-im-tess di busto arizio. il complesso, che dara' lavoro a 1.200 persone, sorigera' a m'sila, nella regione di setif, e costera' complessivamente 150 milioni di dinari algerini (circa 23 miliardi di lire). L'ammontare del contratto concluso dalla societa' italiana (che riguarda soltanto la fornitura dei macchinari e non le opere di genio civile) e' di circa 14 miliardi di lire. per il pagamento, la mach-im-tess ha ottenuto dal governo italiano un affidamento di 13 miliardi di lire.

per la realizzazione del complesso la sonitex (societa' nazionale algerina delle industrie tessili) aveva bandito una gara internazionale alla quale hanno partecipato, oltre alla mach-im-tess, anche altre societa' italiane, giapponesi, francesi, belghe e britanniche. la fabbrica di m'sila produrra' una vasta

gamma di articoli: teloni, parasole, tende, abiti di protezione, filtri industriali, vele ecc. l'opera dovra' essere completata entro l'autunno 1977.

h 0825/fv

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Avvenire

di

Milano

del

4-5-74

**SI E' SVOLTO
IN GERMANIA**

Incontro dei lavoratori d'Europa

**L'ispirazione cristiana
del movimento**

RATISBONA, 3 maggio
Si è svolto a Ratisbona, in Germania, un incontro europeo del movimento mondiale dei lavoratori cristiani.

Trentacinque delegati di 12 paesi hanno partecipato ai lavori, in vista, specialmente, della preparazione dell'incontro mondiale che ha luogo ogni 4 anni, e che deve tenersi nel 1975 ad Abidjan, in Costa d'Avorio.

Nel corso dell'incontro sono stati discussi anche il ruolo delle società multinazionali e i movimenti migratori a livello mondiale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Rome

del

4-5-74

All'estero ma non in colonia

Le scuole italiane all'estero sono ancora in gran parte regolate da una legge fascista del '40

Il grosso problema politico delle scuole e delle istituzioni italiane all'estero è ancora in gran parte regolato da una legge del 1940, che si ispirava massimamente al colonialismo africano.

E' tempo di affrontare radicalmente ed organicamente la materia con un provvedimento legislativo che superi quella brutta e vecchia concezione per rivalutarla in termini sostanzialmente democratici.

Il compagno Bensi sta già lavorando in questa direzione. Altro aspetto che richiede con urgenza una normativa riguarda il personale non di ruolo che viene utilizzato all'estero.

Alla Camera, il governo ha già presentato un disegno di legge che affronta, per la prima volta, lo stato giuridico ed economico del personale non di ruolo, docente e non docente.

Il Parlamento — speriamo presto — dovrà perciò affrontare questo problema in rapporto al fenomeno dell'emigrazione che è divenuto permanente nella politica del nostro Paese.

Ma su quel che si dovrà fare, pur registrando buoni propositi, avremo tempo di ritornarci per recare un nostro contributo.

Quel che ora ci preme di dire è un nostro giudizio sull'apposito decreto delegato che, in base alla legge 477, il ministro ha presentato alla Commissione dei « 36 ».

Non nascondiamo una nostra profonda delusione per aver dovuto constatare che nella bozza di decreto non c'è stato il minimo sforzo di tentare qualche innovazione nei limiti, pur tuttavia, della stessa legge di delega.

Una bozza di decreto, quello presentato alla Commissione che è solo la raccolta fatta affrettatamente, di norme in vigore.

Non ci si venga a raccontare che noi vogliamo

violare la legge delega sulla quale — a tempo opportuno — abbiamo espresso nostre dure critiche e fondate riserve.

Siamo convinti di quel che si può fare e di quel che non si può fare.

Nel merito — per esempio — noi non riusciamo a capire — e perciò proponiamo delle modifiche al decreto — perché non si debba affrontare il problema delle competenze dei due ministeri Affari Esteri e Pubblica Istruzione. Non è forse meglio affrontare una più razionale definizione dei rapporti tra i due ministeri, in materia di scuole italiane all'estero, piuttosto che abbandonarsi in piccole recriminazioni reciproche? Noi diciamo che per ricondurre la materia ad una certa unitarietà vanno date più competenze al ministero della Pubblica Istruzione.

Procedendo nell'esame del merito del decreto proponiamo che la destinazione del personale di ruolo all'estero debba avvenire con procedure diverse (come del resto avviene nel territorio metropolitano) che elimina la pratica attuale della scelta fiduciaria da parte del ministero degli Affari Esteri e delle autorità diplomatiche consolari.

La proposta che noi facciamo è questa: ogni anno devono essere resi noti i posti vacanti nelle scuole all'estero. Si formerà una commissione nella quale verranno chiamati a far parte funzionari dei due ministeri ed esperti. I candidati dovranno sostenere un colloquio nel quale verrà accertata la conoscenza della lingua straniera e il grado complessivo di preparazione al compito richiesto. Successivamente si formerà una graduatoria in base alla quale una apposita commissione, con la partecipazione dei sin-

dacati, farà le relative nomine.

Niente di rivoluzionario, ma solo una più razionale sistemazione di questo aspetto del problema.

Altri aspetti riguardano le mansioni di questo personale che non possono restare nel generico per poi lasciare ogni decisione alle autorità diplomatiche consolari.

Una maggiore garanzia va sostenuta per la valutazione del servizio e per

gli eventuali ricorsi che devono trovare presso il ministero della P.I. un organo che possa pronunciarsi.

Qualche osservazione va fatta sulla permanenza massima del personale all'estero (14 anni sono troppi!), sulla assegnazione delle sedi disagiate (è necessaria una graduatoria!), sui periodi di prova all'estero (è assurdo!).

Circa la parte economica non c'è bisogno di riportare in un decreto quel che è fissato in una legge. Semmai anche qui si può fare richiamo alla legge che regola la materia per i funzionari del ministero degli Esteri.

L'ultima osservazione che è la più importante sul piano politico è la istituzione, dove possibile, degli organi collegiali all'estero.

Tenendo conto degli ordinamenti diversi, degli accordi bilaterali (alcuni dei quali vanno rivisti) e di tutte le situazioni, si può almeno tentare di istituire i consigli di circolo e di istituto e un consiglio a livello di paese di emigrazione. Infine del Consiglio nazionale della P.I. dovranno far parte tre rappresentanti del personale delle scuole e delle istituzioni italiane all'estero.

Quando avremo fatto questo, nessuno di noi si illuderà di aver affrontato e risolto i complessi pro-

blemi delle scuole italiane all'estero. Sarà, però, un contributo alla risoluzione di una parte di questi problemi che non devono più rimanere in lista di attesa.

Certo meglio sarà se a questa innovazione seguiranno i provvedimenti generali e organici di cui abbiamo fatto cenno.

Per noi non è mancato e non mancherà l'impegno: e allora che si aspetta?

LUIGI BLOISE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE di Milano del 4-5-74

Rimpatriati da paesi africani

— NAPOLI — In dipendenza della legge n. 922 del 12 dicembre del 1973, tutti i connazionali rimpatriati anteriormente al 1.º febbraio 1974 da Paesi africani e del Medio Oriente, possono presentare alla Prefettura di Napoli entro il 31 gennaio del 1975 apposita domanda in carta semplice corredata dall'attestato di « Rimpatriato » rilasciato dalle competenti autorità consolari, intesa ad ottenere il riconoscimento della qualifica di profugo. Possono inoltre richiedere il riconoscimento della qualifica di profugo i connazionali rimpatriati o che rimpatrieranno dopo l'entrata in vigore della legge 922, presentando istanza corredata dallo stesso attestato consolare, entro un anno dalla data dell'esodo. Comunque per ogni altra informazione gli interessati possono rivolgersi al competente ufficio della Prefettura di Napoli.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino di *Bologna* del *4-5-74*

Impianto italiano in Algeria

Una società del gruppo ENI costruirà una grande raffineria che lavorerà in parte per l'esportazione

Roma, 3 maggio

La Snamprogetti, del gruppo ENI, e la società petrolifera di Stato algerina Sonatrach hanno firmato un contratto per la progettazione e la costruzione di una raffineria a Skikda, in Algeria. Questo impianto, la cui entrata in funzione è prevista entro 45 mesi, lavorerà 15 milioni di tonnellate all'anno di greggio algerino. Il petrolio giungerà a Skikda dai pozzi di Haud El Hamra mediante un oleodotto da 34 pollici, che è stato progettato dalla Snamprogetti. La raffineria tratterà inoltre residui di petrolio importati per produrre bitumi. Una parte dei

prodotti sarà destinata all'esportazione, mentre la nafta per usi petrolchimici (3.500.000 tonnellate all'anno) e gli aromatici saranno destinati all'ampliamento della produzione algerina di prodotti chimici di base e prodotti finiti, quali polimeri, materie plastiche, fertilizzanti, poliesteri, gomme sintetiche e detergenti.

Il contratto prevede inoltre la costruzione di un deposito di prodotti finiti della capacità di 63.000 mc. presso El Khroub, a sud di Costantina, destinato al rifornimento della zona orientale dell'Algeria. Questo deposito sarà collegato alla raffineria per mezzo di due oleodotti e sarà dotato

dei più moderni sistemi di carico per autocisterne e carri ferroviari. La Snamprogetti sarà responsabile, oltre che della realizzazione, anche dell'addestramento del personale e dell'avviamento degli impianti.

La nuova opera darà lavoro a numerose industrie italiane e consentirà l'esportazione di materiali e servizi di rilevante specializzazione. Altre società del gruppo ENI, in particolare la Saipem, la Nuovo Pignone e la Comerint, hanno in corso una vasta attività di cooperazione con l'Algeria nei settori della fornitura e della costruzione di impianti e della consulenza tecnica.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Quotidiano Romano di *Città del Vet.* del *4-5-76*

Gli italiani all'estero contrari al divorzio

In una intervista rilasciata alla Stampa, il dr. Antonio Pederzoli, presidente del Movimento Emigrati Italiani (MEI), Associazione prettamente apartitica, promotrice del Gruppo Parlamentare degli Italiani all'Estero, al quale hanno aderito oltre 195 parlamentari appartenenti ai vari gruppi politici e che or è un anno presentò il d.d.l. 235 « Voto agli Italiani all'Estero ». Parlando di divorzio ha ritenuto opportuno fare la seguente dichiarazione:

« Da una inchiesta condotta dal "MEI", associazione che è strumento di Unione fra tutti gli emigrati di ogni generazione e di ogni ideologia nei cinque continenti; sul « Referendum » che vede impegnati gli italiani il 12 maggio, sono in grado di dichiarare che le nostre comunità all'estero si sono manifestate, nella quasi totalità, decisamente contrarie al divorzio; per il « sì », alla abrogazione della legge Fortuna-Baslini.

« I nostri emigrati sentono così profondamente ed intimamente la famiglia da non ammettere una legge che ne sia la causa disgregatrice. A riprova sono gli immensi sacrifici che per essa compiono in terre straniere. Sarebbe auspicabile — ha concluso il dottor Pederzoli — che il Parlamento non disdegnasse ancora una volta l'opinione di quel 25 per cento dell'elettorato che, incostituzionalmente, è privato della possibilità materiale di esercitare il diritto di voto, che è poi il diritto di partecipare attivamente alle vicende politiche della Nazione, della quale, nonostante la lontananza continuano a far parte e delle cui vicissitudini si interessano vivamente ».

Riunione alla Farnesina sull'emigrazione

Il sottosegretario Granelli e i rappresentanti delle associazioni che operano nel settore dell'emigrazione hanno partecipato ad una riunione per discutere sull'opportunità di rafforzare la collaborazione esistente tra le associazioni degli uffici consolari. Nella riunione sono state esaminate anche alcune proposte per la partecipazione delle associazioni alla riunione continentale del comitato consultivo degli italiani all'estero per l'America Latina, e la preparazione della conferenza nazionale in Argentina.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

4-5-24

**Gli italiani
all'estero
contrari
al divorzio**

Il dott. Antonio Pederzoli, presidente del Movimento emigrati italiani (MEI), associazione prettamente apolitica, promotrice del Gruppo parlamentare degli italiani all'estero, al quale hanno aderito circa 200 parlamentari dei vari gruppi politici e che un anno fa presentò il disegno di legge per il « voto agli italiani all'estero », ha rilasciato alla stampa la seguente dichiarazione in merito al referendum del 12 maggio:

« Da una inchiesta condotta dal MEI, associazione che è strumento di unione tra tutti gli emigrati di ogni generazione e di ogni ideologia nei cinque continenti, sul referendum che vede impegnati gli italiani il 12 maggio sono in grado di dichiarare che le nostre comunità all'estero si sono manifestate, nella quasi totalità decisamente contrarie al divorzio, per il « Sì », all'abrogazione della legge Fortuna-Baslini. I nostri emigrati sentono così profondamente ed intimamente la famiglia da non ammettere una legge che ne sia la causa disgregatrice. A riprova sono gli immensi sacrifici che per essi compiono in terre straniere. Sarebbe auspicabile che il Parlamento non disdegnasse ancora una volta l'opinione di quel 25 per cento dell'elettorato che, incostituzionalmente, è privato della possibilità materiale di esercitare il diritto di voto, che è poi il diritto di partecipare attivamente alle vicende politiche della nazione, della quale, nonostante la lontananza, continuano a far parte e delle cui vicissitudini si interessano vivamente ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il globo

di

Roma

del

4-5-74

**Secondo l'Istat
l'emigrazione
incrementa
i divorzi**

Fra le 49 mila 761 domande di scioglimento e cessazione del matrimonio accolte con sentenza nel biennio 1971-'72 circa il 35%, esattamente il 34,7%, sono state presentate dalla moglie mentre il rimanente 65,3% sono state presentate dal marito. Questi dati sono forniti dall'ISTAT sulla base di ulteriori elaborazioni delle rilevazioni effettuate.

La prevalenza dell'iniziativa del marito nel presentare domanda di scioglimento è particolarmente sensibile nelle regioni meridionali dove come fa rilevare lo stesso Istituto di statistica è rilevante il fenomeno dell'emigrazione dei lavoratori in altre regioni dell'Italia o all'estero; dove cioè sussistono negative condizioni socio-economiche che sono prevalentemente alla base delle separazioni dei componenti i nuclei familiari. Le percentuali di domande di scioglimento presentate dalle mogli crescono di conseguenza passando alle regioni più sviluppate nel nord dove tali condizioni non esistono. Si passa così dal 75,8% delle domande presentate dal marito nel Molise, al 75,1 in Calabria, al 70,5 in Sicilia per scendere al 67% nel Lazio, al 62,9 nel Veneto fino al 59,7% in Piemonte.

L'ISTAT ha anche precisato che delle 49 mila 761 domande di scioglimento accolte solo 7 mila 302, pari al 14,6% derivano da separazioni giudiziali (separazioni per colpa) mentre 21 mila 116 pari al 42,4% derivano da separazioni consensuali, e 20 mila 123 pari al 40,4% da separazioni di fatto.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di Roma

del 4-5-76

De Martino a Zurigo parla agli emigrati

*Nessuno meglio dei lavoratori all'estero comprende che non la legge
Fortuna ma le ingiustizie sociali mettono in crisi
la famiglia — L'incontro con i dirigenti del socialismo svizzero*

(Dal nostro inviato)

ZURIGO, 3. — Trecentomila emigrati italiani in Svizzera ai quali si debbono aggiungere almeno altrettante unità rappresentate dai familiari per un totale di seicentomila persone, la maggior parte delle quali risiede e lavora nella Svizzera tedesca di cui Zurigo è la capitale. Sta in queste cifre e nella complessa realtà sociale e umana che esse rappresentano la spiegazione principale del viaggio che il segretario del Partito, compagno De Martino, ha voluto compiere a Zurigo assieme ai compagni Aldo Aiello, della Direzione del Partito, e Francesco Tempestini, responsabile della Sezione emigrazione.

Il compagno De Martino è venuto a Zurigo per avere un incontro con una larga rappresentanza dei nostri emigrati nella affollata manifestazione che questa sera si svolgerà nella sede della Casa del Popolo e nel corso della quale il segretario del Partito, come diremo di seguito, ha illustrato l'importanza del voto del 12 maggio sul referendum del divorzio. Ma la sua visita ha avuto anche un altro scopo: cioè quello di

interessarsi da vicino delle condizioni economiche e sociali in cui vivono i nostri emigrati e questo è stato l'oggetto dell'incontro che oggi, attorno alle ore 18, De Martino — assieme alla delegazione del PSI composta anche dal segretario della fede-

razione del PSI in Svizzera, compagno Giuseppe Fabretti, dal vicesegretario della federazione compagno Matteo Malavasi e dai membri della segreteria della federazione

GIULIO SCARRONE

medesima compagni Treggiani e Moro — ha avuto con una delegazione del partito socialista svizzero, guidata dal presidente dello stesso partito compagno Arthur Schmid.

Tra i più importanti argomenti che sono stati affrontati nell'incontro merita una segnalazione la proposta di costituire una commissione mista permanente tra i due partiti per discutere organicamente tutti i problemi di interesse comune. Nel corso del cordiale colloquio è stato anche discusso il problema della politica di stabilizzazione della mano d'opera straniera adottata dal governo elvetico.

I rappresentanti del PSI hanno dichiarato di accettare il principio che ispira questa politica, ma hanno ribadito da una parte che questa scelta non deve ledere in nessun modo i diritti acquisiti

dai lavoratori stranieri impiegati in Svizzera e dall'altra parte deve avere come contropartita la concessione alla mano d'opera straniera di più vasti ed effettivi diritti democratici e politici.

In particolare è stato chiesto di migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori stagionali (gli italiani sono circa centomila) e dei cosiddetti frontalieri (circa cinquantamila italiani) per arrivare ad una parità di trattamento con tutti gli altri lavoratori e alla libera circolazione, secondo i principi già applicati nell'ambito della Comunità Europea.

Di fronte, poi, all'iniziativa dell'on.le Schwarzenbach di chiudere praticamente le porte alla emigrazione straniera in Svizzera, nel corso dell'incontro di oggi la delegazione del PSI ha sollecitato il partito socialista svizzero ad elaborare assieme agli altri partiti democratici della Confederazione e alle forze sindacali una efficace controiniziativa che non solo scongiuri i pericoli di una campagna xenofoba, ma garantisca l'inserimento con pieno diritto dei lavoratori emigrati nella società elvetica.

Infine è stato affrontato l'argomento delle trattative in corso tra il governo della Confederazione e quello italiano sulla questione dell'emigrazione. Sui principali temi che sono al centro di questa

trattativa (tassazione, sicurezza sociale per i lavoratori stagionali, indennità di disoccupazione, problema della scuola per i figli degli emigrati) la delegazione del PSI ha rilevato la necessità di una maggiore speditezza nelle trattative stesse per arrivare, quanto prima, a delle conclusioni positive.

Mentre i rappresentanti del PSI si sono impegnati ad esercitare le necessarie pressioni perché il governo italiano assuma maggiori impegni organizzativi e finanziari in favore dei lavoratori italiani in Svizzera, una analoga azione è stata sollecitata da parte del partito socialista svizzero verso il governo elvetico.

A conclusione dell'incontro — come abbiamo detto molto cordiale e assai costruttivo con i rappresentanti del partito socialista svizzero — il compagno De Martino si è recato nella sede della Casa del Popolo ove ha avuto luogo, in un clima di grande entusiasmo, l'incontro con la folta delegazione dei nostri emigrati che greminano la grande sala delle riunioni.

Presentato dal compagno Fabretti, il segretario del Partito ha esordito esprimendo la solidarietà del Partito socialista anche per i problemi dell'emigrazione. Il compagno De Martino ha affermato che i socialisti italiani desiderano rafforzare i loro legami con i socialisti svizzeri, in modo da stabilire intense permanenti che possano consentire, in un clima di fraternità, di meglio affrontare i problemi della condizione di vita dei nostri lavoratori all'estero e anche difenderli dalle tendenze xenofobe che già i socialisti svizzeri e le forze democratiche e sindacali combattono nello stesso interesse dello sviluppo della economia svizzera. De Martino si è poi soffermato sulle cause che provocano la emigrazione italiana sottraendo grandi riserve di energia e le migliori e più giovani forze di lavoro al processo produttivo del Paese, sottolineando l'esigenza di modificazioni profonde dello sviluppo economico che, superando i grandi squilibri storici, consentano di accrescere in Italia le possibilità di lavoro. Il segretario del Partito ha indicato in questo il principale fine dei socialisti nella politica del centro-sinistra che mai come oggi,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA I

A DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ti del

nei corso di una grave crisi economica, richiede le riforme come fattore di sviluppo e come durature misure anti-inflazionistiche; giacché le misure restrittive del credito e delle importazioni come quelle recenti possono avere un momentaneo carattere anticongiunturale, ma non effetti risolutivi della crisi. L'altro fine è quello del consolidamento della democrazia contro i pericoli eversivi e contro l'attacco della destra neofascista che profitta dello scontro sul referendum del divorzio per tentare una grave involuzione dei rapporti politici.

Per quanto riguarda il di-

vorzio De Martino ha concluso affermando che nessuno meglio dei lavoratori emigrati, che spesso sono costretti a dividersi dalle loro famiglie, comprende che non la giusta e severa legge Fortuna pone in crisi la famiglia italiana, ma le condizioni economiche e sociali che provocano travagli di infelicità di molti e che quindi sono queste condizioni che vanno profondamente modificate in Italia.

Al termine della manifestazione il compagno De Martino si è intrattenuto fino a tarda sera con i nostri emigrati intrecciando con essi una fitta serie di colloqui e di scambi di opinioni sulla condizione dei lavoratori stranieri in Svizzera e sulle prospettive politiche in Italia, soprattutto in riferimento al voto del 12 maggio sul referendum in rapporto al quale c'è stato l'impegno dei nostri emigranti di venire a dare il loro contributo per la vittoria del «no» all'abrogazione della legge Fortuna.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

4-5-74

De Martino illustra a Zurigo la battaglia sul divorzio

Zurigo, 3 maggio
Parlando questa sera nella « Casa del popolo » di Zurigo, il segretario del PSI, Francesco De Martino, si è soffermato sulle cause che provocano l'emigrazione italiana sottraendo grandi riserve di energia e le migliori e più giovani forze di lavoro al processo produttivo del Paese. Il segretario del PSI ha sostenuto che la grave crisi economica richiede le riforme come fattore di sviluppo e come durature misure anti-inflazionistiche; giacché le misure restrittive del credito e delle importazioni come quelle recenti possono avere un momentaneo carattere anticongiunturale, ma non effetti risolutivi della crisi. « L'altro fine — ha detto — è quello del consolidamento della democrazia contro l'attacco della destra neofascista che profitta dello scontro sul referendum del divorzio per tentare una grave involuzione dei rapporti politici ».

De Martino ha concluso affermando che nessuno meglio dei lavoratori emigrati, che spesso sono costretti a dividersi dalle loro famiglie, comprende che la giusta e severa legge Fortuna non pone in crisi la famiglia italiana, mentre sono le condizioni economiche e sociali che provocano l'infelicità di molti.

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Gazzetta del Popolo* di *Torino* del *4-5-74*

**De Martino a Zurigo:
contro l'emigrazione
modificare lo sviluppo**

Zurigo, 3 maggio

Parlando questa sera nella « Casa del Popolo » di Zurigo, il segretario del PSI, on. Francesco De Martino, si è soffermato sulle cause che provocano l'emigrazione italiana sottraendo grandi riserve di energia e le migliori e più giovani forze di lavoro al processo produttivo del paese, sottolineando l'esigenza di modificazioni profonde dello sviluppo economico che, superando i grandi squilibri storici, consentano di accrescere in Italia le possibilità di lavoro.

Il segretario del PSI ha indicato in questo il principale fine dei socialisti nella politica del centrosinistra che mai come oggi, nel corso di una grave crisi economica, richiede le riforme come fattore di sviluppo e come durature misure anti-inflazionistiche; giacchè le misure restrittive del credito e delle importazioni come quelle recenti possono avere un momentaneo carattere anticongiunturale, ma non effetti risolutivi della crisi.

L'altro fine è quello del consolidamento della democrazia contro i pericoli eversivi e contro l'attacco della destra

Per quanto riguarda il divorzio De Martino ha concluso affermando che nessuno meglio dei lavoratori emigrati, che spesso sono costretti a dividersi dalle loro famiglie, comprende che non la giusta e severa legge Fortuna pone in crisi la famiglia italiana, ma le condizioni economiche e sociali che provocano travagli di infelicità in molti e che quindi sono queste condizioni che vanno profondamente modificate in Italia.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di *Napoli*

del *4-5-41*

**Un discorso
di De Martino a Zurigo**

ZURIGO, 3 maggio

Parlando questa sera nella «Casa del popolo» di Zurigo, il segretario del PSI De Martino, si è soffermato sulle cause che provocano l'emigrazione italiana sottolineando l'esigenza di modificazioni profonde dello sviluppo economico che, superando i grandi squilibri storici, consentano di accrescere in Italia le possibilità di lavoro. Il segretario del PSI ha indicato in questo il principale fine dei socialisti nella politica del centrosinistra che mai come oggi, nel corso di una grave crisi economica, richiede le riforme come fattore di sviluppo e come durature misure anti-inflazionistiche. L'altro fine è quello del consolidamento della democrazia contro i pericoli eversivi e contro l'attacco della destra neofascista.

Per quanto riguarda il divorzio De Martino ha concluso affermando che nessuno meglio dei lavoratori emigrati, che spesso sono costretti a dividersi dalle loro famiglie, comprende che non la giusta e severa legge Fortuna pone in crisi la famiglia italiana, ma le condizioni economiche e sociali che provocano travagli di infelicità di molti e che quindi sono queste condizioni che vanno profondamente modificate in Italia.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di Milano

del 4-5-74

De Martino a Zurigo tra i nostri lavoratori

Solo le riforme possono fermare l'inflazione - Le condizioni economiche (e non il divorzio) mettono in crisi la famiglia
La destra sfrutta il referendum per tentare un'involuzione

ZURIGO, 3 maggio

Parlando questa sera nella « Casa del Popolo » di Zurigo, il segretario del PSI, Francesco De Martino, si è soffermato sulle cause che provocano l'emigrazione italiana cottraendo grandi riserve di energia e le migliori e più giovani forze di lavoro al processo produttivo del Paese, sottolineando l'esigenza di modificazioni profonde dello sviluppo economico che, superando i grandi squilibri storici, consentano di accrescere in Italia le possibilità di lavoro.

Il segretario del PSI ha indicato in questo il principale fine dei socialisti nella politica del centro-sinistra che mai come oggi, nel corso di una grave crisi economica, richiede le riforme come fattore di sviluppo e come durature misure antinflazionistiche; giacché le misure restrittive del credito e delle importazioni come quelle recenti possono avere un momentaneo carattere anticongiunturale, ma non effetti risolutivi della crisi. L'altro fine è quello del consolidamento della democrazia contro i pericoli eversivi e contro l'attacco della destra neofascista, che profitta dello scontro sul referendum del divorzio per tentare una grave involuzione dei rapporti politici.

Per quanto riguarda il divorzio De Martino ha concluso affermando che nessuno meglio dei lavoratori emigrati, che spesso sono costretti a dividersi dalle loro famiglie, comprende che non la giusta e severa legge Fortuna pone in crisi la famiglia italiana, ma le condizioni economiche e sociali che provocano travagli di infelicità di molti e che quindi sono queste condizioni che vanno profondamente modificate in Italia.

Gli emigrati italiani hanno riservato a De Martino una calorosa accoglienza. Nel corso della giornata l'onorevole De Martino si era incontrato con rappresentanti delle associazioni degli emigrati italiani, dell'Unione sindacale svizzera ed el Partito Socialista Svizzero.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL POPOLO** di **Roma** del **4-5-74****PRIMA GIORNATA DI MORO A RABAT**

Ampia cooperazione tra Italia e Marocco

Nei colloqui di ieri tra il nostro ministro degli Esteri, il collega Laraki e re Hassan, sottolineati gli eccellenti rapporti tra i due Paesi - Esame della questione medio orientale e della collaborazione Europa-mondo arabo

DALL'INVIATO

Rabat, 3 maggio

Lo sviluppo delle ottime relazioni bilaterali, viste nella più ampia ottica dei rapporti tra la Comunità economica europea e il mondo arabo e con i necessari riferimenti ai problemi mondiali sul tappeto, sono all'esame qui a Rabat del ministro degli Esteri on. Moro e dei massimi dirigenti del Marocco. La visita ufficiale di due giorni di Moro, su invito del collega Laraki, in questo Paese mediterraneo, ha quindi il significato di un normale periodico appuntamento fra responsabili di nazioni amiche per programmare insieme una sempre più vasta cooperazione.

I colloqui fra Moro e Laraki sono cominciati nel pomeriggio, appena un'ora dopo l'arrivo del ministro italiano, il quale aveva in precedenza reso omaggio al mausoleo di Maometto V. In serata Moro è stato ricevuto in udienza da re Hassan II, per poi continuare le conversazioni con il collega marocchino durante una cena di lavoro, al termine della quale i due ministri hanno scambiato brindisi all'amicizia e alla collaborazione fra le rispettive nazioni.

Le conversazioni sono partite dalla constatazione delle eccellenti relazioni in atto fra l'Italia e il Marocco, anche se esiste un certo numero di questioni, dovute soprattutto al recente avvio del processo di «marocchinizzazione» che riguarda da vicino la vita e le attività di numerosi connazionali residenti nel Paese. Il nostro Paese non contesta i provvedimenti adottati, pur cercando di tutelare nel migliore dei modi gli interessi dei cittadini italiani.

Il nostro Paese ha del resto collaborato, con formule innovative,

fin nella prima fase dell'indipendenza del Marocco, offrendo valide alternative a quelle tradizionali: cui frutti possono essere indicati in un sostanzioso elenco di industrie fiorenti.

Sul piano dei rapporti commerciali basta rilevare che il valore

globale dell'interscambio è passato da 152 milioni di dirham del 1966 ai 465 milioni del 1972, anno in cui la bilancia commerciale tra i due Paesi ha registrato un passivo per l'Italia di 65 milioni di dirham, mentre aveva segnato un attivo a nostro favore di 95 milioni nel 1971 e di 24 milioni nel 1970. Questo capovolgimento del saldo della bilancia commerciale appare però, alla luce delle caratteristiche dell'interscambio, un fatto contingente, destinato a ristabilirsi ancora a favore dell'Italia. Il fatto che si sia potuto registrare viene tuttavia considerato un fattore positivo sul cammino delle relazioni tra le due nazioni.

Sono in vigore, inoltre, numerosi trattati tra l'Italia e il Marocco: di particolare rilievo quello sulla cooperazione economica e tecnologica. Il nostro Paese è qui presente anche nel settore finanziario con prestiti per contribuire al riscatto non solo economico, ma anche sociale della nazione amica.

Sul piano militare, dal 1969 esiste a Rabat una missione della nostra aeronautica militare per l'addestramento dei piloti marocchini alla guida e alla manutenzione di elicotteri di produzione italiana.

Passando alla più vasta proble-

matica internazionale, Moro e Laraki si sono soffermati sugli sforzi in atto per un accordo di sganciamento delle forze fra Siria e Israele, al fine di permettere la ripresa dei negoziati di Ginevra per la pacificazione del tormentato scacchiere. Il Marocco è direttamente coinvolto nella crisi in quanto ha inviato un proprio contingente sul fronte del Golan, oggetto anche in questi giorni di violenti combattimenti.

Anche la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea è stata oggetto delle conversazioni: si è, tra l'altro, posto l'accento sul fatto che non può esserci pace in Europa se non c'è pace nel Mediterraneo.

A proposito della collaborazione fra la Comunità europea e il mondo arabo e in particolare i Paesi magrebini, i due ministri sono partiti dalla constatazione della comune volontà di portare avanti il dialogo anche attraverso la conferenza diplomatica.

Non dovrà trattarsi però soltanto di un fatto contingente con l'attenzione rivolta esclusivamente ai rispettivi interessi petroliferi, ma di una pietra miliare sulla strada della collaborazione euro-africana.

Nel vasto giro di orizzonte si è inserita a questo punto la sessione speciale dell'Assemblea Generale dell'Onu per le materie prime.

Domani mattina tutti gli argomenti trattati saranno oggetto di approfondimento nel corso di una riunione plenaria delle due delegazioni al ministero degli Esteri.

A conclusione della prima giornata della visita del ministro Moro in Marocco si può affermare che alla base di ogni discussione c'è la consapevolezza di una ferma volontà di collaborazione fra i due Paesi nella convinzione di un comune destino dei popoli mediterranei.

Angelo PADOVAN

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere degli Italiani, Lugano del 5-5-74

BASTA PAGARE!

L'altro giorno l'amico B. è andato al Consolato per rifare il passaporto.

B. (potrei citare i suoi dati completi, ma non lo faccio per quanto mi abbia autorizzato a farlo) è da oltre dieci anni in Svizzera.

Accanto all'attività normale, ne esercita un'altra di rappresentanza in proprio per la quale è costretto ad andare di frequente in Italia.

Senza passaporto la frontiera non si passa e, quindi si è sentito dire che per avere il passaporto nuovo ci vogliono tre mesi (Prego, ripassare alla fine di giugno!) per poco non gli è preso un colpo. Tre mesi senza passaporto significa dover far saltare tutto quello che ha costruito fino adesso e bruciare tutte le zínze per il futuro.

Scongiori e invocazioni, lamenti e alti lai non smuovono di un giorno la data fatale, ribadita con lobelliala fermezza dal funzionario allo sportello.

La discussione è durata una buona mezz'ora che se fosse stata impiegata nel fare il suddetto passaporto, di passaporti nuovi, l'impiegato ne avrebbe fatti quattro.

Alla fine si è aperto uno spiraglio:

"Vuol pagare?", fa lo sportellista con aria di mistero.

"Tutto quello che vuole", risponde il disperato B.

"Allora è fatta. Passi tra due giorni e troverà il suo passaporto".

Dopo due giorni, B. va a ritirare il passaporto e mi fa perdere una scommessa perchè non ci volevo credere.

La spesa: 47,50 franchi. 3,50 il costo del libretto e il resto la tassa per il rinnovo valevole per due anni. Se lo voleva valevole per 5 anni i franchi erano 110.

"Basta pagare!", mi aveva detto B. e ha avuto ragione!

Non mi sono, però, arreso e ho chiesto informazioni. Ecco la soluzione del mistero.

Gli emigrati che svolgono un lavoro "alle dipendenze di terzi", hanno il vantaggio del passaporto gratis dal patrio governo. Un italiano che svolga un'attività "indipendente", deve pagare. Basta dichiararsi, per esempio, commerciante. Fin qui è chiaro, anche se non del tutto giusto. Ma questo è già un altro discorso.

Quel che non è chiaro è perchè, pagando, il passaporto si ha subito invece di dover aspettare tre mesi.

Mi è stato spiegato che l'ufficio che fa i passaporti "a pagamento" è differente da quello che li rilascia "gratis". Il primo non è affollato e può rilasciarli prima, l'altro è intasato dal lavoro e, quindi, bisogna aver pazienza di aspettare.

Considerando la storia di B. come una favola all'antica, a questo punto dovrei aggiungere la morale conclusiva, ma questo voglio che siano i miei lettori a farla. Io non ci riuscirei senza dover dire delle parolacce.

Mi limito a dare soltanto un suggerimento che potrebbe essere un po' come il famoso uovo di Colombo (quello dell'America, non delle 20.000 lire!). Eccolo: quando si chiede il passaporto nuovo, l'impiegato tira giù i dati del vecchio, lo rinnova, diciamo, per un anno e lo restituisce all'interessato. Con tutta comodità (c'è da dirlo?) gli impiegati faranno il nuovo e, quando questo sarà pronto, si farà lo scambio dei due documenti.

Troppo facile? Ho timore di sì, per una burocrazia che si fa sempre più difficile.

Ma, chissà. Non si sa mai...

Pino

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* di *Lugano* del *5-5-74*

EMIGRAZIONE E POLITICA DEL DISIMPEGNO

Dopo decenni di permanenza in Svizzera la situazione degli emigrati rimane sempre incerta e precaria. Fallita la politica di assimilazione si ripiega sulla stabilizzazione. Il problema scolastico dei figli degli emigrati.

Sono ormai dieci anni che lavoro tra gli italiani emigrati in Svizzera. E' un arco di tempo sufficiente per determinare il senso verso cui si muove l'emigrazione italiana nella confederazione elvetica.

Situazione deteriorata

Date le rigide misure attualmente in vigore contro le nuove assunzioni di manodopera straniera, praticamente non si registrano ora nuovi arrivi; anche se non si può fondatamente dire che sia diminuito il ritmo dei rimpatri. E' cresciuto comunque il numero degli emigrati che, avendo raggiunto i 10 anni di ininterrotta permanenza, sono entrati in possesso del permesso di soggiorno C, che, pur lasciandoli nella condizione di stranieri, li sottrae al controllo ed al consenso della polizia per quanto riguarda il cambiamento di posto di lavoro e di attività. L'aumento di questa categoria può indurre a pensare che la situazione della collettività italiana in Svizzera vada chiarendosi. Ma la realtà purtroppo non segue questa logica. La collettività italiana in Svizzera non riesce ancora a trovare la sua identità, l'ambiente sociale e politico rima-

Per la difesa delle istituzioni contro ogni minaccia

Alcuni gravi episodi di criminalità — il rapimento del sostituto procuratore di Genova, Mario Sossi, e l'attentato dinamitardo sulla Bologna-Firenze — incombono sulla vita politica italiana, quasi alla vigilia del referendum sul divorzio. Il Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, si è fatto interprete dello sdegno del popolo italiano per il sequestro del dott. Mario Sossi nel corso di una seduta del Consiglio Superiore della Magistratura. Leone ha definito il rapimento "atto di vile criminalità che colpisce non solo l'ordine giudiziario nella persona di un magistrato che ha sempre compiuto il suo dovere con imparzialità e con coraggio, ma anche le istituzioni della Repubblica, di cui la Magistratura è un pilastro fondamentale". A sua volta, il ministro dell'Interno, on. Paolo Emilio Taviani, ha ribadito la volontà del Governo di combattere la violenza. In un articolo sul "Corriere del Pomeriggio" di Genova, Taviani ha condannato duramente il sequestro del giudice Sossi, definendolo "un crimine tanto più grave in quanto colpisce direttamente la Magistratura, uno dei massimi poteri dello Stato democratico e, in particolare, un uomo di grande coraggio e di fermo carattere"

ne sempre incerto e in larghi strati refrattario, i rapporti con gli indigeni non accennano a delinearsi, la fiducia stenta ad affermarsi.

Direi anzi che, con il passare degli anni la situazione è andata deteriorandosi seguendo un ritmo che ha scandito le tappe di una ritirata subita, più che ordinata, dalla Svizzera e registrata dall'Italia.

La politica di assimilazione

Terminato il periodo degli anni 50, durante il quale l'emigrazione era stata lasciata in balia al mercato del lavoro, con l'inizio del decennio successivo, di fronte ad un fenomeno che andava assumendo proporzioni sempre più vaste, si sentì il bisogno sia da parte svizzera che italiana, di impostare il problema su basi nuove, di dare all'emigrazione una fisionomia più precisa, una prospettiva più chiara.

Allora la Svizzera era in pieno sviluppo economico mentre l'Italia si presentava affetta dal congenito male della disoccupazione. Sentiva la necessità di liberarsi di quel materiale umano di cui la Svizzera invece difettava. Niente di più logico che delineare di comune accordo una politica che rendesse definitivo l'espatrio trasformato così a senso unico il flusso emigratorio.

Si parlò quindi di assimilazione: sembrava la chiave giusta. il nasceran-

tout per risolvere i problemi connessi con il fenomeno emigratorio. Ma non si dovette attendere molto per rendersi conto che fattori storici, etnici, culturali ed ambientali non consentivano un assorbimento così radicale e profondo, quale il termine assimilazione esprimeva, della massa d'italiani, in maggioranza del sud, da parte del popolo svizzero. Si ripiegò allora sulla parola integrazione che sembrava tenere maggiormente in considerazione le caratteristiche etniche e i valori culturali dei due popoli e, soprattutto, attenuare la contraddizione con la situazione di fatto.

Anche se si deve dire che i rapporti sono piuttosto corretti e la collaborazione sul lavoro non risulta particolarmente difficile, tuttavia non c'è dubbio che i due popoli si sentono distinti, diversi, irriducibili per mentalità e cultura.

Sempre stranieri

Neppure il passare del tempo ha portato ad un maggior avvicinamento spirituale e aperto gli animi ad una maggiore fiducia. Anche coloro che, rinunciando alla speranza di un lavoro in patria, considerano ormai irreversibile la loro sistemazione in

Svizzera, sentono di vivere in una terra che per essi rimane straniera. E il gran parlare che si fa circa il problema degli stranieri con i suoi riferimenti ora alla loro integrazione ora alla loro limitazione, nel quale l'emigrato si sente solo oggetto passivo di discussione, non ha contribuito a migliorare la situazione.

Si aggiunge inoltre che il reiterarsi delle iniziative Schwarzenbach, con il conseguente intervento della polizia degli stranieri che, nel tentativo di restringere lo spazio di contestazione xenofoba, sforna a getto continuo misure sempre più ristrette, aumenta l'incertezza.

Gli italiani non sono nazionalisti; all'estero anzi, per la naturale tendenza ad emergere dalla massa, sono portati piuttosto all'individualismo.

Hanno tuttavia il senso dell'appartenenza allo stesso popolo, partecipi della stessa sorte: perciò ogni limitazione, ogni minaccia a qualche categoria o ad uno solo d'essi li mette in sospetto e li rende diffidenti ed inquieti.

un'assimilazione o integrazione, ha operato piuttosto un processo di differenziazione dei due popoli.

La Svizzera agli occhi degli emigranti è andata precisando sempre meglio i suoi contorni di «entità chiusa» completa, impenetrabile, di cui parla Max Frisch.

«La Svizzera agli svizzeri»

E' emerso sempre più chiaramente il suo carattere conservatore. Il tipo di

equilibrio interno, risultante dalla innaturale convergenza di componenti culturali, etniche, religiose eterogenee, ma accortamente dosate secondo una tradizione storica tacitamente ma irrevocabilmente accettata delle parti in causa, induce a cautela e prudenza di fronte ad ogni forma di cambiamento. Inoltre, il fatto di essere passati indenni attraverso guerre sanguinose provocate da ideologie e nazionalismi che hanno devastato l'Europa in questo ultimo secolo, costituisce un ulteriore formidabile motivo per diffidare da qualsiasi influenza straniera, compresa quella che potrebbe derivare dalla presenza di emigrati. Questo tipo di politica ha fatto di un popolo povero il più benestante del mondo. E' andata sempre bene così: prudenza vuole dire che non si cambi.

«La Svizzera agli svizzeri» non solo è lo slogan del movimento xenofobo nella sua lotta contro l'inforestieramento; è anche la convinzione di tutti: agli emigrati non resta che prenderne atto. «Parlare di assimilazione o di integrazione in queste condizioni è una farsa». E' una frase che ho letto su un quotidiano san gallese in questi giorni. E di fatto non se ne parla più. Viene usata invece la parola «stabilizzazione». Ma con essa direttamente si vuole esprimere, più che altro, la politica praticata dal governo federale del blocco di nuovi permessi di soggiorno. Naturalmente si suppone pure che coloro che questo possesso hanno, tendono a stabilizzarsi. Ma è un presupposto di cui nessuno sembra abbia interesse a verificarne il fondamento. Personalmente ritengo che non ne abbia.

La rotazione

Considerando la mia comunità di Berna trovo che il ritmo di rotazione con cui essa si rinnova è forte. Molti ritornano in Patria quando arriva l'età dell'obbligo scolastico del proprio bambino. I registri dei battesimi della missione italiana contengono in proposito dati eloquenti. Nello spazio di 10 anni, 1.º gennaio 1964 - 31 dicembre 1973, in questa Chiesa sono stati battezzati esattamente 4273 bambini italiani. Se a questi aggiungiamo i battezzati negli ospedali o nelle parrocchie cattoliche svizzere; aggiungiamo inoltre quelli che, nati in Italia, sono venuti successivamente a raggiungere in Svizzera i genitori, non temiamo di esagerare dicendo che oggi a Berna ci dovrebbero essere circa 6.000 bambini italiani dai 0 ai 10 anni; invece è già troppo se arrivano a 1.500. Gli altri sono tutti tornati in Italia.

Assimilazione, integrazione, stabilizzazione. Sono cambiate le parole per rincorrere una realtà che a tappe successive, si presentava con un volto sempre diverso da quello che veniva prefabbricato. Purtroppo però non è mutata l'impostazione politica. Pur considerando tutte le difficoltà in cui continua a dibattersi l'Italia per l'eccezione delle forze lavorati-

ve sulle disponibilità dei posti di lavoro, non capisco quanto possa considerarsi meritoria ed originale una politica di assimilazione dei propri cittadini in un altro popolo, quale è quella praticata attualmente dal governo italiano. Ma a parte questo, mi pare che tale politica nella situazione presente condanni all'immobilismo ed è fonte di equivoci. In forza di essa la Svizzera si sente legittimata a decidere dell'emigrazione quando vuole e come vuole senza mai nulla chiarire e nulla promettere. Per lo stesso motivo il governo italiano, avendo scelto il disimpegno, non può che restare a guardare. «Abbiamo preso l'autobus svizzero», dice un alto funzionario della nostra ambasciata a Berna, volendo esprimere con questa immagine il tipo di politica adottato dalla nostra diplomazia.

I corsi di lingua e cultura italiana

Non ci preoccupa sapere se nello stesso mezzo c'è posto per tutti, se i passeggeri gradiscono viaggiare assieme per sempre, se le diverse direzioni coincidono, se il luogo di destinazione è per tutti lo stesso.

Ciò spiega perchè il nostro governo in collaborazione con quello svizzero, ha mortificato prima e va eliminando adesso tutte quelle iniziative che, andando incontro a certe esigenze connesse con il fenomeno di temporaneità, incertezza e provvisorietà dell'emigrazione italiana, erano sorte soprattutto nel campo assistenziale e scolastico dei bambini.

Le decisioni prese dal cantone di Berna di cacciare i bambini della prima classe della scuola italiana per costringerli ad iscriversi alle scuole svizzere, nonostante la volontà manifestamente e decisamente contraria dei genitori, ne sono un'ulteriore prova. Le vittime innocenti di una tale politica sono proprio i bambini. Molti di essi sono in Italia affidati a parenti più o meno prossimi o internati in vecchi collegi o seminari fuori uso. Molti frequentano le scuole svizzere. I casi di felice inserimento non devono fare dimenticare il dramma di coloro che frequentano una scuola dalla quale si sentono emarginati, costretti ad usare una lingua che non sentono come propria, intruppati in una società nella quale, non riuscendo a trovare ancora la propria identità e la giusta posizione, non sanno ancora quello che possono fare e quello che debbono evitare. A rimedio di questa situazione i consolati hanno istituito i «corsi di lingua e cultura italiana» consistenti nello insegnamento di quattro ore di italiano settimanali a bambini raccolti in pluriclassi. Essi raggiungono solo una minoranza della popolazione scolastica italiana in Svizzera. Ma il peggio è che i risultati sono tutt'altro che soddisfacenti. «Sono una buffonata» diceva una volta un console serio che ha svolto la sua attività da queste parti; «sono un pretesto per dare un titolo giuridico ai bambini che ritornano in Italia» ammette un diret-

tore didattico che al successo di questi corsi ha affidato tutte le sue chances di carriera, «sono un'atrocità» afferma un'insegnante impegnata in essi; «sono una perdita di tempo» incalzano i genitori più avveduti; «sono una distrazione per i migliori, che hanno buone chances per proseguire negli studi superiori delle scuole locali» dicono le autorità scolastiche e gli insegnanti svizzeri», sono un'illusione di aver risolto un problema che invece rimane completamente aperto», commentano gli osservatori. D'altronde, fino a quando si rimane entro gli schemi dell'assimilazione a senso unico che cosa si può fare di più o di diverso? Anzi, ho sentito un nostro console esprimere l'opinione che il nostro governo, più che l'italiano dovrebbe impegnarsi ad insegnare la lingua locale per favorire l'inserimento dei ragazzi.

E' un ragionamento che, dati i presupposti, non manca di logica. Ma intanto non si fa nè questo nè altro.

Un maggior realismo e un più vivo rispetto per questa gente, che è emigrata perchè costretta da motivi economici e dagli stessi motivi è qui trattennuta, suggerirebbero forse di mirare più a realizzare una pacifica convivenza nel reciproco rispetto.

Gli svizzeri si sentirebbero liberati dalla paura di dover assorbire nelle loro ristrette strutture sociali e inquadrare nei loro schemi culturali una massa così grande di stranieri. Questi, a loro volta, si sentirebbero maggiormente rispettati e protetti nelle loro condizioni di cittadini di altro stato.

I nostri connazionali si lamentano di non essere sufficientemente protetti dalle nostre autorità diplomatiche. Al di là della retorica occasionale si domandano di che cosa dopo anni di vita in Svizzera, si debbano essere loro grati.

E non trovano facile dare una risposta.

O. T.

Affari Esteri

ONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

JRA DELL'UFFICIO VII

di del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL PICCOLO** di **Trieste** del **5-5-74**

CONVEGNO DEL COMITATO PER LE MIGRAZIONI

Analisi dei problemi del lavoro all'estero

**Si terrà dal 7 al 9 maggio e vi parteciperanno
oltre 70 delegati - La questione dei profughi**

Dal 7 al 9 maggio avrà luogo a Trieste il 32.º convegno del Comitato cattolico internazionale per le migrazioni intra-europee. Si tratta di una manifestazione di rilievo, perché ad essa parteciperanno oltre 70 delegati in rappresentanza delle organizzazioni nazionali che si occupano dei problemi dell'emigrazione e dell'immigrazione in Austria, Francia, Svizzera, Belgio, Norvegia, Danimarca, nella Repubblica Federale di Germania e, naturalmente, in Italia.

I lavori avranno inizio martedì 7 maggio alle ore 9.30 all'ENALC Hotel a Marina di Aurisina, con il benvenuto ai partecipanti da parte dell'assessore regionale Coloni, cui seguirà una prolusione del dott. Moffa, direttore regionale dell'emigrazione, sulle provvidenze per favorire il ritorno nel Friuli-Venezia Giulia dei lavoratori emigrati.

Nel corso delle tre giornate del convegno saranno trattati anche i problemi dei profughi in Austria, Svizzera, Francia, nella Repubblica Federale di Germania, nei paesi scandinavi e in Italia (con particolare riguardo a Trieste). La conclusione dei lavori è prevista per le ore 18 di giovedì 9 maggio. Alle sessioni parteciperà pure il direttore regionale del Catholic relief service, mons. Joseph J. Harnett, che nell'immediato dopoguerra fu a capo della missione di Trieste.

Profughi e manodopera

Due problemi che interessano la nostra città sono stati al centro di una riunione del Consiglio generale dell'Associazione triestina e goriziana in Roma: quello della carenza di manodopera, che pregiudica lo sviluppo industriale e quello del porto, con particolare riferimento alla futura riapertura del canale di Suez.

Per quanto riguarda il problema della manodopera, il Consi-

glio, preso atto dei risultati raggiunti dall'Ente nazionale per lavoratori rimpatriati e profughi nella prima fase dei trasferimenti di lavoratori, che hanno portato nella nostra Regione, finora 119 famiglie con 444 componenti, di cui 181 unità lavorative, ha rivolto un'appello all'Amministrazione regionale perché il programma possa venir convenientemente potenziato.

Per quanto riguarda il problema del porto, ha deliberato di organizzare prossimamente a Roma, alla presenza di uomini di governo, parlamentari e operatori economici, un convegno denominato «Trieste oggi».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di *Micco*

del *5-5-74*

La continuità del COI

Al termine della seduta del consiglio nazionale il presidente onorario del COI, onorevole Franco Verga, ha annunciato giovedì sera l'elezione di Salvatore Papa a nuovo presidente dell'Ente.

Papa, che era già vicepresidente, è stato eletto presidente a grande maggioranza. Dopo l'annuncio l'onorevole Verga ha detto: «Procede così, in modo che può sembrare a volte tormentato ma che ha indubbiamente in sé elementi di garanzia di continuità, la vita del COI che anche in questi difficili mesi ha avuto modo di rendere il proprio appassionato servizio alla causa degli emigranti.

«In modo particolare ricordiamo la nostra ultra-decennale battaglia ideale per far portare il lavoro dove c'è la gente, battaglia iniziata dall'amara visione di famiglie intere trascinate a vivere al Nord in condizioni disumane.

«Oggi vediamo i primi risultati positivi di questa nostra precisa indicazione anche se, naturalmente, molto rimane da fare in questa direzione quanto in quella, mai trascurata, di dare dignità civile e sicurezza sociale alle popolazioni immigrate.

«Ringraziamo gli amici Bruschi, Cavalloni e

Papa che in questi mesi hanno accettato di condividere la pesante responsabilità di questa opera».

Ha preso poi la parola il neo-presidente ragioniere Salvatore Papa, il quale ha dichiarato di accettare con consapevole senso di responsabilità il difficile incarico sicuro di poter avere la valida e necessaria collaborazione di tutti i consiglieri nazionali per assolvere il compito assegnatogli.

«E' necessario che il COI — ha detto Papa — prosegua sul sentiero tracciato nei difficili dodici anni della sua vita e continui ad adempiere alle funzioni fondamentali di indicazione e di azione per le quali è nato».

Il direttore nazionale Giampiero Lecchi ha poi annunciato di indicare il prossimo 14 luglio come data per il quarto Congresso nazionale del COI.

Il consiglio nazionale ha eletto poi vicepresidente il dirigente avvocato Domenico Catalano.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di Roma

del 5-5-76

IRAQ

Bensi a Bagdad: costruiremo la diga Nassiria

L'ON. BENSI, sottosegretario agli Affari Esteri, in partenza per l'Iraq ci ha rilasciato le seguenti dichiarazioni in merito agli scopi del suo viaggio in quel paese del Medio Oriente.

All'insorgere della crisi energetica dello scorso autunno l'Italia si trovò di fronte alla necessità di individuare nuovi e più ampi sbocchi alle sue correnti di esportazione per compensare l'aumentato deflusso di valuta derivante dall'aumento dei prezzi del greggio. In tale ottica furono analizzate in via preliminare le prospettive di collaborazione con i vari paesi arabi produttori di petrolio. Appare ben presto chiaro che l'Iraq era il paese che meglio si prestava all'instaurazione di un nuovo rapporto di collaborazione che potesse garantire un costante flusso di forniture italiane di beni e servizi. L'Iraq è infatti oggi in ordine di grandezza il terzo paese fornitore di petrolio all'Italia. Il Governo iracheno controlla più dell'80% dei due milioni di barili giornalieri prodotti nel paese. L'Iraq è comunque l'unico tra i grandi paesi arabi produttori di petrolio che abbia effettive possibilità di utilizzare le enormi risorse finanziarie di cui dispone per lo sviluppo della sua economia.

La classe politica irachena è seriamente impegnata in un organico processo di profonda trasformazione delle strutture economiche e sociali del paese. I piani di sviluppo del paese sono centrati oltre che sulla petrolchimica, sul recupero all'agricoltura di enormi estensioni di territorio oggi deserto e che rappresentava nel passato una delle zone più fertili della Mesopotamia.

Il collegamento tra forniture di petrolio contro sviluppo e tecnologia fu infatti il tema prin-

cipale dei miei colloqui con il Governo iracheno; constatammo che esistevano le necessarie premesse per impostare un organico rapporto di collaborazione, basato da una parte sulla garanzia degli approvvigionamenti energetici iracheni e dall'altra su di un determinante contributo italiano ai piani di sviluppo iracheno. Con uno scambio di lettere siglato al termine degli incontri, ottenemmo che l'Iraq conferisse un ruolo preferenziale all'Italia nella realizzazione dei suoi progetti di sviluppo.

Data l'ampiezza della collaborazione richiesta e al fine di meglio coordinare i vari aspetti di questa collaborazione da parte italiana si è promossa la costituzione di un consorzio aperto ad enti statali e ad aziende private.

Secondo le intese stabilite con il Governo iracheno, alla fine di febbraio un'ampia delegazione composta da tecnici e da rappresentanti di Società italiane pubbliche e private si recò a Bagdad per individuare i settori operativi nei quali dovrà concretarsi questo rapporto di collaborazione. I risultati di questi contatti superarono le aspettative degli operatori italiani e confermarono la volontà degli iracheni di giungere ad una rapida conclusione dei contratti di base. L'operazione è ormai avviata alla sua fase conclusiva ed a tal fine mi reco nuovamente, su invito delle autorità irachene, a Bagdad per perfezionare e siglare le intese stabilite con il Governo iracheno.

Anche se l'operazione Iraq è già nota a grandi linee, appare utile dare un'idea della dimensione che la collaborazione è destinata ad assumere come risultato dei fruttuosi contatti già svolti.

Il progetto principale per il quale l'Iraq richiede l'apporto qualificato della tecnologia italiana è rappresentato dalla costruzione di una grande diga nella zona di Nassiria. Questa opera prevede oltre alle necessarie opere di desalinizzazione delle acque, l'irrigazione di oltre 270 mila ettari e la creazione di una rete complementare di progetti infrastrutturali di notevole valore. Si tratta di un'immensa opera di bonifica agricola la cui realizzazione durerà oltre un decennio e comporterà un ampio ventaglio di forniture nel campo della progettazione, della costruzione e dei beni strumentali. Il progetto investe un comprensorio che nei tempi remoti apparteneva alla fertile Mesopotamia.

La realizzazione di una grande diga in Iraq non rappresenta certo la prima opera del genere nei paesi arabi. Già altri paesi, come l'Egitto e la Siria, compresero che il loro processo di sviluppo doveva necessariamente passare attraverso la valorizzazione dell'agricoltura e a tal fine costruirono rispettivamente la diga di Assuan e quella dell'Eufrate. L'Iraq rappresenta tuttavia una differenza di grandissima importanza rispetto a questi due paesi arabi: con le sue enormi risorse petrolifere non ha problemi finanziari, presenta le massime garanzie di solvibilità ed è pertanto libera di scegliere il partner più qualificato.

La preferenza accordataci nella costruzione di questa importantissima opera infrastrutturale rappresenta il risultato più importante dei precedenti colloqui, risultato positivo che va ascritto soprattutto alla linea politica aperta e concreta espressa dall'Italia verso i paesi arabi in un particolare momento della congiuntura internazionale.

Partiamo per Bagdad consapevoli delle aspettative che, soprattutto in questo momento di grande difficoltà della nostra bilancia commerciale, gli operatori economici ed industriali italiani annettono a questa missione in un paese mediterraneo amico le cui prospettive di collaborazione in tutti i settori di nostro interesse sono ampiamente favorevoli.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il globo

di *Roma*

del

5-5-74

Visita ufficiale di Moro

Rabat invita nostre imprese nel Marocco

RABAT, 4. — Dopo essersi incontrato ieri con re Hassan II, il ministro Moro — in visita ufficiale nel Marocco — ha avuto oggi un lungo colloquio con il Primo ministro Ahmed Osman, mentre le due delegazioni hanno analizzato gli argomenti affrontati nel corso di questi incontri italo-marocchini.

Successivamente Moro ha avuto un altro colloquio con il ministro degli esteri Laraki.

Con Osman si è parlato soprattutto di problemi economici e dello sviluppo in diversi campi del Marocco. Il primo ministro pur riconoscendo che la recente crisi energetica ha provocato squilibri nel suo paese ha tuttavia affermato che il conseguente aumento dei prezzi dei fosfati, di cui il Marocco è il primo esportatore mondiale, ha permesso di bilanciare lo aumentato prezzo del greggio ed ha consentito una favorevole evoluzione della bilancia dei pagamenti del paese. Pertanto, ha detto Osman, il Marocco ha « un notevole ottimismo » anche se il suo paese si trova sul punto di rivedere i piani del suo sviluppo industriale.

Al riguardo il « premier » marocchino ha detto a Moro che il governo di Rabat intende anche rivedere il piano di sviluppo agricolo e che proprio a tale proposito si guarda all'Italia per contributi tecnici in questo settore. In pratica il Marocco, che intende valorizzare vaste aree agricole, ciascuna delle quali con una estensione dai cento ai centoventimila ettari, vorrebbe dall'Italia attrezzature industriali per la trasformazione dei prodotti agricoli. Un altro settore che, secondo Osman, potrebbe interessare direttamente l'Italia, potrebbe essere quello della costruzione di un grande porto sul Mediterraneo dato che le attuali attrezzature di quello di Casablanca non sono più sufficienti.

Durante il colloquio i due uomini politici hanno anche parlato degli schisti bituminosi localizzati in grandi quantità nel sottosuolo marocchino e dove preziosa potrebbe essere l'assistenza tecnologica italiana.

Il ministro italiano ha assicurato che i temi che erano stati oggetto del loro incontro saranno al centro delle riunioni della commissione italo-marocchina che si riunirà quanto prima a Roma. L'incontro con il ministro degli Esteri Laraki è stato invece dedicato interamente all'attuale azione diplomatica in corso nel Medio-Oriente. Circa l'incontro avvenuto ieri sera re Hassan II si è appreso che il sovrano oltre ad avere testimoniato la simpatia del suo paese nei riguardi dell'Italia, ha trattato argomenti dell'attualità politica internazionale. « Sono molto soddisfatto della mia visita in Marocco », ha dichiarato Moro prima della riunione avuta con Osman.

Il ministro Moro ha soggiunto « gli incontri che ho avuto con sua maestà re Hassan II, col primo ministro e il ministro degli esteri sono stati soddisfacenti e hanno mostrato un'identità di vedute su molti temi di politica internazionale. Noi seguiamo con grande interesse lo sviluppo del Marocco. Il primo ministro ci ha invitati a collaborare ai vostri sforzi e noi lo faremo molto volentieri nella misura delle nostre possibilità ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Comiere delle Sere* di *Milano* del *5-5-74*

**Modificate le norme
sulla valuta
per i viaggi all'estero**

Da domani le banche italiane applicano nuove istruzioni riguardanti l'assegnazione di valuta ai turisti in partenza per l'estero. Fermo restando il principio che la disponibilità massima di valuta resta di norma pari a 500 mila lire l'anno per qualsiasi numero di viaggi venga compiuto, le innovazioni (introdotte con due decreti pubblicati ieri sulla «Gazzetta Ufficiale») precisano tre aspetti del problema.

① Ad ogni passaggio di frontiera, sia in uscita sia in entrata, ciascun turista non può portare con sé più di 35 mila lire in banconote italiane (anziché 20 mila, come stabiliva la norma precedente).

② Assegnazioni superiori di valuta, all'anno possono essere concesse agli «uomini d'affari» con criteri che le banche, conoscendo i propri clienti, dovranno giudicare caso per caso. Secondo le indicazioni date a questo proposito dall'Uic (Ufficio italiano cambi) per «uomo d'affari» deve intendersi chi si reca periodicamente oppure occasionalmente all'estero per motivi di lavoro. A questo particolare tipo di assegnazioni non sono imposti praticamente limiti.

③ I cittadini esteri non possono uscire dall'Italia con somme superiori a quelle che essi stessi hanno in precedenza legalmente introdotto nel nostro Paese. Possono però anche esportare, in aggiunta, valuta che abbiano legalmente acquistato o ricevuto durante il soggiorno in Italia (presentando relativa documentazione).

E' da rilevare che il controllo sulle assegnazioni supplementari agli «uomini d'affari» sarà anche esercitato attraverso un calcolatore elettronico installato presso l'Uic, dove affluiscono le segnalazioni delle banche.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma

del

5-5-76

DICHIARAZIONI A BUENOS AIRES

Peron favorevole all'immigrazione di operai italiani

*In un incontro con il nostro ambasciatore il
Presidente argentino ha detto che il suo Paese
può accogliere migliaia e migliaia di lavoratori
Piani in comune per le carni e i cereali*

Buenos Aires, 4 maggio

Il generale Peron ha ricevuto oggi nella residenza presidenziale di Olivos, nella periferia di Buenos Aires, l'ambasciatore d'Italia Giuseppe De Rege, con il quale si è intrattenuto a cordiale colloquio per circa un'ora.

Il capo dello stato argentino ha confermato il suo desiderio e quello del suo governo di avere legami sempre più stretti con l'Italia, e di stringere, attraverso l'Italia, vincoli di profonda collaborazione con la Comunità Economica Europea.

L'ambasciatore De Rege era accompagnato dal delegato dell'Inca (Istituto nazionale confederale di assistenza), Doro Francisconi, il quale si trova in Argentina da alcuni giorni per esaminare con le autorità locali varie questioni previdenziali interessanti i lavoratori italiani in questo Paese.

Francisconi ha espresso al generale Peron i ringraziamenti dell'Inca per la collaborazione prestata dalle autorità argentine in merito alle questioni inerenti alla applicazione degli accordi italo-argentini per la tutela dei lavoratori italiani in questo Paese. Grazie a questa collaborazione, egli ha detto, molti problemi in questo settore si possono ormai considerare avviati a soluzione.

Il generale Peron ha colto l'occasione per svolgere un'ampia esposizione sull'importanza dei sindacati nella congiuntura mondiale attuale. Egli ha poi ribadito il suo desiderio di accogliere un

numero crescente di emigranti italiani in questo Paese, come elementi attivi dello sviluppo della produzione argentina. Peron, poi, ha detto: « Abbiamo bisogno di una porta sul Mercato Comune Europeo, e non vi è porta migliore dell'Italia per concretizzare questa nostra aspirazione ».

Nella parte della sua esposizione riguardante i rapporti con l'Italia, Peron ha detto: « Mi sembra opportuno far presente che negli anni 1947-48 il governo argentino aveva accolto nel Paese quasi un milione d'italiani. All'inizio si trattava di uomini soli, di operai specializzati, i quali successivamente fecero venire le loro famiglie. Pertanto, questo milione di operai italiani sui quali si contava al principio, in poco tempo divenne due o tre milioni. Per questo penso che debbano venire in Argentina famiglie intere. »

« Per noi è molto importante poter contare sull'apporto dell'immigrazione italiana, dato che dobbiamo aumentare dieci volte la nostra produzione. Se non l'abbiamo aumentata prima, ciò va ascritto al fatto che praticamente non avevano consumo. »

« D'altra parte dobbiamo poter contare su una "porta" che ci

permetta l'accesso al Mercato Comune Europeo, e quale porta migliore dell'Italia possiamo avere per concretizzare questa aspirazione? In conseguenza, penso che il governo argentino e quello italiano si dovrebbero associare ai fini della produzione dei cereali e della carne. Su questo tema, desidero precisare che già da tempo stiamo conversando con il governo italiano. »

« Ritengo che in questo momento l'Italia sia in procinto di far fronte ad un fenomeno pericoloso, quello della restrizione dell'industria europea. Ciò significa che torneranno in Italia lavoratori che precedentemente erano occupati in Paesi come la Germania, il Belgio, la Svizzera, la Francia ecc. Pertanto considero che il governo italiano potrebbe mandarli tutti qui con le loro famiglie. A questo riguardo desidero sottolineare che, venendo nel nostro Paese, questi lavoratori continueranno ad essere italiani. »

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

d'Unità

di

Roma

del

5-5-74

**Ricevuto
da Peron
il presidente
dell'INCA-CGIL**

BUENOS AIRES, 4

Il Presidente della Repubblica argentina, Juan Peron, ha ricevuto in visita ufficiale il Presidente dell'INCA-CGIL Doro Francisconi accompagnato dall'ambasciatore d'Italia e dai massimi dirigenti della Confederazione Generale del Lavoro Argentina.

Nel corso della visita Francisconi, che si trova in Argentina per incontri con la collettività italiana forte di circa 1 milione e 200 mila unità e per un esame dei problemi dei lavoratori italiani, ha informato il Presidente Peron sugli accordi raggiunti in materia di previdenza sociale con il segretario di stato argentino Ing. Rodriquo.

Peron, dal canto suo, ha espresso il desiderio di accogliere in Argentina un gran numero di lavoratori italiani con le loro famiglie e ha annunciato che alla fine dell'anno si recherà in Italia, per firmare diversi accordi commerciali.

Il presidente dell'INCA-CGIL, al suo rientro a Roma, sottoporà alle Autorità Italiane un bozza di accordo sul problema del pagamento delle pensioni italiane in Argentina per la soluzione del quale è stata dichiarata la disponibilità del governo di Buenos Aires a superare l'attuale situazione di grave disagio, attraverso l'assunzione dei pagamenti delle pensioni INPS con gli stessi criteri e tempi con i quali vengono corrisposte le pensioni argentine. Francisconi ha inoltre affrontato i temi connessi ai modi per giungere ad una integrale e rapida applicazione della convenzione italo-argentina sulla sicurezza sociale, all'assistenza sanitaria per i titolari di sola pensione italiana residenti in Argentina, alla riduzione degli anni di assicurazione per avere diritto a pensione al raggiungimento dell'età pensionabile, al pagamento in Argentina del minimo di pensione trascorsi tre mesi dalla presentazione della domanda e in attesa della sua definizione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

5-5-74

CONCLUSA LA VISITA DI MORO A RABAT

Interessanti prospettive dei rapporti Italia-Marocco

Sottolineata l'importanza della presenza italiana per la valorizzazione del Paese - Il contributo dell'Italia alla soluzione del problema mediorientale - Relazioni euro-arabe, conferenza per la sicurezza e crisi energetica

DALL'INVIATO

Rabat, 4 maggio

Le interessanti prospettive offerte dalla situazione in continuo divenire, ed una intensificazione della cooperazione economica e tecnologica tra l'Italia e il Marocco, sono state approfondite oggi sia in un nuovo colloquio tra i ministri degli esteri, Moro e Laraki, sia in una riunione plenaria tra le delegazioni dei due Paesi. In questa sede Moro e Laraki hanno avuto anche un ulteriore scambio di vedute sui grandi temi di politica internazionale, con particolare riferimento a quelli che riguardano direttamente l'area mediterranea.

Moro successivamente si è in-

contrato con il primo ministro Osman con il quale ha sottolineato i molti punti che trovano concordi l'Italia e il Marocco sugli argomenti cruciali del presente momento euro-americano e mondiale.

Ieri sera, il nostro ministro degli esteri aveva avuto un colloquio tutt'altro che protocolle, oltre un'ora, con il re Hassan II, con il quale ha toccato temi di grande attualità per entrambi i Paesi.

Dopo una colazione offerta in onore del ministro Lakari, nella residenza dell'ambasciatore, l'on. Moro ha concluso la parte ufficiale della visita, partendo alla volta di Agadir dove si fermerà fino a domani, ospite del so-

vrano.

Sul piano bilaterale, la presenza italiana in Marocco è ritenuta utile soprattutto per l'apporto tecnologico che essa offre nel processo di valorizzazione delle risorse del Paese. Il Marocco è impegnato nell'attuazione di un piano inteso, in modo particolare, a rilanciare il settore agricolo, che impiega direttamente o indirettamente, l'85 per cento della popolazione attiva. In questo campo, il governo si trova davanti ad un lavoro colossale in quanto soltanto il 20 per cento della superficie coltivata è ritenuto sfruttato con criteri razionali. Al secondo posto nell'ordine delle priorità del programma in atto, viene il turismo che, nel

Paese definito «l'Italia del nord-Africa», può contare su un ricco ventaglio di risorse.

Al settore minerario, viene affidato un ruolo portante, con particolare riferimento ai fosfati, di cui il Marocco è al terzo posto nella graduatoria delle nazioni produttrici, e al primo posto tra quelli esportatori.

Un discorso a parte è stato dedicato ai notevoli giacimenti di scisti bituminosi, per il cui sfruttamento a prezzi economici, sono allo studio diversi sistemi.

Per l'industria propriamente detta, in seguito alla crisi energetica, sono stati rivisti tutti gli schemi finora elaborati e si pensa di puntare prevalentemente su aziende di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura e della pesca.

In considerazione del particolare momento che qui viene considerato «ottimistico» pur con le dovute cautele, si sta programmando lo sviluppo del sistema portuale.

Della partecipazione italiana alla rinascita economica e sociale del Marocco in questa fase del suo inserimento attivo in una area molto complessa, si cercherà di fare un quadro, il più possi-

bile preciso, nel corso della prossima riunione romana della commissione mista che svolge da tempo la sua proficua attività.

Passando alla grande politica, il governo di Rabat ha dimostrato di apprezzare il chiarimento italiano nella crisi medio-orientale, come ulteriore contributo allo sforzo per riportare la pace nella regione. Il disimpegno militare siriano-israeliano viene qui ritenuto possibile, oltre che per l'azione mediatrice delle potenze mondiali, anche in considerazione di un univoco atteggiamento arabo, il cui asse passa da Algeri e dal Cairo.

In questo contesto, si guarda con fiducia alla ripresa della conferenza ginevrina per il definitivo assetto politico dello scacchiere. Di tutto il lavoro di tessitura di questa difficile pace, da parte marocchina è stata rilevata la presenza moderatrice di un grande paese mediterraneo, quale è l'Italia. Ora si guarda al possibile futuro ritiro delle flotte delle potenze mondiali dal Mediterraneo, più volte affacciato negli ambienti del Terzo Mondo, nella misura in cui gli stati rivieraschi sapranno identificarsi in una pacifica struttura regionale. La nuova realtà portoghese viene vista dal Marocco, anche per le prospettive che essa può aprire in Africa.

Venendo ai rapporti fra la Comunità europea e il Nord-Africa e alla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, il Marocco ha espresso il proprio desiderio di essere comunque ascoltato, e riguardo alla crisi energetica e, più in generale al problema delle materie prime, il governo di Rabat ha auspicato una stretta collaborazione internazionale.

A conclusione di questa visita ufficiale dell'on. Moro, si è constatato, sia da parte italiana che marocchina l'utilità di frequenti consultazioni bilaterali, nella considerazione anche degli interessi prioritari riconosciuti da Roma e da Rabat ai rapporti tra i due paesi.

Angelo PADOVAN

In difesa degli emigrati il PSI e i socialisti svizzeri

Positivo risultato dell'incontro fra le delegazioni guidate dal compagno De Martino e dal presidente del PSS, compagno Schmid — Il comunicato conclusivo — Una grande folla di lavoratori italiani alla Casa del Popolo di Zurigo per il discorso sul referendum del nostro Partito

La difesa degli emigrati è un tema che ha sempre avuto un'importanza fondamentale per il nostro Partito. In questa occasione, l'incontro fra le delegazioni guidate dal compagno De Martino e dal presidente del PSS, compagno Schmid, ha avuto un esito molto positivo. Una grande folla di lavoratori italiani ha partecipato all'incontro, dimostrando il suo interesse e il suo impegno per la causa degli emigrati.

(Dal nostro inviato)

ZURIGO, 4. — Per la prima volta nella storia dell'emigrazione italiana, in Svizzera il segretario di un partito politico italiano è venuto in mezzo agli emigrati, per interessarsi dei loro problemi e per vedere il tipo di azione da portare avanti, per risolvere i problemi più urgenti di questi trecentomila nostri connazionali costretti ad abbandonare i loro paesi d'origine, e spesso volte anche le loro famiglie, per trovare lavoro e, col lavoro, una diversa prospettiva di vita.

Basterebbe questa considerazione a sottolineare l'importanza che ha avuto il viaggio che il compagno De Martino, segretario del PSI, ha compiuto qui a Zurigo, assieme ai compagni Aldo Ajello, membro della direzione, e Francesco Tempestini, responsabile della sezione emigrazione.

Abbiamo riferito nel nostro servizio di ieri dell'incontro che la delegazione del PSI ha avuto con i rappresentanti del Partito socialista svizzero, nelle persone del suo presidente e ministro cantonale dell'istruzione pubblica, compagno Arthur Schmid, e del membro della direzione del PSS, Paul Muller, segretario del dipartimento pubblico dell'istruzione del Cantone di Argovia, Hans

Muller, presidente del cantone di Zurigo del PSS e direttore cantonale delle opere sociali, Haidi Fluehmann, membro della direzione e responsabile della sezione amministrazione del PSS.

L'incontro si è collocato in una situazione quanto mai importante, poiché tra breve il popolo svizzero sarà chiamato ad un referendum popolare per decidere o meno la riduzione dei lavoratori immigrati che, secondo gli intendimenti dei promotori del referendum, dovrebbero essere ridotti di almeno mezzo milione, rispetto al milione di immigrati attualmente presente nella Confederazione, nel giro dei prossimi tre anni.

Ma il fatto grave è rappresentato da questa realtà: se il referendum di cui abbiamo parlato — che rappresenta la quarta iniziativa del genere posta in atto nella Confederazione — non dovesse dare l'esito sperato dai suoi promotori, è già pronta — depositata presso la cancelleria federale — una nuova iniziativa del genere, che dovrebbe essere sottoposta a referendum il prossimo anno, con un carattere ancora più restrittivo dell'attuale.

Queste iniziative corrispondono all'intendimento dei settori più nazionalisti della Confederazione,

quali mirano a ridurre drasticamente il numero dei lavoratori esteri con permesso di domicilio — che si acquista dopo una permanenza di almeno dieci anni — per aumentare il numero dei cosiddetti « stagionali », cioè di quei lavoratori ai quali si garantisce il lavoro per sette mesi, senza riconoscere ad essi nessun diritto.

Subiscono, infatti, grosse limitazioni sul piano sociale e previdenziale; non possono trasferire in Svizzera le loro famiglie: è tutto questo perché questi stessi ambienti accusano le famiglie degli immigrati di occupare troppi appartamenti, di aumentare l'indice di affluenza nelle scuole e negli ospedali e di rappresentare un « motivo di inquinamento ». Di tutte queste cose si è parlato nell'incontro tra le due delegazioni del PSI e del PSS, dove è stato anche messo in rilievo che i sindacati svizzeri, assieme al Consiglio Federale di opporre al referendum una controproposta sulla quale il popolo venisse chiamato a scegliere, o per la riduzione dell'immigrazione o per una maggiore liberalizzazione del trattamento riservato ai lavoratori stranieri. Ma il Consiglio Federale ha respinto questa proposta, per cui il referendum si terrà solo

lo sulla proposta di riduzione della manodopera straniera occupata in Svizzera.

Nonostante ciò, le due delegazioni si sono trovate d'accordo sulla necessità di continuare a battere perché a tutti i cittadini stranieri presenti per motivi di lavoro nella Confederazione siano riservate gli stessi diritti riconosciuti ai lavoratori svizzeri, e soprattutto per eliminare le discriminazioni tra lavoratori esteri domiciliati i quali hanno alcuni diritti, lavoratori annuati che ne hanno di meno e stagionali che non ne hanno alcuno.

Al termine dell'incontro, che si è svolto in un clima di perfetta fraternità e di reciproca comprensione, le due delegazioni hanno approvato un comunicato nel quale sono riassunte le decisioni adottate. Eccone il testo:

« Si è tenuto a Zurigo un cordiale incontro tra una delegazione del PSS, guidata dal presidente Arthur Schmid, ed una delegazione del PSI guidata dal segretario nazionale Francesco De Martino. Nel corso del colloquio sono stati ricordati i fraterni legami di amicizia e di collaborazione già esistenti in sede di Internazionale Socialista e si è espressa la comune volontà di rafforzare la collaborazione tra i

Ministero degli Affari Esteri
NE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
A DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Avanti !

di

Roma

del

5-5-74

due partiti socialisti, sui problemi generali ed in particolare su quelli della emigrazione italiana in Svizzera.

Le due delegazioni si sono soffermate sulle questioni concernenti i lavoratori italiani emigrati in questo Paese ed il compagno De Martino ha espresso l'apprezzamento del PSI per l'azione condotta dai compagni svizzeri, nella convinzione che essa sarà proseguita e rafforzata in futuro. A questo proposito, si è convenuto da entrambe le parti sulla necessità che la politica di stabilizzazione del governo elvetico non si traduca in atti discriminatori per i lavoratori italiani, di cui si è auspicata la parificazione con i lavoratori svizzeri. Al riguardo si è concordato sulla necessità di offrire ai lavoratori stranieri, migliori condizioni di vita e di lavoro e ci si è impegnati ad operare in tal senso, auspicando che la stabilizzazione si traduca anche in una umanizzazione del trattamento riservato a tutti i lavoratori immigrati. A conclusione dell'incontro si è unanimemente deciso di intensificare e di rendere organici i contatti tra i due partiti socialisti. Sulla base di questa decisione si è discussa la proposta di creare una commissione permanente interpartitica. Il PSS ha espresso la

DIREZ

RASSE

Ritaglio dal Giornale

sua ferma opposizione contro le varie iniziative anti-stranieri sul tappeto ed ha ricordato la sua posizione favorevole ad una controproposta governativa contro l'iniziativa della Azione Nazionale.

Circa le recenti misure economiche italiane, che pongono pesanti restrizioni alle importazioni, il compagno De Martino ha espresso la persuasione che esse non possono essere che di carattere provvisorio e che non è interesse dell'Italia iniziare una controversia commerciale con i Paesi europei. Entrambe le delegazioni hanno convenuto di agire presso i rispettivi governi, per sollecitare un più deciso impegno sui problemi dell'emigrazione, oggetto delle trattative italo-svizzere. Il PSI ha inoltre ribadito il suo impegno perché venga tenuta entro lo anno la prevista conferenza nazionale dell'emigrazione, come momento importante per avviare un'organica politica emigratoria del governo italiano. Le due delegazioni hanno infine concordato sulla necessità di intensificare gli sforzi da parte dei partiti politici e delle organizzazioni dei lavoratori, per manifestare pienamente la solidarietà internazionale dei lavoratori e per sollecitare una loro sempre più attiva partecipazione alla soluzione dei propri pro-

blemi, attraverso l'azione politica e sindacale».

La soddisfazione per la proficuità dell'incontro è stata sottolineata dal compagno Francesco Tempestini, responsabile della sezione emigrazione della direzione del Partito,

Come abbiamo riferito, ieri al termine dell'incontro con i rappresentanti del PSS, il compagno De Martino ha parlato, nei locali della Casa del Popolo, ad una foltissima rappresentanza dei nostri emigrati, sui temi inerenti al referendum del 12 maggio, alla presenza del compagno Arthur Schmid che ha voluto rivolgere parole di saluto ai nostri connazionali.

A proposito del referendum c'è da riferire una notizia assai interessante. Dietro pressione dell'Unione Sindacale Svizzera, il ministero del Lavoro della Confederazione ha inviato a tutte le associazioni padronali una circolare con la quale si sollecita il riconoscimento di tutte le facilitazioni necessarie al rientro in Italia dei nostri connazionali per il voto del 12 maggio. Sulla base di questa circolare, i lavoratori italiani ed i loro familiari potranno far uso di un permesso di astensione dal lavoro, non computabile con le ferie, per compiere il proprio dovere di cittadini.

GIULIO SCARRONE

II SOCIALI

CIO VII

..... del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Comien degli Italiani* di *Buenos Aires* del *6-5-74*

Conferenza dell'Emigrazione: oltre 500 milioni da stanziare

ROMA, 4 maggio (ANSA). — Un gruppo di deputati dei quattro partiti della maggioranza ha presentato una proposta di legge relativa alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

La proposta di legge, che prevede un contributo straordinario di 560 milioni di lire da iscriversi sullo stato di previsione del CNEL per il 1974, tende a dare attuazione alle istanze, ripetute da diversi anni, degli ambienti sindacali e politici per l'istituzione di una sede nella quale discutere i problemi di maggiore interesse nel campo dell'emigrazione.

Secondo la proposta di legge, l'organizzazione della Conferenza dell'Emigrazione verrà affidata al Ministero degli Esteri e al CNEL.

Del comitato organizzatore dovrebbero far parte 40 persone, rappresentanti il Parlamento, il CNEL, i Ministeri interessati al problema, le organizzazioni sindacali, il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, le Giunte delle Regioni maggiormente interessate al problema migratorio, le più importanti associazioni del settore e esperti designati da partiti e organismi politici.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

6-5-76

Agevolazioni di viaggio per gli elettori

Sono state concesse agli elettori partecipanti al prossimo referendum popolare, le stesse facilitazioni di viaggio sulle ferrovie dello Stato previste per la elezione della Camera dei Deputati. Pertanto gli elettori residenti nel territorio nazionale potranno usufruire della riduzione del 70 per cento, mentre gli elettori, residenti all'estero per motivi di lavoro, godranno del viaggio gratuito in seconda classe.

Le agevolazioni saranno estese anche ai viaggi via mare effettuati dagli elettori partecipanti al referendum con mezzi delle società di navigazione concessionarie dei servizi per tutte le isole del territorio nazionale. Da parte sua il Ministero dei Trasporti e dell'Aviazione Civile ha disposto la riduzione del 30 per cento per i viaggi sulle linee aeree nazionali e su quelle internazionali esercitate dalle società Alitalia, Sam, Italia, Alisarda e Ati.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia di Roma

del 6-5-74

PERON RINNOVA IL SUO INVITO

L'Argentina apre le porte ai lavoratori italiani

Il Presidente argentino offre lavoro ed ospitalità ai nostri lavoratori ed alle loro famiglie che saranno costretti ad abbandonare la Germania per la crisi in atto - Il Generale considera « molto importante » l'immigrazione italiana

NOSTRO SERVIZIO

BUENOS AIRES, 5. — Il presidente Peron ha dichiarato che l'Argentina può accogliere migliaia di lavoratori italiani con le loro famiglie. « Ritengo — ha dichiarato il presidente argentino — che in questo momento l'Italia sia in pericolo di far fronte ad un fenomeno pericoloso, quello della restrizione dell'industria europea. Ciò significa che torneranno in Italia lavoratori che precedentemente erano occupati in Paesi come la Germania, il Belgio, la Svizzera, la Francia ecc.. Pertanto considero che il governo italiano potrebbe mandarli tutti qui con le loro famiglie. A questo riguardo desidero sottolineare che, venendo nel nostro Paese, questi lavoratori continueranno ad essere italiani ».

« Per noi — ha proseguito Peron — è molto importante poter contare sull'apporto dell'immigrazione italiana, dato che dobbiamo aumentare di dieci volte la nostra produzione. Se non l'abbiamo aumentata prima ciò va ascritto al fatto che praticamente non avevamo consumo ».

« Penso — ha rilevato inoltre il presidente — che il governo argentino e quello italiano si dovrebbero associare ai fini della produzione dei cereali e della carne. Su questo tema, desidero precisare che già da tempo stiamo conversando con il governo italiano ».

Peron aveva lanciato queste proposte nel corso della sua visita in Italia, dopo la vittoria di Campora nelle elezioni presidenziali.

Ora, alla luce degli avvenimenti europei, rilancia le concrete proposte di una fattiva collaborazione

tra i due paesi legati da vincoli di amicizia, di tradizioni, di lavoro dal momento che in Argentina almeno la metà della popolazione è di origine italiana.

L'analisi del presidente sulle difficoltà verso le quali l'industria europea è avviata, è non solo esatta, ma premonitrice.

Le decisioni italiane circa le restrizioni delle importazioni sono il segnale d'allarme dell'incombere di una crisi di ancora più imponenti dimensioni di quella che ha colpito l'Italia da circa quattro anni.

Non vi è dubbio che le dimensioni di un'operazione come quella prospettata da Peron rientrano in quel quadro delineato da vari economisti e che si potrebbe definire la collaborazione tra popoli per l'edificazione di un nuovo tipo di società. Alcuni studiosi hanno anche configurato il concetto, non certo originale, di una trasimigrazione di uomini verso terre ricche per superare, da un lato, il concetto di stato di neces-

sità e mercato della mano d'opera e, dall'altro, per dare statura degna a paesi potenzialmente ricchissimi, ma costretti ad un progresso lento e spesso contraddittorio a causa della mancanza di un numero di cittadini sufficienti a portare avanti l'opera di costruzione delle strutture indispensabili per il conseguimento di un auspicato progresso economico e sociale generale. Si tratta, ovviamente, di problemi colossali i quali comportano il superamento dei concetti che attualmente appesantiscono i rapporti fra i paesi affini tra loro.

Un'operazione come quella proposta da Peron impone non solo una disamina estremamente articolata del tipo di emigrazione utile all'Argentina, ma la crea-

zione di una commissione di studio per la predisposizione di una agenda di lavoro per i tecnici e gli specialisti i quali dovranno stabilire l'entità i tempi e i modi per avviare il flusso migratorio e predisporre tutti i servizi indispensabili affinché i lavoratori italiani che decideranno di trasferirsi in Argentina non debbano affrontare le traversie che l'emigrazione in genere è costretta a superare. Si dovrebbe, in altre parole, realizzare una vera e propria struttura tecnico-operativa guidata da specialisti affinché il piano di Peron, un disegno di portata storica, segnasse una tappa fondamentale nella lotta dell'uomo per la conquista della sua dignità e della sua libertà spirituale e fisica.

P. B.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *6-5-74*

**Cosa faranno
gli emigrati?**

Ogni altro popolo, quando è ora di andare alle urne, permette ai suoi emigrati di votare nelle sedi consolari o presso le ambasciate più vicine. I nostri emigrati si contano ormai a milioni e il risultato del referendum sarebbe del tutto insicuro se questi italiani per le distanze, le spese ed il rischio di perdere il posto di lavoro, non potessero dare il loro « sì » o il loro « no ». Sarebbe ora di concedere a questi lavoratori il permesso di votare presentando i loro documenti di identità nelle diverse sedi di rappresentanza del nostro paese all'estero.

(Lettera firmata)

Perché i lavoratori all'estero invitano a votare

Ancora negato dal governo di centrosinistra il diritto di voto ai nostri emigrati - I comunisti temono il responso degli italiani che lavorano oltre confine - L'esempio della Francia che, in occasione delle elezioni presidenziali, ha autorizzato i propri connazionali residenti all'estero, a votare nei territori ove risiedono - Le attività del Comitato Tricolore Italiani nel Mondo

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Stampa della STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Secolo d'Italia di Roma del 6-5-74

CENTROSINISTRA E COMUNISTI CONTRO IL DIRITTO DI VOTO AGLI EMIGRATI

Una ingiusta esclusione

Noi emigrati, comunque l'abbiamo sempre detto e lo ripetiamo: manca la buona volontà da parte del Governo. Questa volta però, coloro che si ostinano a negare il voto agli italiani all'estero hanno avuto una dura lezione dalla Francia, che ha offerto la possibilità ai propri connazionali di votare per il nuovo Presidente della Repubblica.

La verità è il timore elettorale, che potrebbe determinare un cambiamento politico italiano, preoccupazione questa sottolineata dallo stesso Amendola.

Ritornando all'esempio francese, gli elettori nei territori di oltre 730 mila unità (grazie all'intervento del Presidente provvisorio Alain Poher, che ha deciso l'invio all'estero dei rappresentanti delle commissioni di controllo e del consiglio costituzionale) hanno partecipato alle consultazioni del 5 maggio.

Chaban, Giscard e Mitterrand hanno inviato i loro rappresentanti in Polinesia, Nuova Caledonia, Reunion, Guadalupa, Martinica, ecc.

Mentre il comunista Marchais si è limitato ad annunciare ai francesi emigrati che una eventuale vittoria della sinistra non significherebbe la fine della loro appartenenza alla nazione francese (dimostrando così affinità con il PCI che è contro il voto all'estero) tenendo presente che nel 1969 Pompidou ottenne il 91 per cento dei voti

delle Comore e l'84 per cento di Gibuti.

Così come i comunisti francesi temono i loro connazionali residenti all'estero, i comunisti italiani temono le nostre comunità dell'Argentina, del Canada, della Francia, della Germania, dell'Australia, ecc.

Questa è la verità sull'ostinata esclusione dei nostri lavoratori alle consultazioni elettorali.

Qualcuno però ha preso di controllo questa volontà impopolare delle sinistre. Infatti un recente comunicato dell'Esecutivo federale del CTIM nella RFT ha invitato tutti i connazionali a scrivere ai propri parenti, familiari ed alle proprie mogli affinché votino. Si allargazione dell'ingiustizia e invile legge divorzista.

SARANNO esclusi dal Referendum oltre quattro milioni di elettori italiani residenti all'estero: questa grande categoria infatti non potrà esprimere il suo parere perché il centro-sinistra continua a negare il diritto di voto agli emigrati. Diritto che i Parlamentari del MSI-DN hanno sin dalla prima legislatura richiesto, nell'indifferenza totale della classe dirigente che ha paura di quella grande forza potenziale che fermenta fuori dei confini.

Mentre il PSI pretende ed invoca la concessione dei diritti politici amministrativi per il minuscolo gruppo di stranieri residenti in Italia, mentre il PCI si ostina a contrariare questa unanime aspirazione delle nostre Comunità emigrate, la DC fa orecchie da mercante alla crescente volontà dei cittadini di oltreconfine.

Come scusante vengono sottolineate le difficoltà tecniche che, a giudizio del PCI, non garantirebbero la segretezza del voto ed una adeguata propaganda

Noi emigrati ed il referendum

NELL'APPROSSIMARSI della fatidica data del 12 maggio, vorremmo dire qualche parola chiara ai nostri emigrati. Come sanno i nostri connazionali, la legge Fortuna-Baslini, frutto di compromessi vari, ha introdotto il divorzio in Italia. Successivamente, valendosi della facoltà prevista dalla Costituzione (art. 74), un gruppo di cattolici ha indetto una raccolta di firme (oltre un milione e mezzo) per chiedere al popolo italiano di decidere se la legge dovesse essere abrogata o mantenuta. E' stato quindi indetto il referendum popolare. Il divorzio, preso per se stesso, è una questione personale che ognuno di noi ha il diritto ed il dovere di risolvere secondo coscienza. Non può essere una questione politica, e non lo sarebbe diventata se i comunisti non avessero politizzato il divorzio.

Infatti è un disegno politico del PCI per raggiungere il «compromesso storico» con la DC, per dividere con essa il potere, primo passo verso la Repubblica Popolare Italiana.

Le forze cattoliche, fra le quali è costretta la recalcitrante DC, voteranno per l'abrogazione della legge Fortuna-Baslini partendo da un punto di vista confessionale: noi voteremo per l'abrogazione di questa legge perché è una legge ingiusta e sbagliata.

Daremo il nostro «SI» all'annullamento di questa legge perché ha preceduto la riforma della legge del diritto di famiglia: voteremo «SI» poiché nella sua applicazione premia il coniuge colpevole e punisce l'innocente; voteremo «SI» perché non si verifichi l'ingiustizia che permette ad un marito di piantare in asso moglie e figli senza essere obbligato da un preciso articolo a provvedere alle loro necessità materiali nei limiti delle sue possibilità.

Voteremo «SI» perché la legge divorzista prevede un assurdo periodo di separazione legale non consensuale e perché non tiene conto della situazione del coniuge separato con una terza persona, nati da una relazione anagrafica in cui si trovano gli eventuali figli futuri coniuge legale, per i quali la legge Fortuna-Baslini non prevede il riconoscimento giuridico e l'affiliazione.

Infine risponderemo «SI» all'annullamento di questa legge assurda, poiché, con una campagna di falsità e di menzogne, i comunisti la pongono davanti agli occhi dei lavoratori quale soluzione a tutti i loro problemi, quali la disoccupazione e l'inflazione, come in ogni periodo precedente le elezioni, di essere i padroni del destino dei lavoratori.

Chiaro lo scopo del PCI. Ma noi non daremo tregua e ci batteremo, voto su voto, per abolire questa legge sbagliata, incompleta ed ingiusta.

Che il Parlamento porti avanti le riforme del diritto di famiglia, nel quale anche la regolamentazione del divorzio abbia il suo posto, con le dovute garanzie per i coniugi e per i figli. Per l'abrogazione della legge Fortuna-Baslini risponderemo «SI» in piena coscienza, con pieno diritto e con pieno senso di giustizia.

NOI D'OLTRECONFINE

(Da Oltreconfine, n. 25 del mese di marzo)

Come consuetudine, i sinistri clericali diffondono menzogne ed inesattezze pur di aumentare, nel calderone divorzista le adesioni inesistenti. Il noto prete rosso di Francoforte, il quale dirige un settimanale italiano locale, ha avuto la sfrontatezza di dichiarare che oltre 130 missionari italiani residenti nella RFT, sono divorzisti.

Questa menzogna è stata riportata dal Corriere milanese, attraverso un recente servizio di Altavilla. L'inviato di Gianni Agnelli e Giulia Crespi si è illuso di tastare il polso ai missionari, incontrando il prete rosso nel corso di un colloquio avuto nella redazione della Bockenheimer Anlage di Francoforte sul Meno. Il «prete rosso» di cui omettiamo il nome è stato smentito da Padre Antonio, dell'ordine dei calabriniani, i quali operano nel Ba-

den Wuertemberg, il quale ha dichiarato «Purtroppo i maestri della menzogna non mancano in queste solenni occasioni. La massa dei nostri connazionali non vuole che, con il divorzio, la famiglia si disgreghi. Anchio sono per l'abrogazione della legge Fortuna-Baslini».

Padre Giovannini, che opera nell'alta Baviera ha detto: «Questo non è un confronto per dire sì o no alla legge divorzista, qui si tratta di dire ancora una volta sì o no al comunismo».

Don Giuseppe, che dirige una piccola missione nel Nord Reno Westfalia ci ha dichiarato: «Idio guardi le nostre azioni. Abbiamo il dovere di difendere la famiglia, il divorzio la distrugge. Siamo quindi per il SI all'abrogazione della legge divorzista».

BRUNO ZORATTO

Le iniziative del CTIM

Il CTIM, la delegazione del MSI-DN, il Circolo «G. D'Annunzio» di Schwiberdingen, l'USOM di Markgroeningen, le Unioni sportive Fiamma della RFT ed altri raggruppamenti, hanno dato vita ai Comitati pro SI al referendum. I Comitati che si distinguono maggiormente per la loro attività sono:

Stoccarda

Anche in questa città, in cui vivono oltre 25 mila connazionali, è molto attivo il Comitato «pro SI» al referendum costituito con l'appoggio del Circolo «G. D'Annunzio» di Schwiberdingen. Assamblee si sono svolte ad Esslingen, Goeppingen, Neckarsulm, Friburgo ecc.

Monaco

Nella capitale bavarese il Comitato «pro SI» ha iniziato una vasta divulgazione del numero speciale di «Oltreconfine» che tratta esclusivamente i problemi del divorzio.

Norimberga

Il Comitato «pro SI» al referendum è ospite nella sede del Comitato Tricolore. Il dirigente locale Prando ha svolto alcune assemblee di quartiere nelle zone con forte presenza di connazionali.

Assamblee si sono svolte a Da-

LAVORATORI ITALIANI!

Il Referendum popolare è una battaglia contro una cattiva legge di regime, voluta da coloro che ci continuano a negare il diritto di voto all'estero

Si tratta di una cattiva legge, per le seguenti ragioni:

- E' una legge punitiva ai danni del coniuge incolpevole, che viene privato di ogni assistenza;
- E' una legge punitiva contro i figli che restano a carico del coniuge incolpevole;
- Non è un divorzio, ma per la clausola dei sei anni (dopo i quali il divorzio viene automaticamente concesso) è un vero e proprio RIPUDIO;
- Sono colpite le famiglie meno abbienti, con particolare riguardo alle famiglie degli emigrati. Cinque milioni di lavoratori italiani all'estero significano, a questo riguardo, una massa potenziale di alcune centinaia di migliaia di « RIPUDI » e non di divorzi.

CONNAZIONALI!

- Votare Sì significa votare anticomunista
- Votare Sì significa sbarrare la strada del potere ai socialcomunisti
- Votare Sì significa votare contro il divorzio
- Votare Sì significa salvare la Famiglia Italiana
- Votare Sì significa protestare contro il governo che ci ha abbandonato e che si ostina a negarci il sacrosanto diritto di voto all'estero
- Votare Sì significa punire il centro-sinistra colpevole del nostro esilio forzato

EMIGRATI!

Il 12 Maggio è necessario votare Sì all'abrogazione della legge Fortuna-Baslini!

L'INTERVISTA DI BAGHINO

Plebiscito anticomunista

Recentemente il deputato del MSI-DN Cesco Giulio Baghino ha tenuto nella Repubblica Federale Tedesca numerosi discorsi e riunioni, organizzati dal CTIM. Le manifestazioni dei nostri connazionali sono state attentamente seguite dalla stampa tedesca. Il parlamentare della Destra, nel corso del suo impegnativo giro, è stato intervistato da Radio Colonia e da « Il Giornale Italiano », settimanale di Heidelberg. Considerato l'interesse che ha suscitato negli emigrati, riportiamo il testo dell'intervista concessa da Baghino al « Giornale Italiano ».

D.: Vorremmo conoscere il Suo punto di vista e quello del Suo partito sul referendum.

R.: Circa il referendum è presto detto. Se noi avessimo avuto una campagna elettorale impostata sulla bontà o la inutilità, per tutti gli errori che esistono nella legge Fortuna-Baslini, noi avremmo impostato il nostro problema sugli errori di questa legge e quindi sulla necessità di rifarne un'altra. Invece, il partito comunista, consenziente il partito socialista, ha iniziato una campagna elettorale contro il referendum, ha dato un'impostazione politica.

Dopodiché, naturalmente noi non possiamo che dare un significato politico all'esito del referendum. Non si tratta quindi soltanto di eliminare una legge che è sbagliata con la scusa di

voler eliminare delle ingiustizie, dei casi pietosi, delle situazioni difficili nel campo matrimoniale, si creano molti altri casi pietosi.

Basterebbe pensare che non si parla tanto di divorzio nella legge Fortuna-Baslini, ma si parla di ripudio. E se nel ripudio viene attuata la libertà da parte di chi ripudia, naturalmente si contrasta con la libertà di chi ripudio lo subisce: nel ripudiato, nel coniuge ripudiato.

D'altro canto non vi è nessuna garanzia per i figli, ne vi è tutela vera e propria del nucleo familiare in se stesso.

Basterebbe questo, basterebbero i contrasti che si sono già ve-

ricognoscono che è sbagliata per lo meno in alcuni punti in diversi articoli, perché il referendum dovrebbe darci l'abrogazione. Cioè dovremmo avere un « sì » all'abrogazione.

Naturalmente dando l'impostazione politica vi sono anche ragioni di una svolta successiva dopo le votazioni del 12 maggio.

Cosa vuole il partito comunista?

Vuole avere maggiore prova, una ragione in più per il compromesso storico, per arrivare ad un contratto esplicito, ufficiale, tra democrazia e partito comunista ed il ripudio di tutti

iniziati che è stata presa da altri e portata alla libera decisione dei cittadini che hanno firmato o non firmato in quel momento hanno di fatto compiuto una libera scelta, al di là del loro pensiero politico.

D.: Nel caso che la maggioranza si esprimesse nella non abrogazione della legge, cosa ne pensa il partito?

R.: Lei mi ha dato la dannata ipotesi, che, naturalmente come ipotesi, è possibile come l'altra.

Ebbene consideriamo che possa avvenire questa dannata ipotesi.

Noi siamo un partito politico.

Noi non dovremmo fare altro

gli altri partiti; dello stesso partito socialista, perché in un'altra leanza tra democrazia cristiana e partito comunista non vi sarebbe più necessità di altri partiti per la maggioranza alla Camera e al Senato.

L'impostazione politica quindi si evince da tutto questo; è una impostazione politica che noi accettiamo volentieri perché se si vuole attraverso la legge Fortuna-Baslini arrivare alla disgregazione della famiglia, perché Fortuna ha proposto anche la liceità dell'aborto, e ha proposto la liceità col non reato dell'uso della marijuana e dell'hashish, si vede che non si vuole soltanto tutelare la libertà del coniuge che non accetta più l'altro coniuge come moglie o come marito, ma si vuole veramente dare all'impostazione alla società italiana un'impostazione nettamente diversa da quella che è latina, da quella che è spirituale da quella che è morale.

D.: A parte le carenze di questa legge, non crede che essa potrebbe portare sanatoria a quei casi veramente pietosi?

R.: Certo, infatti noi, come partito soprattutto, e come movimento sociale-destra nazionale non intendiamo essere confusi nella nostra scelta per il sì, cioè l'abrogazione della legge Fortuna-Baslini, non intendiamo essere confusi con coloro che sostengono l'abrogazione per ragioni clericali.

Noi non vogliamo invadere il campo che spetta alla Chiesa nella concezione del matrimonio e che spetta alla democrazia cristiana per le origini che ha sempre affermato: cioè origini cattoliche, origini cristiane.

Noi intendiamo tenerci sul terreno dello Stato libero e quindi intendiamo attraverso il diritto di famiglia proprio introdurre tutte quelle norme necessarie, indispensabili, perché i casi pietosi, i casi anormali, le situazioni di disagio che possono presentarsi, trovino la loro giusta soluzione.

D.: Perché non è stato il partito a chiedere il referendum, anziché lasciare l'iniziativa ad altri gruppi più vicini al Vaticano?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agence "Europe" di *Bruxelles* del *6/7-5-74*

LES SYNDICATS DES DOCKERS DE LA CEE SONT FAVORABLES A UNE ACTION COMMUNAUTAIRE DANS LE DOMAINE PORTUAIRE

BRUXELLES (EU), lundi 6 mai 1974 - Les organisations syndicales représentant les dockers de la Communauté européenne ont rencontré les 25 et 26 avril derniers à Bruxelles les services compétents de la Commission européenne pour rechercher une base de discussion avec les autorités portuaires et les organisations d'employeurs. Le but des syndicats est de constituer un comité consultatif au niveau communautaire réunissant les représentants des dockers et des employeurs pour examiner les problèmes sociaux (salaires, horaires, formation professionnelle, etc.) et les problèmes économiques du secteur. Mais, jusqu'ici, les autorités portuaires et les organisations d'employeurs ont refusé de formaliser les contacts avec les syndicats au niveau européen, argumentant que la situation n'est pas encore mûre et que la politique portuaire ne figure même pas parmi les compétences de la Communauté européenne (l'article 84 du Traité CEE prévoit explicitement qu'une décision unanime du Conseil des Ministres est nécessaire pour faire rentrer la navigation maritime dans la compétence de la Communauté). En fait, les employeurs craigneraient surtout - d'après les milieux syndicaux - qu'une formalisation des contacts amène une ingérence des syndicats dans la politique d'investissements des ports. A l'issue de la réunion la semaine passée, les syndicats ont proposé d'engager avec les employeurs du secteur portuaire une discussion sur la sécurité du travail dans les ports (hygiène, maladies professionnelles et accidents de travail, embauche, etc.) et d'établir un système d'information réciproque sur les mesures de sécurité prises dans les ports des Etats membres de la CEE. La Commission soumettra prochainement cette proposition des syndicats aux employeurs.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agence "Europe"* di *Bruxelles* del *6/7-5-74*

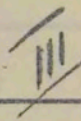
PREPARATION DU CONSEIL "SOCIAL" : ACCORD D'ENSEMBLE SUR UNE
PREMIERE PARTIE DU PROGRAMME D'ACTION EN FAVEUR DES HANDICAPES

BRUXELLES (EU), lundi 6 mai 1974 - Les délégations nationales des "Neuf" ont continué la préparation de la session "sociale" du Conseil en approuvant la première partie de la communication de la Commission sur le programme d'action communautaire en vue de l'emploi de personnes handicapées en économie libre. La méthode à suivre pendant la première partie de ce programme, qui couvrirait la période 1974/75, ne devrait pas comporter d'innovations coûteuses mais tendre à l'utilisation optimale des systèmes dont les Etats membres disposent déjà, en vue de les améliorer et de leur donner une dimension européenne. Ainsi les meilleurs centres de rééducation professionnelle dans les Etats membres seraient invités à former un réseau de centres-pilotes visant à améliorer leurs méthodes de rééducation. A la fin de 1975, la Commission établirait un rapport sur les résultats concrets du premier programme et ferait éventuellement de nouvelles propositions au Conseil. C'est sur ces orientations que les délégations nationales ont atteint un accord d'ensemble. Pour ce qui concerne la période 1976-80, la Commission prévoyait d'appliquer les nouvelles méthodes expérimentées dans les centres-pilotes aux centres régionaux et locaux. Mais les experts nationaux, et en particulier la France, estiment qu'il faudrait d'abord attendre les résultats de la première période avant de l'étendre au niveau régional et local.

EUROPE rappelle que la session "sociale" du Conseil est prévue pour le 10 juin prochain.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 7-5-74

Cina ed emigranti in europa

(ansa-reuter) - hong kong 7 mag - L'agenzia "nuova cina" si e' occupata oggi del problema dei lavoratori stranieri nei paesi piu' ricchi d'europa, affermando che essi sono sottoposti "a uno sfruttamento spietato". L'agenzia cita la francia, l'inghilterra, la germania, l'olanda e il belgio, dove si trovano lavoratori stranieri provenienti dalla grecia, dal portogallo, dall'italia e da alcuni paesi asiatici, africani e latino-americani. "questi lavoratori sono soggetti a uno sfruttamento particolarmente spietato e all'oppressione, mentre svolgono un ruolo importante nella vita economica dei paesi dove lavorano". "dove c'e' oppressione, prosegue l'agenzia, c'e' lotta, i lavoratori stranieri nell'europa occidentale si stanno risvegliando. un numero sempre crescente di loro aderisce alla lotta per la difesa dei loro diritti".
h 0134/fv

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Rome

del

7-5-74

Italia e Marocco: cooperazione programmata

Nell'ambito dell'interesse prioritario, riconfermato bilateralmente, il ministro degli Esteri, Moro, e il collega Laraki, hanno firmato un protocollo che prevede il proseguimento e il rafforzamento della cooperazione tra l'Italia e il Marocco. Il documento ha praticamente raccolto, sintetizzandolo, se così si può dire, il senso di due giorni di intensi colloqui che, a partire da venerdì, l'onorevole Moro ha avuto con i massimi dirigenti di Rabat, prima di visitare i Governatori di Agadir, all'estremo sud, e di Tangeri sulla costa mediterranea. La presa di contatto con due aspetti tanto diversi della realtà marocchina è stata compiuta a complemento della visita ufficiale, su invito del governo locale. Durante il viaggio, per il quale re Hassan aveva dimostrato un interesse particolare, la delegazione italiana ha avuto la possibilità di considerare la situazione di due zone poste agli antipodi ed avere così una visione chiara anche dei contrasti provocati dalla collocazione geografica del Marocco, oltre che dalle condizioni dovute a motivi storici, politici ed economici. Si sono potute così trarre indicazioni utili ai fini dell'individuazione dei diversi modelli di sviluppo necessari, anche se dalle varie situazioni emerge un denominatore comune riconducibile alla medesima esigenza di un impegno che travalica i confini nazionali per far guadagnare alla popolazione il tempo perduto sulla via del progresso per motivi sui quali è ormai anacronistico ed inutile soffermarsi.

Va detto che appare ovunque evidente la precisa volontà politica dei dirigenti marocchini di risalire la china con tutti i mezzi a loro disposizione con l'obiettivo non solo di un rilancio globale della nazione sul piano economico e sociale, ma anche per la completa, sia pur graduale, attuazione delle norme costituzionali.

In questa fase di decollo, che si differenzia da quella della decolonizzazione anche per la più complessa problematica sul tappeto, il Marocco merita ogni attenzione. Essa costituisce inoltre uno dei passaggi obbligati per il suo inserimento in una comunità mediterranea, che potrà essere un elemento essenziale di pace e di progresso nella misura in cui sarà democratica e armonicamente sviluppata, una comunità che per puntare sugli equilibri più avanzati

deve bandire una volta per tutte le discriminazioni e il sottosviluppo.

Certo il Marocco ha davanti a sé un cammino enorme per raggiungere uno standard minimo europeo se si considera che l'85 per cento della popolazione è dedita alla agricoltura partecipa soltanto per un terzo alla formazione del reddito nazionale: l'impegno è notevole, ma non basterà forse una generazione per raggiungere l'obiettivo.

Alla luce anche della revisione dei modelli di sviluppo in atto ovunque in seguito alla crisi energetica e ai suoi prevedibili sbocchi, il governo sta ridisegnando gli schemi per l'inserimento del Paese nel posto più adeguato alle proprie risorse nell'ambito della società internazionale, senza per questo rinunciare aprioristicamente al ruolo a cui la propria dimensione gli consente di aspirare.

Da parte italiana, anche attraverso il protocollo di Rabat, viene assicurata alla nazione amica tutta la cooperazione possibile attraverso gli interventi che saranno ritenuti più utili nel quadro del lavoro della commissione mista bilaterale. Una prossima ricognizione della situazione sarà fatta nell'ambito di tale organismo nel corso di una riunione a Roma.

Moro si è incontrato anche con le comunità italiane di Agadir e di Tangeri: poco numerosa e quasi esclusivamente dedita all'edilizia e al turismo, la prima, più consistente e con interessi molto più vasti, la seconda. Sono stati passati in rassegna i problemi esistenti anche in riferimento al processo di «marocchinizzazione» delle attività economiche, per meglio individuare i possibili interventi per la migliore tutela degli interessi dei nostri connazionali.

A Tangeri il ministro degli Esteri, prima di lasciare ieri il Marocco, ha anche visitato la scuola italiana, frequentata in larga parte da studenti marocchini soprattutto per il suo indirizzo tecnico e il nostro ospedale, il quale contribuisce ad assicurare in misura non trascurabile una valida struttura sanitaria alla città.

Per concludere si può affermare che Italia e Marocco sono consapevoli di rappresentare con la provata amicizia e la proficua cooperazione economica, tecnologica e culturale un anello importante nel quadro dei rapporti tra l'Europa e l'Africa.

Angelo PADOVAN

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di

Milano

del

7-5-74

**MORO RIENTRA-
TO A ROMA**

Accordo fra Italia e Marocco

**Per lo sviluppo delle
relazioni economiche**

TANGERI, 6 maggio
La visita ufficiale del ministro degli esteri Moro in Marocco si è conclusa con la firma di un protocollo, in cui sono indicati i settori prioritari per il proseguimento ed il rafforzamento della cooperazione tecnico-economica italo-marocchina. La precisa individuazione di questi settori prioritari sarà al centro degli incontri in seno alla commissione mista che si riunirà prossimamente a Roma.

Durante la sua permanenza in Marocco, Moro ha visitato due governatori, quello di Agadir, nel sud, e quello di Tangeri, nel nord, che presentano problemi di sviluppo assai diversi ma nei quali risalta il fermo impegno del governo di Rabat di favorire l'ulteriore sviluppo.

Il nostro ministro degli esteri è stato accolto dalle massime autorità dei due governatori con grande cordialità: egli ha visitato diverse industrie e le realizzazioni conseguite in campo turistico ed agricolo.

Ad Agadir Moro si è incontrato con la locale collettività italiana, bene inserita nelle attività economiche del governatorato, soprattutto nei settori collegati al turismo, all'edilizia ed all'industria alimentare.

Questa mattina, infine, prima di lasciare Tangeri per Roma, Moro ha visitato la locale scuola italiana e l'ospedale, retti da suore del nostro Paese.

Il ministro, durante la visita alla scuola, è stato festosamente accolto dagli allievi, tra cui figurano numerosi ragazzi che frequentano corsi di istruzione tecnico-professionali istituiti dal governo italiano

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 7-5-71

**Verrà da Parigi
il 12 maggio
per dire «no»**

Cara Unità,

sono un giovane abruzzese, emigrato in Francia perchè nella mia regione lavoro non ce n'è. Seguo l'andamento della politica italiana attraverso l'Unità — che compero tutti i giorni — e mi sembra giusta e precisa la vostra campagna contro l'abrogazione del divorzio. Vi informo che verrò in Italia per votare «no».

Il mio «no» è perchè non venga abolita una legge umana e civile. Il mio «no» è perchè non ritorni il fascismo, magari incoraggiato da Fanfani e dalla destra della DC. Il mio «no» va a tutti quanti con la loro politica mettono noi giovani nelle condizioni di emigrare e impongono il divorzio forzato dalle proprie mogli e dai propri figli a tante centinaia di migliaia di lavoratori emigrati. Il mio «no» è perchè la Chiesa stia al suo posto — magari in compagnia di Fanfani, Gedda e Siri — senza però ingerirsi nelle vicende italiane. Arrivederci allora al 12 maggio!

MICHELE BOSCO
(Parigi)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *agenzia ANSA* di *Roma* del *8-5-74*

ESTER

SU INIZIATIVE IN SVIZZERA CONTRO L'INFORESTIERAMENTO

(ANSA) GINEVRA 8 MAG - ALL'AZIONE NAZIONALE IL MOVIMENTO CHE HA PROMOSSO DI RECENTE UN'ALTRA INIZIATIVA CONTRO L'INFORESTIERAMENTO (ALLONTANAMENTO DALLA SVIZZERA DI CIRCA 500 MILA STRANIERI NEL GIRO DI TRE ANNI) NON PIACE CHE QUESTO SUO PROGETTO VENGA DEFINITO COME 'XENOFOBO', SOPRATTUTTO QUANDO AD USARE QUESTO TERMINE E' LA TELEVISIONE ELVETICA.

IL CONSIGLIERE FEDERALE BRENY, MEMBRO DELL'AZIONE NAZIONALE HA INFATTI CHIESTO AL GOVERNO SE LA PAROLA 'XENOFABA', UTILIZZATA IN UNA TRASMISSIONE DEL TELEGIORNALE SVIZZERO A PROPOSITO DELL'INIZIATIVA CONTRO L'INFORESTIERAMENTO DELLA SVIZZERA, NON COSTITUISCA 'UN GIUDIZIO DI VALORE CHE VIOLA LA REGOLA D'OBIETTIVITA' A CUI SI DEVE CONFORMARE IL GIORNALISMO'.

IL GOVERNO HA PRECISATO NELLA SUA RISPOSTA CHE L'IMPIEGO DA PARTE DEL TELEGIORNALE DELLA PAROLA 'XENOFABA' NON COSTITUISCE NE' UN'INFRAZIONE ALLE DISPOSIZIONI DI QUESTO ENTE NE' UNA TENDENZA A DEFORMARE IL TITOLO UFFICIALE DELL'INIZIATIVA. IL CONSIGLIO FEDERALE RICORDA PERALTRO NELLA SUA RISPOSTA CHE PER 'XENOFABA' E' STATA QUALIFICATA L'INIZIATIVA DELL'AZIONE NAZIONALE ANCHE DA NUMEROSI DEPUTATI CHE HANNO PRESO PARTE AL DIBATTITO SU QUESTO PROBLEMA TENUTO DAL CONSIGLIO NAZIONALE.

H 1824/DG

NNNN

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Avvisatore

di

Palermo

del

8-5-74

EMIGRAZIONE

DI ATTUALITA' IN FRAN-
CIA I PROBLEMI DELL'OC-
CUPAZIONE GIOVANILEProblematico avviare
i giovani al lavoro

Il Ministro Messmer, in una intervista concessa al giornale «L'Alsace», ha parlato della politica sociale del Governo francese e, in particolare, dell'occupazione dei giovani. Egli ha affermato che la formazione che i giovani ricevono nelle scuole spesso non li rende idonei ad occupare i posti disponibili. Ha sottolineato inoltre che l'afflusso di numerosi giovani sul mercato del lavoro ha costituito, negli ultimi anni, un serio problema per gli uffici di collocamento.

Secondo Messmer tuttavia, se è vero che l'economia francese non può assorbire immediatamente la massa delle nuove leve, una parte di essa riesce a trovare occupazione entro un mese, e quasi tutto il resto entro tre mesi dalla iscrizione nelle liste di collocamento.

Il Primo Ministro ha quindi messo in rilievo le provvidenze attuate in questi ultimi tempi, a favore dei ceti meno abbienti, con un aumento del 50% in tre anni

del salario minimo garantito e dell'80% in quattro anni della pensione minima di vecchiaia. Dal canto suo il Ministro del Lavoro Gorse ha dichiarato in altra occasione che l'economia francese dovrebbe proseguire nel 1974 la sua espansione e che di conseguenza, non sono da temere minacce a lungo termine per l'occupazione.

Inevitabili contraccolpi settoriali sono peraltro già scontati — ha ammesso Gorse — nell'industria automobilistica ed in quella tessile e chimica. Egli ha però affermato che farà il possibile affinché siano ripartite equamente, attraverso il meccanismo della solidarietà e dell'assistenza alla mobilità del lavoro, le conseguenze negative di tali contraccolpi.

In questo momento il Ministero del lavoro è in effetti particolarmente impegnato a rafforzare l'opera degli uffici di collocamento, dal Fondo nazionale dell'impiego e del-

l'assistenza per la formazione professionale degli adulti. Esso provvederà, inoltre ad edattare le indennità di disoccupazione alle attuali esigenze.

GERMANIA (Rep. Fed.)

Nel quadro di una grande revisione del sistema scolastico vigente, il Gabinetto federale ha approvato le direttive per una riforma dell'istruzione professionale. Quest'ultima, la cui competenza in precedenza spettava al Ministero federale del lavoro, dipenderà ormai da quello dell'Istruzione e della Scienza. Il cambiamento mette in rilievo quale sia stato il principale motivo ispiratore della riforma: piena integrazione dell'istruzione professionale nel sistema scolastico generale.

E' previsto, pertanto, un orientamento tecnico di tipo generale all'inizio degli studi, stadi successivi di specializzazione professionale e la possibilità di passare da un indirizzo di studi all'altro.

L'istruzione professionale continuerà, comunque, ad es-

sere articolata nell'insegnamento scolastico e nel tirocinio aziendale; quest'ultimo sarà però sottoposto al controllo dello Stato per evitare che il processo di formazione professionale sia preordinato da esigenze produttive locali e contingenti.

Al termine dell'insegnamento professionale sono previsti, infatti, regolari esami di stato.

La Confederazione dei sindacati tedeschi si è espressa in termini favorevoli nei confronti degli orientamenti governativi, poiché costituiscono un primo ed importante passo verso la creazione di un sistema di qualificazione professionale integrato nel sistema scolastico generale e tale da dare a più di un milione di giovani interessati più giuste ed eque possibilità di promozione sociale. Le direttive federali hanno, invece incontrato la disapprovazione delle organizzazioni dei datori di lavoro tedeschi, che già si erano espresse contro una diretta ingerenza della pubblica amministrazione.

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia AGIT di Roma del 8-5-44

PERON: L'ARGENTINA DESIDERA ACCOGLIERE UN NUMERO CRESCENTE DI EMI-GRATI ITALIANI. - In un colloquio con l'Ambasciatore d'Italia a Buenos Aires, Giuseppe De Rege, il Presidente argentino Peron ha confermato il suo desiderio di avere legami sempre più stretti con l'Italia e di stringere, attraverso l'Italia, vincoli di profonda collaborazione con la Comunità Economica Europea. In tale circostanza - riferisce l'Agit - il generale Peron ha ribadito che l'Argentina è pronta ad accogliere un numero crescente di emigranti italiani, come elementi attivi per lo sviluppo della produzione argentina. "Per noi - ha affermato Peron è molto importante poter contare sull'apporto dell'immigrazione italiana, dato che dobbiamo aumentare dieci volte la nostra produzione. Se non l'abbiamo aumentata prima, ciò va ascritto al fatto che praticamente non avevamo consumo. "D'altra parte - ha aggiunto - dobbiamo poter contare su una "porta" che ci permetta l'accesso al Mercato Comune Europeo, e quale porta migliore dell'Italia possiamo avere per concretizzare questa aspirazione? In conseguenza penso che il Governo argentino e quello italiano si dovrebbero associare ai fini della produzione dei cereali e della carne. Su questo tema, desidero precisare che già da tempo stiamo conversando con il Governo italiano". Concludendo, Peron ha dichiarato: "Ritengo che in questo momento l'Italia sia in procinto di far fronte ad un fenomeno pericoloso, quello della restrizione dell'industria europea. Ciò significa che torneranno in Italia lavoratori che precedentemente erano occupati in Paesi come la Germania, il Belgio, la Svizzera, la Francia, ecc. Pertanto considero che il Governo italiano potrebbe mandarli tutti qui con le loro famiglie. A questo riguardo desidero sottolineare che, venendo nel nostro Paese, questi lavoratori continueranno ad essere italiani". (Agit)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia AGIT

di

Roma

del

8-5-44

AGIT-EMIGRAZIONE

LA PARTECIPAZIONE DEGLI EMIGRATI AL REFEREN-
DUM: RISPOSTA DI GRANELLI AD UNA INTERROGAZIONE

PARLAMENTARE.- In risposta ad una interrogazione del sen. Luigi Bloise ai Ministri degli Affari Esteri e del Lavoro e Previdenza Sociale, che segnalava difficoltà frapposte da industrie svizzere e tedesche alla concessione di permessi agli emigrati italiani per la partecipazione al referendum del 12 maggio, il Sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli ha risposto che la Rappresentanza diplomatica e gli Uffici consolari in Germania hanno assicurato di non essere a conoscenza di casi in cui le ditte tedesche farebbero "del tutto per rendere più difficile il rientro" in Italia dei connazionali per partecipare alle consultazioni politiche e, in particolare, al referendum del 12 maggio, e che l'Ambasciata in Berna ha, da parte sua, informato che dalle indagini svolte attraverso i Consolati non sono emersi elementi che lascino prevedere casi di diniego da parte di imprenditori svizzeri. Circa gli interventi sollecitati dall'interrogante al fine di assicurare ai lavoratori all'estero maggiori possibilità di partecipazione al referendum, Granelli - riferisce l'Agit - ha assicurato che il Ministero degli Affari Esteri già nello scorso mese di marzo ha impartito dettagliate istruzioni al riguardo a tutte le Rappresentanze diplomatiche e agli Uffici consolari italiani all'estero, al fine di facilitare la concessione, a favore dei lavoratori, di permessi speciali per recarsi in Patria ad esercitare il diritto di voto, senza pregiudizio per la conservazione del posto di lavoro. Inoltre, gli Uffici dei Consolati che trattano la materia elettorale sono stati, per quanto possibile, potenziati al fine di soddisfare le richieste dei connazionali relative alla partecipazione al referendum, rilasciando con adeguata tempestività le dichiarazioni sostitutive delle cartoline avviso a coloro che eventualmente non avessero ricevuto tale documento. Anche gli Uffici che si occupano del rilascio e del rinnovo dei documenti di viaggio hanno intensificato la loro attività al fine di venire incontro alle necessità dei connazionali elettori. (Agit)

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *agenzia* **AGIT** di *Roma* del *8-5-74*

L'ANFE SULL'ISTRUZIONE DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI. - L'assemblea annuale dei Presidenti e dei Delegati dell'ANFE (Associazione Nazionale Famiglie degli Emigrati) ha approvato un ordine del giorno nel quale, "muovendo dalla constatazione che il problema scolastico dei figli degli emigrati non è stato risolto e non può essere risolto dalla legge n. 153, di cui auspica sostanziali modifiche, invita il Ministero degli Affari Esteri a considerare l'istruzione dei figli degli emigrati materia da inserire negli accordi bilaterali con i Paesi che ricevono manodopera italiana, e a non accettare soluzioni unilaterali, che tra l'altro, escludono il Governo italiano e le famiglie da ogni intervento decisionale e si risolvono in pressioni inammissibili e in decisioni arbitrarie con danno psichico e intellettuale degli scolari". L'ANFE, pertanto, "ripropone l'istituzione, nelle località che ne consentano la realizzazione, delle scuole a due uscite o bilingue che preparino il normale e non traumatico inserimento nelle scuole locali e un buon reinserimento nelle scuole italiane all'atto del rimpatrio, nonché la promozione di scuole europee". L'assemblea - riferisce l'Agit - ha pure rivolto l'invito al Ministero della Pubblica Istruzione "a dare all'educazione popolare una più ampia e idonea programmazione per l'elevazione culturale e la maturazione civica delle classi popolari, da cui

esce l'emigrazione; a incrementare le cattedre per quelle lingue che vengono parlate nei Paesi verso i quali attualmente si orienta e potrà orientarsi ancora l'emigrazione e a istituire l'insegnamento delle lingue straniere nella scuola elementare; a sensibilizzare la scuola verso la comprensione del fenomeno dell'emigrazione sotto il profilo dei riflessi pedagogici e delle implicazioni sociologiche che esso presenta". (Agit)

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di *Fonigi* del *8-5-74*

Le vingt-cinquième anniversaire du Conseil de l'Europe

A Strasbourg, M. Poher demande un statut spécial pour les travailleurs migrants

De notre correspondant

Strasbourg. — N'eût été le feu d'artifice qui fit dresser la tête à quelques milliers de Strasbourgeois sur le coup de 22 heures, le lundi 6 mai, le public n'aurait guère remarqué le vingt-cinquième anniversaire du Conseil de l'Europe.

Dans l'hémicycle, à côté des représentants des pays membres, se trouvaient d'anciens présidents de l'Assemblée consultative, dont quelques pionniers de la première heure, comme MM. Fernand Dehousse (socialiste belge) François de Menthon (ancien M.R.P.), les ministres ou secrétaires d'Etat aux affaires étrangères des dix-sept pays membres du Conseil de l'Europe — MM. Jobert et de Lipkowski pour la France.

Les discours prononcés par M. Vedovato (démocrate chrétien italien), réélu à la présidence de l'Assemblée le matin même, par M. Van Elsdande, président du comité des ministres, et par M. Poher, président de la République par intérim, insistèrent tous, après l'hommage à l'œuvre passée du Conseil, sur la nécessité d'instiller à la construction européenne une nouvelle énergie.

Le président de la République par intérim devait affirmer sa foi dans la réussite de l'unification européenne, malgré d'inévitables vicissitudes. Unis, a-t-il dit, les dix-sept Etats membres peuvent jouer un rôle pleinement efficace en contribuant à la prospérité et à la sécurité mondiales, à la solution des problèmes de la misère et des conflits idéologiques. Au-delà des dix-sept pays membres de ce Conseil, le président Poher fit allusion à un « dix-huitième pays membre (...), un pays dont les frontières ne sont pas délimitées et dont la population dépasse dix millions d'habitants », dont il faut régler la situation difficile. Ce sont les travailleurs migrants et leurs familles : « Le comité des ministres du Conseil de l'Europe s'honorerait en créant pour eux un statut spécial », dit M. Poher.

Pour sa part, M. Vedovato a souhaité que le Conseil, « gage d'indispensable continuité » dans le contexte d'incertitude actuelle de la Communauté des Neuf, élabore « une charte de l'union européenne

qui fixerait les principes fondamentaux de solidarité entre les démocraties occidentales en vue de promouvoir l'intégration européenne ».

Le discours initialement prévu pour la cérémonie anniversaire du Conseil de l'Europe, celui du président Pompidou, aurait peut-être apporté une réponse en ce qui concerne la construction de l'Europe. Selon M. Jobert (dans une interview aux *Dernières Nouvelles d'Alsace*) ce discours aurait eu un retentissement considérable. « Il serait resté comme un texte de référence pour la diplomatie française... Il aurait lancé l'idée de la confédération européenne par des orientations précises et des indications de fond. »

(1980)

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

8-5-74

**Regolamentata
in Austria
l'occupazione
straniera**

VIENNA, 7. — In un incontro con rappresentanti di organizzazione di lavoratori e di imprenditori, il ministro per l'amministrazione sociale, vice-cancelliere Haeuser, ha annunciato un progetto di legge per regolare l'occupazione di mano d'opera straniera.

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di *Milano* del *8-5-74*

**Austria: progetto
per limitare
gli operai stranieri**

VIENNA, 7 maggio.

In un incontro con rappresentanti di organizzazioni di lavoratori e di imprenditori, il ministro per l'amministrazione sociale, vice-cancelliere Hauser, ha annunciato un progetto di legge per regolare l'occupazione di manodopera straniera.

Egli ha rilevato che la percentuale raggiunta dai lavoratori stranieri rispetto a quelli austriaci (il 10 per cento, cioè circa 250.000 su circa due milioni e mezzo) e l'insicurezza economica durante la crisi del petrolio hanno reso evidente la necessità di disciplinare l'afflusso e l'impiego di manodopera estera.

I rappresentanti dei lavoratori hanno accolto con soddisfazione questo annuncio. Rappresentanti di imprese economiche e di singoli governi regionali si sono espressi per la possibilità di applicare in via transitoria regolamenti particolari, per certe regioni e per certi settori economici, in deroga al limite massimo dei lavoratori stranieri ammessi. Non è stato reso noto questo limite massimo. (ANSA)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

Roma

del

8-5-74

Per il NO gli emigrati in Germania

Assemblee popolari organizzate dal PSI a Stoccarda e a Bad-Connstatt — « Una battaglia da vincere per gli emarginati e per i deboli, per i lavoratori e per gli emigranti forzati »

STOCCARDA, 7 (G. A.). — Impegno collettivo e generalizzato di tornare in Italia per votare « NO »: questa la conclusione unanime a cui i lavoratori italiani del Baden-Wuttemberg sono giunti nel corso di una serie di manifestazioni e di incontri avuti nella settimana passata e culminati ieri con due assemblee organizzate dal PSI a Stoccarda ed a Bad-Connstatt, alla presenza del compagno Gennaro Acquaviva.

Tra i lavoratori italiani in Germania questa battaglia trova un consenso pieno, nella totale emarginazione delle modeste frangie di gruppi antidivorzisti che non hanno espresso, in queste settimane, alcuna iniziativa significativa. « Bisogna convogliare e rafforzare fortemente questo movimento per il « NO » — ha detto Acquaviva concludendo l'assemblea di Stoccarda —. Il nostro obiettivo prioritario, oggi, non è infatti quello di diffondere tra gli emigranti le ragioni profonde e vere che impongono di votare « NO » il 12 maggio: voi siete divorzisti per collocazione sociale, per emarginazione forzata, per rottura morale con una realtà che vi ha costretto a vivere una condizione di vita ingiusta e iniqua. Ciò, quindi, che occorre realizzare è una azione decisa per far venire a votare i nostri lavoratori emigranti, per convin-

cerli che questa è una occasione importante, che oggi non ci si può negare ad un impegno di presenza e di iniziativa politica. Il PSI è con voi, in questa battaglia per il divorzio — ha proseguito Acquaviva — sicuro che essa è una battaglia che occorre vincere anche per voi, anche per realizzare le condizioni sociali e politiche necessarie per invertire la logica di un meccanismo di sviluppo che è fonte di ingiustizie e di distorsioni profonde e gravi ».

Acquaviva ha concluso la manifestazione richiamando la recente lettera di Carlo Carretto: « Molti tra voi sono dei cattolici militanti: ad essi in particolare noi socialisti rivolgiamo l'appello all'iniziativa e all'azione proprio con le parole di questo grande cattolico. Vincere questa battaglia significa vincere per gli emarginati e per i deboli, per i lavoratori e per gli emigranti forzati, per tutti coloro che soffrono una condizione ingiusta che occorre modificare radicalmente ».

A conclusione delle manifestazioni, a cui hanno preso parte militanti e dirigenti di organizzazioni operaie e molti lavoratori, è stata costituita la locale sezione del PSI retta da un comitato provvisorio.

Le dimostrazioni di Eboli bloccano strade, autostrada, ferrovie Al Sud si arriva soltanto con l'aereo Come faranno a votare gli emigranti?

(Dal nostro inviato speciale)
Eboli, 7 maggio.

Ad Eboli e in tutta la Valle del Sele la rivolta continua; le barricate si moltiplicano e la tensione non accenna a scemmare. Anzi, stasera, si vivono le ore più difficili, l'incertezza è grave e la notte si annuncia minacciosa. All'incendio del rapido Taranto-Roma, domattina a stento la notte scorsa, è seguito questo pomeriggio un improvviso assalto al palazzo del Municipio, contenuto con grande difficoltà dagli esponenti del Comitato comunale. Il sindaco Bonavoglia, che da un balcone tentava di spiegare i risultati positivi raggiunti stamattina a Roma, è stato contestato dai dimostranti.

Un giovane, che con un mazzo di volantini appena stampati era sceso in strada, è stato aggredito. Costretto alla ritirata, è rientrato in Municipio. Un fotografo è stato sottratto all'ira della folla da un capitano dei carabinieri; per andare via è stato costretto a consegnare la pellicola. «La situazione — affermano le autorità — è fluida; in realtà sembra sfuggire di mano al Comitato comunale e l'incertezza è grande: le assicurazioni del governo sulla «contemporaneità degli insediamenti industriali in Irpinia e nella piana del fiume Sele» lasciano scettici i giovani delle barricate.

E' un atto di sfiducia nello Stato che nasce in un ambiente dove le delusioni del passato si assommano alla diffidenza nelle autorità locali sulle quali si riflettono, ingigantendosi, i contrasti tra i politici in sede nazionale.

«Siamo contro i partiti — gridavano stasera ai posti di blocco sull'autostrada e un altoparlante, montato su una Fiat 500, incitava allo scetticismo. «Non lasciatevi ingannare dalle parole», diceva l'uomo seduto accanto all'autista, «si beffano della nostra miseria, tentano di dividerci». Gli animi si esasperavano e già le prime parole d'ordine si diffondevano tra le centinaia di persone in rivolta: «Faremo la repubblica di San Giovanni»; siamo soli contro tutti. Più tardi lo slogan dei fascisti «boia chi molla» di Reggio Calabria echeggiava tra i fuochi di legna ed il fumo nero dei copertoni d'auto di sposti lungo le carreggiate.

Più in là, sulla corsia sud dell'autostrada, centinaia di camionisti, sfiniti da quattro giorni di sosta obbligata, marciavano serrati verso gli sbarramenti. «Vogliamo tornare a casa — gridavano esasperati — siamo stufo della vostra lotta, non fateci perdere la testa». E c'è chi racconta che stamane l'autista di un autotreno, per forzare un blocco, avrebbe fatto intravedere la canna metallica di una rivoltella. Sarebbe stato colpito con un bastone e disarmato. Più tardi, all'ospedale di Eboli, si presentava ferito alla nuca il conducente di un autotreno, Francesco Serrentino, di 41 anni, di Crotone. All'agente di turno spiega-

va di aver picchiato la testa contro il cassone del suo automezzo mentre controllava lo stato dei pneumatici.

La preoccupazione più grave fra i rappresentanti del Comitato comunale è la presenza ai posti di blocco di elementi di estrema destra, giunti ad Eboli dal Salernitano. E' a loro che attribuiscono la responsabilità dell'incendio al treno di ieri notte ed un violento diffuso dal Comitato definisce l'episodio «un grave attentato terroristico contro la lotta dei lavoratori di Eboli civile e democratica». E conclude: «Isolare i fascisti provocatori, mobilitare e unire il popolo intorno ai sindacati, ai partiti democratici per affermare i diritti di Eboli: sono questi i nostri obiettivi».

Tra i sacerdoti che con maggiore frequenza appaiono in Comune, c'è, in queste ore, padre Fernando Sparano, parroco di San Francesco, la parrocchia più povera della città. «Tutto nasce dalla delusione; la rivolta è contro l'emigrazione — afferma —. Nel rione di San Francesco c'è la più alta percentuale di lavoratori impegnati nel resto del Paese e all'estero. Nell'insediamento della Fiat nella Valle del Sele, che ora ci viene sottratto, avevamo intravisto una via d'uscita, un'inversione di tendenza, un ritorno a casa dei nostri emigranti. Ora noi sia-

mo accanto alla popolazione in rivolta, ma questo non deve portare alla degenerazione, al qualunqueismo». Annuncia che l'arcivescovo Pollio di Salerno è accanto agli abitanti di Eboli e che ha inviato un telegramma al presidente del Consiglio affinché il governo faccia il possibile.

Ad Eboli, la notizia dell'incendio romano del presidente del Consiglio con i ministri De Mita, Mancini e Gullotti, si è appresa dalla televisione. Le reazioni sono state diverse: dall'ottimismo più aperto della sezione del partito comunista che, dagli altoparlanti posti su piazza della Repubblica, ha parlato di «grande vittoria», al moderato entusiasmo del Comitato comunale.

Mentre alcuni automobilisti s'incollavano a clacson spiegati per le strade della città nuova, agitando dai finestrini le mani chiuse a «V», altri, con drappi tricolori, andavano dicendo: «Non lasciate belfare ancora; basta con le parole». Una vettura annunciava intanto con un megafono che si era costituito al Ponte di San Giovanni, un «Comitato autonomo dei manifestanti». A chi ha domandato da chi fosse organizzato il nuovo comitato, gli occupanti della «500» hanno risposto: «Siamo i veri rappresentanti delle popolazioni in lotta; tutti uniti si vince, senza partiti, senza politica».

RASSEGNA DELLA

Ritaglio dal Giornale

L'UFFICIO VII

..... del

In Comune le notizie giungono contraddittorie e imprecise. Altre, poi, sembrano destinate ad acuire la tensione, ad incrementare il caos. Per più di due ore stamane si è temuto che due convogli ferroviari fossero stati dati alle fiamme sulla linea per Reggio Calabria, all'altezza di S. Nicola Varco e su quella per Potenza-Salerno, nei pressi di Sicignano degli Alburni. I posti di blocco, e gli assedi attorno ad Eboli, impedivano il controllo della notizia, smentita più tardi in modo categorico. Equivoco e falso è stato giudicato anche l'annuncio diffuso con altoparlante da una vettura non identificata, secondo la quale alle 20 di stasera il presidente Rumor avrebbe rivolto un appello.

A sera, in Comune, si afferma che le barricate sono estese a tutti i comuni della valle del Sele, ma il nodo della rivolta rimane Eboli, al quale le amministrazioni limitrofe fanno pervenire la solidarietà di tutta la valle. Il sindaco di Campagna, Aldo Barbato, un grosso centro agricolo a sette chilometri a sud di Eboli, fa una dichiarazione emblematica: «Siamo con Eboli — afferma — e resteremo con Eboli sino all'ultimò».

Francesco Santini

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA STAMPA

di

Torino

del

8-5-41

Permessi per il voto agli italiani in Svizzera

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 7 maggio.

L'unione sindacale svizzera ha rivolto oggi un urgente appello a tutti i datori di lavoro locali per indurli a concedere alcuni giorni di permesso agli emigrati italiani che desiderano rientrare in patria per partecipare al referendum sul di-

vorzio. In precedenza anche l'ufficio federale del lavoro di Berna aveva diffuso un appello analogo, ma secondo gli accertamenti degli ultimi giorni le principali industrie elvetiche avrebbero confermato la loro opposizione ad un esodo in massa della manodopera italiana.

I datori di lavoro affermano che, in seguito alla crescente penuria di manodopera che è, a sua volta, la conseguenza delle nuove limitazioni degli stranieri, non possono accordare che brevissimi permessi per il referendum, al massimo due giorni.

Risulta che numerosi emigrati italiani, in gran parte di origine meridionale, hanno deciso di rinunciare a partire perché un permesso di due o tre giorni è insufficiente (il viaggio per il Sud è lunghissimo). Gli esperti prevedono che circa 50 mila nostri operai lasceranno nei prossimi giorni la Svizzera per votare.

I. f.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Finanze

di Sydney

del 9-5-74

LE ELEZIONI PIU' DIFFICILI D'AUSTRALIA

30mila immigrati votano per la prima volta

SYDNEY, 8 maggio. Come abbiamo detto altre volte, le elezioni del 18 maggio prossimo saranno le più difficili e complicate della storia politica del Paese. In seguito al doppio scioglimento delle Camere, gli elettori dovranno eleggere sia i deputati che i senatori e dovranno rispondere alle quattro domande del referendum sui proposti emendamenti alla Costituzione. Ai seggi elettorali gli elettori riceveranno perciò tre schede: una, colore verde, servirà per eleggere i deputati; un'altra, bianca, dovrà es-

sere usata per l'elezione dei senatori; la terza, color crema, contiene le quattro domande del referendum. Gli elettori che abitano nei Territori dovranno votare soltanto per la Camera dei deputati. Ciò che rende queste elezioni difficili non è tanto il fatto che gli elettori dovranno votare contemporaneamente per la Camera dei deputati, per il Senato e il referendum, ma il sistema delle elezioni e il numero dei candidati per il Senato.

Il numero dei candidati alla Camera varia da collegio a collegio (da un minimo di due-tre a un massimo di dieci-dodici) ma quello dei candidati al Senato varia da Stato a Stato. Nel New South Wales i candidati sono 73, nel Victoria 48 e nel Sud Australia 38. (Negli altri Stati il numero dei candidati è inferiore.) In base al sistema di voto preferenziale adottato in Australia, ogni elettore dovrà dare il numero uno al candidato per il quale vuole votare e i numeri due, tre, ecc. agli altri candidati, secondo le proprie preferenze.

Siccome ogni quadrato accanto al nome di ciascun candidato dev'essere numerato, gli elettori dovranno numerare i tre o dodici quadrati della scheda per la Camera dei deputati e i 73, 48 e 38 quadrati (rispettivamente nel NSW, Victoria e S. Australia) della scheda per il Senato. Basta saltare un solo quadratino o scrivere due volte lo stesso numero e la scheda sarà dichiarata nulla.

Nella scheda per il referendum, nei quattro quadratini non vanno scritti numeri, ma "yes" se l'e-

lettore è favorevole alla proposta di emendamento della Costituzione oppure "no" se l'elettore è contrario alla proposta suddetta.

Come abbiamo detto in una delle scorse edizioni, si teme che la percentuale delle schede non valide sarà particolarmente alta nelle elezioni del 18 maggio. Molti elettori, specialmente i più anziani, si troveranno certamente a disagio dovendo compilare tre schede e numerare tanti quadratini. Si teme inoltre che sarà particolarmente numeroso il cosiddetto "voto dell'asino", il voto cioè degli elettori che numerano i quadratini delle schede (questo vale soprattutto per il Senato) partendo col numero uno dal primo quadratino della prima colonna e continuando fino alla fine.

Alle elezioni del 18 mag-

gio prossimo votano per la prima volta anche i diciottenni. Il numero degli elettori è aumentato inoltre di altre 30 mila unità, tanti quanti sono gli immigrati (eccettuati quelli inglesi) che si sono naturalizzati dal 2 dicembre del 1972 (data delle ultime elezioni federali) ad oggi. Per questi ultimi che vanno per la prima volta alle urne, il voto sarà particolarmente difficile.

Il loro compito potrà essere però facilitato dal facsimile delle schede elettorali che i vari partiti danno agli elettori prima di entrare nel seggio elettorale. Basterà portare con sé dentro la box elettorale queste schede "come votare" e copiare quella del partito al quale si vuol dare il voto. Non è giusto sprecare voti per pigrizia o noncuranza.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d' Italia di Francoforte del 9-5-74

Protesta da Norimberga contro i sindacalisti italiani

"SORPRESA E INDIGNAZIONE" PERCHÉ NEL DOCUMENTO HANNO PARLATO DI DISCRIMINAZIONE A DANNO DEI LAVORATORI STRANIERI

Nella Germania Federale non viene attuata nessuna discriminazione contro gli operai italiani per quanto riguarda il posto di lavoro. Non è vero che in seguito alla recente crisi economica i datori di lavoro, spalleggiati dagli Uffici del Lavoro locali e dalle direttive amministrative impartite da Norimberga e da Bonn, abbiano licenziato in modo ingiustificato e discriminatorio operai italiani preferendo i tedeschi. Questo è quanto viene affermato "con sorpresa e indignazione" dai funzionari dell'Ufficio Federale del Lavoro, protestando contro le insinuazioni fatte da sindacalisti italiani al loro ritorno in patria dopo un viaggio di indagine in Germania.

La commissione di studio era stata voluta dalla federazione unitaria dei sindacati italiani CGIL-CISL-UIL e ne facevano parte rappresentanti del ministero degli esteri e del lavoro e sindacalisti. Durante il viaggio in Germania, avvenuto nel febbraio scorso (vedi un nostro servizio sul Corriere d'Italia n. 8 del 21 febbraio), avevano cercato di farsi un'idea sulla situazione dell'occupazione con particolare riguardo alla sicurezza del posto di lavoro per gli emigrati italiani. Dopo una serie di contatti con autorità consolari, comunità italiane e organizzazioni sindacali, avevano pubblicato un documento, di cui presentiamo qui sotto le parti più importanti.

Le dichiarazioni dei sindacalisti italiani vengono respinte dai funzionari dell'Ufficio Federale

del Lavoro, i quali fanno osservare tra l'altro, che Cavazzuti, Vercellino e Ferioli non si sono mai fatti vedere a Norimberga e non hanno chiesto nessuna informazione. Tra l'altro risulta che i sindacalisti italiani, alla loro partenza dalla Germania si dichiararono soddisfatti, se non addirittura ottimisti. Ugualmente soddisfatti della situazione e del trattamento riservato agli emigrati italiani nella Repubblica Federale si sono mostrate anche le autorità italiane (sottosegretario all'emigrazione Granelli, ministro del lavoro Bertoldi e sottosegretario Canelli) con le quali si sono incontrati nei giorni scorsi a Roma il presidente dell'Ufficio Federale del Lavoro Singl e i suoi collaboratori. Per questo ritengono inspiegabile l'atteggiamento di accusa dei sindacati italiani venuto fuori a distanza di due mesi, basandosi tra l'altro su cifre ormai invecchiate. I dati statistici più aggiornati relativi alla situazione dell'occupazione in Germania sono stati pubblicati in aprile e si riferiscono alla fine di febbraio (vedi numero precedente del Corriere d'Italia): a quella data il numero dei disoccupati era di 651.800 dei quali 71.300 stranieri. I disoccupati costituirebbero il 2,6 per cento delle forze lavorative presenti in Germania, mentre la percentuale fra gli emigrati sarebbe solo di poco superiore, cioè il 2,9 per cento. Tuttavia, come abbiamo osservato più volte, non dobbiamo dimenticare che le statistiche dell'Ufficio

del Lavoro si riferiscono soltanto ai lavoratori licenziati iscritti nelle loro liste in attesa di lavoro e non tengono conto di quelle migliaia di operai stranieri che in seguito al licenziamento hanno preferito ritornare in patria o sono stati costretti a farlo.

ACCUSE INGIUSTIFICATE

Secondo i funzionari tedeschi di Norimberga le accuse di discriminazione sarebbero ingiustificate anche per quanto riguarda il trattamento riservato agli italiani al momento del licenziamento. Essi godrebbero degli stessi diritti dei loro colleghi tedeschi: diritto di ricorrere ai sindacati e se è necessario al tribunale del lavoro contro il licenziamento ritenuto ingiusto; diritto al sussidio di disoccupazione, pari in media al 65 per cento del salario netto. Gli italiani poi (secondo i dati ufficiali sarebbero attualmente 14.300 i disoccupati sarebbero particolarmente favoriti in quanto cittadini della Comunità Europea: possono ricevere il sussidio di disoccupazione anche se nel frattempo sono rientrati in Italia, purché siano rimasti per quattro settimane a disposizione dell'ufficio dell'Arbeitsamt (su richiesta si può ottenere di ridurre le quattro settimane di attesa a quindici giorni).

C'E' ANCORA LAVORO

Un'altra notizia consolante,

che trova smentita nei fatti, ci viene da Norimberga. Il mercato del lavoro sarebbe ancora fiorente, nonostante la recente recessione economica. Non sarebbe difficile trovare lavoro, dato che in Germania vi sono attualmente 349.000 posti non occupati. Naturalmente qui non si tiene conto della disoccupazione che gli esperti "tecnologica", dovuta al fatto che per certi lavori si richiedono operai specializzati e che il cambiamento del posto di lavoro comporterebbe un periodo di riqualificazione professionale. Inoltre non si deve dimenticare la difficoltà "geografica" di quegli operai che dovessero spostarsi da una parte all'altra della Germania con i propri familiari, soprattutto tenendo conto del problema della scuola, della casa, dell'integrazione. Particolarmente "assetati" di manodopera straniera, soprattutto femminile, sarebbero il settore alberghiero (hanno assolutamente bisogno di alcune migliaia di camerieri, di aiuti di cucina, di donne per le pulizie) e l'industria manifatturiera (si parla di decine di migliaia di posti a disposizione).

Questi, in sintesi, gli elementi soddisfacenti che i funzionari dell'ufficio Federale del Lavoro di Norimberga pubblicano sulla situazione della manodopera straniera nella Germania Federale, per controbattere le "accuse ingiustificate" e le "grida allarmistiche" dei sindacalisti italiani. Di essi pubblichiamo qui di seguito le parti principali del documento sulle "condizioni degli emigrati italiani in Germania", redatto in febbraio al rientro in patria dopo il viaggio di indagine nella Repubblica Federale di Germania.

Franco Salvatori

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Italia di *Francoforte* del *9-5-76***Il testo del documento**

DURANTE UNA VISITA IN GERMANIA UNA COMMISSIONE UNITARIA DELLA C.G.I.L. - C.I.S.L. - U.I.L. HA INDAGATO SULLA REALE SITUAZIONE DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Dai dibattiti avvenuti, dagli accertamenti fatti, dalle esigenze e proposte espresse, risulta chiaramente la seguente situazione.

La crisi in Italia e in Europa non è solo energetica e congiunturale, ma più generale, cioè economica e monetaria, occupazionale e strutturale. Essa colpisce seriamente i salari e l'occupazione anche in seguito alle pressioni padronali, alle manovre speculative sui prodotti e sui prezzi, che abbassano sensibilmente il potere d'acquisto di salari, pensioni, sussidi di disoccupazione, assegni familiari, ecc. Gli elementi raccolti confermano che, se la situazione degli emigrati nella Germania Federale non deve essere oggetto di allarmismi infondati e di informazioni deformate che possono solo aiutare le speculazioni e gli attacchi all'occupazione e ai salari, non si può in alcun modo ripinizzare l'entità dei licenziamenti già avvenuti, le inadempienze, ingiustizie e discriminazioni a danno degli emigrati, particolarmente intensificatesi in questo momento, come affermano gli stessi sindacati tedeschi.

Due sono gli elementi che caratterizzano la situazione dei lavoratori emigrati e tedeschi.

Il primo è costituito dagli investimenti predisposti in questi giorni (spesa pubblica straordinaria di 600 milioni di marchi forse aumentabile) per tamponare l'incremento della disoccupazione, giunta con gli ultimi licenziamenti ad oltre 625 mila persone pari ad oltre 2,8 per cento (il più alto tasso registrato sinora), contro il 2,2 per cento e l'1,6 per cento in dicembre e

gennaio 1973. Ciononostante il governo tedesco prevede negli ultimi documenti pubblicati un abbassamento medio nel 1974 del ritmo di sviluppo sino al 2 per cento ed allo 0 per cento; un aumento della media annuale di disoccupazione del 2 per cento (contro l'1,2 per cento nel 1973), un più rapido aumento dei prezzi al consumo dell'9,9 per cento (contro il 7,2 per cento nel 1973).

PRESSIONI PER AUTOLICENZIARSI

Il secondo elemento che caratterizza la situazione nella RFT è appunto quello concernente l'entità effettiva e l'aumento non solo stagionale del licenziamenti, dei passaggi a cassa integrazione e delle riduzioni di orari in interi settori, aziende o reparti.

In questo quadro, se il dato ufficiale di oltre 12 mila disoccupati italiani (già superiore di tre volte a quello dell'anno scorso alla stessa epoca) viene interpretato correttamente, si tratta in realtà di 12 mila licenziati registrati ufficialmente perché percepiscono il sussidio o l'indennità di disoccupazione.

Se a questi si aggiungono i numerosi lavoratori dell'edilizia, che normalmente interrompono il loro rapporto di lavoro a no-

vembre per riprendere a marzo, coloro che - insufficientemente informati e oggetto di pesanti pressioni padronali - hanno preferito dimettersi piuttosto che rischiare di essere licenziati, gli orari ridotti che interessano vari settori come quello tessile e quello dell'automobile; si conclude che il livello di disoccupazione complessiva supera largamente i dati ufficiali.

L'azione del sindacato (federazioni di categoria e federazione sindacale unitaria DGB) si sta sviluppando in due direzioni fondamentali: l'opposizione ad ogni discriminazione e l'impegno sul piano rivendicativo per aumentare i salari. "Metall-Notizie" in lingua italiana (gennaio 1974) scrive a proposito delle pressioni padronali: "Lo scopo è quello di costringere ad autolicensing ed a richiedere sempre di meno. La minaccia dell'orario ridotto, della disoccupazione, fa parte di questa colossale campagna di propaganda. Gli industriali se ne servono per contrastare le giuste rivendicazioni dei sindacati. La cosiddetta crisi del petrolio è diventata lo strumento più adatto, l'occasione provvidenziale per creare insicurezza e paura". Nel denunciare la tattica dei licenziamenti seguita in questo momento, Ferdinando Koob, della segreteria nazionale della IG-Metall, ha dichiarato,

referendosi all'attività svolta dall'ufficio federale del lavoro: "Conosciamo casi in cui i funzionari competenti hanno chiesto ai lavoratori stranieri di licenziarsi. Bisogna inoltre aggiungere che sia la burocrazia governativa sia le pubblicazioni dell'ufficio federale del lavoro hanno contribuito a creare un senso di insicurezza tra i lavoratori stranieri".

In tale situazione è più che mai necessario che i lavoratori italiani si impegnino solidariamente con quelli tedeschi e tutti gli altri immigrati per contrastare l'offensiva padronale, per conquistare i nuovi contratti assieme ai sindacati della DGB partecipando attivamente all'attività e all'azione sindacale.

Contemporaneamente, non si può sottovalutare la necessità di una forte presa di posizione delle autorità italiane, di una maggiore informazione e collaborazione reciproca in questa fase tra le autorità e organizzazioni competenti dei due paesi.

Le misure più urgenti che si impongono sono quelle già proposte dalla Federazione CGIL-CISL-UIL nella sua lettera ed alcune altre suggerite dal viaggio compiuto, dai contratti presi e dagli ultimi sviluppi. Eccone un breve riassunto:

1) emanazione di direttive comunitarie e italiane con indica-

zioni ai consolati e consigli ai lavoratori sul modo di comportarsi e tutelarsi nei vari casi su indicati; 2) misure e stanziamenti straordinari della CEE, del governo italiano e degli altri governi per far fronte alle esigenze più urgenti dei lavoratori; 3) invio di un esposto e di una documentazione alle autorità nazionali ed alla CEE; 4) richiesta agli uffici del lavoro ed ai vari governi di dati più precisi, completi ed aggiornati con valutazioni anche approssimative (in mancanza di altre) sul numero effettivo dei licenziamenti assistiti e no; 5) incontro italo-tedesco con l'ufficio di Verona per chiarire i problemi particolari più urgenti; 6) rafforzamento e ristrutturazione con procedura d'urgenza della rete consolare e dei servizi per gli emigrati nella RFT (un passaporto si aspetta fino a sei mesi); appoggiandosi maggiormente sui patronati dei sindacati dei lavoratori; 7) convocazione di una riunione-incontro di lavoro a livello comunitario tra rappresentanti governativi e sindacali dei paesi interessati in questo momento ai problemi dell'emigrazione; 8) interventi partecolari e misure concordate per garantire agli emigrati licenziati un nuovo lavoro e condizioni non inferiori alle precedenti; 9) altre visite all'estero, cominciate dalla Svizzera.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *agenzia ITAL* di *Roma* del *9-5-74*

EMIGRAZIONE/RIUNIONE PRESIEDUTA DA GRANELLI E PEDINI.

Roma, 9 (*ital*) - Alla Farnesina, i sottosegretari agli esteri Granelli e Pedini hanno presieduto, informa l'agenzia *ital*, una riunione alla quale hanno partecipato i rappresentanti sindacali e i funzionari del ministero degli esteri per l'esame delle misure da adottare in Germania e in Svizzera per adeguare la nostra rete consolare ai nuovi e crescenti compiti di una politica di sostegno dell'emigrazione.

Nel concludere la riunione il sottosegretario Granelli ha detto che "l'adeguamento della rete consolare, come dei servizi dell'emigrazione del ministero degli esteri, si impone con urgenza e richiede la sollecita individuazione delle risorse finanziarie indispensabili se non si vuole correre il rischio di vanificare gli sforzi tesi alla realizzazione di una più vigorosa politica a sostegno dell'emigrazione *italian*". (*ital*) *I*

Colombo : les pays qui ont le plus accru leurs ventes en Italie seraient mal de critiquer les restrictions temporaires d'importations décidées par Rome

Les mesures de sauvegarde décidées par l'Italie entrées en vigueur mardi 7 mai, telles qu'elles ont été mises au point à Rome. Les ministres des affaires étrangères et de l'agriculture des Neuf sont, en effet, pas d'accord sur les modalités du soutien monétaire à l'Italie, qui aurait permis de « aménager » certaines de ces dispositions. (Voir page 40 l'article de Philippe Lemaitre.)

milio Colombo, le ministre italien du Trésor, l'accent ci-dessous sur le caractère délibéré, limité et temporaire des mesures prises. Contrairement à ce qu'on fait d'autres pays, les mesures dans des circonstances analogues — notamment, à la France — l'Italie a évité, de continger les importations ou de relever les droits de douane. Les mesures décidées, en priorité non pas à freiner le commerce, mais à protéger le marché commun vent épanouir, mais à limiter une fraction de l'excès des liquidités italiennes et à freiner l'emballlement de la consommation.

Il est donc raisonnable de penser, selon le ministre, qu'elles n'auront qu'un effet modeste sur les livraisons à l'Italie. M. Colombo observe d'ailleurs que les pays allemands seraient mal venus de critiquer au scandale dans le cas, tout de même probable, d'une continuation de leurs ventes à l'Italie. Celles-ci se font en effet accrues l'an dernier d'une manière nettement anormale, notamment en provenance de France et d'Allemagne.

Pour lui, la Communauté européenne a tout intérêt à ce que le gouvernement italien parvienne à remettre en ordre une économie passablement troublée. C'est pourquoi il espère que les pays membres fourniront à Rome, le moment venu, l'aide nécessaire pour sortir de l'épreuve. Un soutien nécessaire pour sortir de l'épreuve de ces moyens d'aider l'Italie serait d'ailleurs de respecter enfin des engagements anciens, tel celui de créer avant le 1er janvier... 1974 un fonds européen régional.

« Monsieur le ministre, les mesures de sauvegarde décidées par votre gouvernement ont été interprétées, un peu partout en Europe, comme un recul grave pour la Communauté. Dans les milieux européens, on a souvent regretté que l'Italie ait adopté des mesures de nature protectionniste, après s'être associée à plusieurs reprises, au cours des mois passés, à des déclarations communautaires où il était affirmé que les Etats membres devaient éviter d'adopter des mesures commerciales aboutissant à « exporter » leurs difficultés vers les pays partenaires. Que pensez-vous de cette critique ? »

— Même si elles constituent un symptôme du malaise de l'Europe communautaire, je ne pense pas que les mesures adoptées par le gouvernement italien puissent constituer un pas en arrière sérieux pour la Communauté. Le traité de Rome, en effet, a prévu des dispositions particulières auxquelles un Etat peut recourir lorsqu'il est dans une situation de grave déséquilibre se manifestant dans sa balance des paiements. Nous nous trouvons précisément dans un sérieux déséquilibre, sensiblement aggravé par le déficit pétrolier.

« Il n'est, certes, pas agréable d'avoir recours à des dispositions de ce genre, mais leur existence même permet aux pays membres, en difficulté, de rester dans la légalité communautaire. Ces dispositions — il s'agit évidemment de l'article 109 — auraient permis d'adopter des mesures plus sévères que celles qui ont été prises par le gouvernement italien. Il y a, à cet égard, des précédents que l'on n'oublie pas et que nous avons tous compris et justifiés.

« Le gouvernement italien a écarté toutes mesures de contingentement, de ou de relèvement des droits en douane. Il considère qu'il a agi en conformité avec la lettre du traité qui prescrit de choisir des mesures les moins importantes du Marché commun. »

« En outre, je pense que nous avons manifesté tout le respect que nous devons aux institutions communautaires en informant la Commission et nos partenaires avant que les mesures aient été adoptées par le gouvernement. Je me suis même rendu à Bruxelles pour expliquer à la Commission les mesures italiennes et leur objectif avant leur entrée en vigueur. Le gouvernement italien a été assurément très conscient des effets que les mesures décidées la semaine dernière pourraient avoir sur l'économie des pays de la Communauté.

« La situation de notre balance des paiements, telle qu'elle se présente aujourd'hui, laisse prévoir un sérieux déficit, dû seulement pour la moitié à l'augmentation du prix du pétrole. Cela nous impose d'effectuer un réajustement important entre la demande intérieure, l'offre intérieure et la recherche de ressources extérieures. J'ajoute que le comité monétaire de la C.E.E. a demandé à l'Italie « d'obtenir rapidement des résultats tangibles dans le sens d'une nette amélioration des comptes extérieurs dont l'évaluation actuelle est insoutenable ».

« Voilà pourquoi, en sus de mesures fiscales et monétaires (notamment la forte augmentation des taux d'intérêt à court terme et l'encadrement du crédit), l'Italie a été contrainte de procéder à un fort resserrement de la liquidité interne par l'institution, à

titre temporaire, d'un dépôt obligatoire, sur les importations bloquées à un compte sans intérêt pour six mois auprès de la Banque d'Italie. Ce dépôt représente 50 % de la valeur des importations de marchandises, à l'exception des matières premières et des biens d'équipement qui sont nécessaires à la poursuite de l'expansion économique.

Orale

de M. de Mante

di Luigi

del

9-5-74

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministro degli Affari Esteri





« Mais ce n'est pas seulement par ce moyen que nous entendons atteindre notre objectif. Nos récentes décisions sont nécessairement temporaires et, à elles seules, elles ne seraient pas suffisantes.

« Nous entendons bien appliquer une série d'interventions qui touchent à la racine même les causes intérieures de l'inflation et de l'équilibre de nos comptes avec l'étranger.

« Pour freiner l'accélération des prix intérieurs, nous avons déjà procédé à la réglementation de l'accroissement du crédit et particulièrement de celui que concèdent les banques. Nous avons adopté des mesures pour bloquer l'exportation des capitaux : augmentation au niveau international du taux d'escompte, introduction d'un nouveau traitement fiscal des actions, limitation des dépenses des touristes italiens à l'étranger. L'Italie doit faire face à une sérieuse remise en ordre du déficit du secteur public : cela a déjà commencé avec l'augmentation des tarifs des chemins de fer et devra se continuer dans d'autres secteurs ; il faudra notamment s'efforcer de réduire le déficit de la sécurité sociale ainsi que celui des différentes collectivités locales.

« L'Italie sait bien qu'elle doit supporter elle-même sa part de ses difficultés ; à cet égard, elle ne négligera aucun effort pour éviter que le processus d'ajustement ne vienne frapper ses activités de production. Mais toute politique de rééquilibre des comptes avec l'étranger ne peut pas ne pas avoir des répercussions sur les pays avec lesquels on entretient d'étroits rapports d'échanges. Cela ne signifie pas que nous « exportions nos difficultés ». Autrement, on ne nous aurait pas recommandé de corriger notre déficit en dehors du domaine pétrolier. Les pays qui ressentent aujourd'hui les conséquences de quelques-unes de nos mesures doivent bien comprendre qu'il n'aurait pas été raisonnable de fonder leur plan de production sur une extension anormale de notre marché, alimentée par un excédent de demandes internes qui n'est pas le symptôme d'un équilibre durable.

« Cela vaut également pour ce qui concerne le marché agricole. Notre véritable contribution à la vie de la Communauté, contribution que, du reste, chaque pays doit apporter, consiste à remettre de l'ordre quand celui-ci est troublé.

Réduire les liquidités

« Comme vous l'avez indiqué lors de votre récente conférence de presse, les mesures arrêtées par votre gouvernement peuvent avoir deux effets pratiques différents : soit une régularisation des liquidités à terme, si les négociants acceptent de verser une caution égale à 50 % de leurs achats ; soit une diminution des importations si, au contraire, ils estiment ne pas être en mesure de supporter la charge supplémentaire qui leur est ainsi imposée. Les pays partenaires de l'Italie redoutent bien sûr surtout la seconde éventualité. Comment la prévoyez-vous que vont réagir les négociants ? Autrement dit, quel peut être selon vous l'impact réel des mesures prises sur le commerce extérieur italien ?

« Selon nos calculs, les mesures arrêtées par le gouvernement italien devraient surtout se traduire par une réduction de la liquidité interne, l'effet de ralentissement des importations étant de caractère indirect. A cet égard, il convient de rappeler qu'en 1973 les importations italiennes de provenance de la France et de l'Allemagne ont augmenté progressivement de 35 et 40 %.

« Mais les mesures décidées peuvent aussi provoquer une augmentation des réserves, en raison de la possibilité qui a été laissée à l'exportateur d'augmenter de financer l'importateur étranger pour lui permettre d'effectuer

le dépôt obligatoire auprès de la Banque centrale, étant données les difficultés d'accès au crédit en Italie. Du reste, votre journal a déjà annoncé que quelques exportateurs français s'orientent dans cette direction, afin de ne pas perdre leur place sur le marché italien. Si cela était le cas, nous n'aurions aucune réduction de nos achats.

« Dans quel esprit les mesures de sauvegarde seront-elles appliquées par les autorités italiennes ? Etes-vous décidé à écarter les procédures administratives compliquées qui pourraient contribuer à décourager les importateurs ?

« Les autorités italiennes ont décidé des procédures administratives extrêmement simples pour l'application de la mesure adoptée. Pour obtenir le dédouanement des marchandises achetées à l'étranger, les importateurs italiens devront présenter aux bureaux de douane compétents, outre la documentation traditionnelle, un simple reçu de la Banque d'Italie, qui précisera qu'une somme égale à 50 % de la valeur des marchandises importées, valeur précisée dans la facture jointe, a été déposée. Le versement d'un montant de lires déterminé pour ouvrir un compte qui ne porte pas d'intérêt ne me paraît pas une procédure administrative compliquée de nature à décourager les importateurs.

Pour des décisions en matière de politique régionale

« Quelles aides souhaitez-vous exactement que l'Europe vous apporte pour redresser la situation économique de votre pays ?

« C'est avec une grande clarté que, me semble-t-il, j'ai exposé à la Commission des Communautés européennes la situation difficile dans laquelle l'Italie se trouve aujourd'hui. Je pense avoir indiqué la politique que nous nous promettons de poursuivre. Nous demandons à la Communauté européenne de comprendre nos difficultés et d'évaluer objectivement nos efforts.

Dans ce cadre, des soutiens financiers à moyen terme peuvent se justifier et être utiles. Mais nous attendons surtout de la part de la Communauté une action concrète et vigoureuse à travers les politiques communes, déjà en place ou en cours d'élaboration, telles que la politique régionale, pour accélérer le processus d'intégration économique et en même temps réduire les déséquilibres qui existent à l'intérieur de la zone communautaire proprement dite.

« Les mesures de sauvegarde

que vous avez prises, si elles ont pour effet de réduire sensiblement les importations, risquent d'accélérer l'inflation. Est-ce que les mesures de restriction de crédit que vous avez maintenues vous paraissent suffisantes pour faire face, le cas échéant, à de tels inconvénients ?

« Les dépôts obligatoires ne risquent pas d'accélérer l'inflation dans la mesure où ils entraîneront, comme nous l'espérons, une réduction des stocks de produits dont les entreprises ont, au cours de ces derniers mois, accéléré leurs achats à l'étranger par mesure de précaution. Une autre conséquence du resserrement des liquidités pourrait être le rapatriement de capitaux.

« Au mois d'avril, à Zeist, les ministres des finances des Neuf ont tombé d'accord pour que l'or détenu par les Banques centrales puisse être désormais utilisé à un prix dérivé de celui du marché libre. L'Italie possède des réserves d'or importantes. Commentez-vous utiliser cet or pour finan-

cer le déficit de votre balance des paiements ? Avez-vous l'intention de demander aux pays partenaires que l'accord de principe conclu à Zeist entre rapidement en application ?

« La caractéristique essentielle de l'accord de Zeist est la possibilité de négocier l'or entre Banques centrales sur la base des prix dérivés de ceux du marché, aussi bien que sur le marché libre. L'accord tend donc à mobiliser les réserves d'or

monétaire qui sont, à l'heure actuelle, gelées dans les coffres des Banques centrales. Cet accord permettra d'ouvrir un dialogue avec les autres partenaires du comité des Vingt, notamment les Etats-Unis, le Japon et les pays en voie de développement. Il n'est pas exclu que ces pays fassent des contrepropositions dans le même sens. Nous souhaitons qu'une décision soit prise en juin, lors de la dernière réunion ministérielle du comité des Vingt.

Le conditionnement est moins grave que les changements de parité

« La Commission européenne et certains Etats membres — dont la France — sont particulièrement préoccupés de constater que la plupart des produits agricoles sont inclus dans la liste des produits dont les importations en Italie sont soumises au cautionnement. Ne croyez-vous pas que cette inclusion risque de porter un coup grave et durable au bon fonctionnement du Marché commun agricole ? Seriez-vous éventuellement disposé à alléger les contraintes ainsi imposées au commerce agricole intercommunautaire ?

« Il me paraît difficile d'établir une distinction de doctrine entre produits agricoles et produits industriels lorsqu'il s'agit de problèmes de balance des paiements. Les mesures adoptées ont un caractère temporaire — et exceptionnel, — et nous les allégerons dès que possible. Je ne pense pas qu'une mesure temporaire puisse mettre en cause le fonctionnement du Marché

commun agricole, qui a connu, et d'ailleurs connaît encore, des difficultés bien plus grandes que jusqu'à présent il a pu surmonter.

« Bien sûr, la plupart des produits agricoles sont soumis au dépôt de 50 %. Des phénomènes spéculatifs de stockage se sont notamment produits sur la viande au cours des derniers mois. L'inclusion des produits agricoles est beaucoup moins préjudiciable au bon fonctionnement du Marché commun agricole que ne l'ont été les prélèvements et les remboursements (appelés « montants compensatoires ») introduits en cascade ces dernières années pour parer aux changements de parité d'abord, puis aux fluctuations des changes, et qui ont pratiquement brisé l'unité du marché. Il suffit, à cet égard, de retenir que l'augmentation du coût des importations soumises au cautionnement ne sera que de 3 ou 4 % environ.

(Propos recueillis par PHILIPPE LEMAITRE.)



Ministero degli Affari Esteri

7

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde di *Parigi* del 9-5-74

UNE CENTAINE DE TRAVAILLEURS IMMIGRÉS OCCUPENT LES LOCAUX DE LA DIRECTION DU TRAVAIL

Après avoir adressé le 7 mai un « ultimatum » à M. Georges Gorse, ministre du travail et de l'emploi, près d'une centaine de travailleurs immigrés pakistanais, tunisiens et mauriciens occupent les locaux de la direction départementale du travail et de la main-d'œuvre, 109, rue Montmartre, Paris (2^e), depuis 9 heures ce mardi matin 8 mai.

Ils demandent l'extension des mesures annoncées le 6 mai en faveur d'une trentaine de Pakistanais et de Tunisiens — qui avaient fait la grève de la faim au mois de mars dernier — à l'ensemble des immigrés entrés irrégulièrement en France et qui se trouvent actuellement au chômage ou obligés de travailler « au noir » sans titre de travail ni de séjour.

Dans cet « ultimatum » ils réclament la formation professionnelle accélérée et l'obtention immédiate des cartes de travail et de séjour, un hébergement décent et une aide matérielle en attendant le premier salaire. Ces revendications concernent notamment près de six cents Pakistanais et plusieurs centaines de Mauriciens dans la région parisienne. (Lire page 38.)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 9-5-74

problemi dell'emigrazione dal sud al nord europa

(ansa) ginevra, 9 mag - i problemi dell'emigrazione dei lavoratori dall'europa meridionale verso l'europa occidentale sono stati esaminati oggi a ginevra dall'on francesco campagna(pri) nel quadro di un simposio tenuto dal "servizio sociale internazionale" in occasione del suo cinquantesimo anniversario.

organizzazione non governativa, che si dedica soprattutto dell'assistenza agli emigranti, alla gioventu' e alle famiglie, il "servizio sociale internazionale" ha convocato alcuni specialisti in questioni di emigrazione, problema a cui e' stato dedicato questo suo cinquantesimo anniversario. fra gli altri, l'on francesco campagna si e' piu' in particolare occupato delle correnti migratorie che dall'italia del sud si spostano verso l'europa occidentale.

nel corso del suo intervento egli ha insistito sulla necessita' di un trasferimento verso il meridione di capitali produttivi suscettibili di favorire un'alta occupazione ed unico mezzo per impedire un aumento delle correnti migratorie verso i paesi dell'europa occidentale. l'on campagna ha inoltre posto l'accento sulla possibilita' - per il momento scongiurata - di assistere ad un massiccio ritorno alle loro regioni d'origine di emigrati in seguito ad una regressione dello sviluppo economico nei paesi che ora li occupano.

per scongiurare questa possibilita' sarebbe necessario - ha detto l'oratore che i governi affrontassero le questioni di riconversione industriale e che la comunita' economica europea rilanciasse una politica regionale, destinata a favorire lo sviluppo economico delle regioni europee meno favorite. egli si e' quindi soffermato sul ruolo che ha svolto e che potra' svolgere in avvenire in questo particolare settore il "servizio sociale internazionale".

sui problemi dell'emigrazione nell'america latina si e' in particolare occupato nel corso dell'odierna cerimonia commemorativa del "ssi", il dott. arturo uslar pietri, ex-senatore e membro dell'accademia venezolana di storia, lingue e politica sociale.

h 1340/da

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agosto ANSA di Roma del 9-5-74~~ester~~

assemblea consultiva consiglio d'europa -

(ansa), strasburgo, 9 mag - nella quarta e penultima giornata di riunione dell'assemblea consultiva del consiglio d'europa, e' stato approvato un progetto di raccomandazione, su una relazione dell'on. hofer, sulla politica generale del consiglio riguardante il rafforzamento della democrazia europea, l'aumento della cooperazione con gli stati uniti e nuove iniziative di cooperazione con gli stati dell'eu-

ropa dell'est, si e' svolta poi una discussione sulla situazione nel portogallo.

L'assemblea ha espresso il proprio compiacimento per l'abolizione della dittatura nel portogallo, l'iniziativa dei nuovi dirigenti per ristabilire la democrazia e porre fine alla guerra coloniale, l'annuncio della prossima formazione di un governo civile e l'organizzazione di elezioni entro un anno. esso, sperando inoltre che il portogallo possa aderire al consiglio d'europa, ha rivolto un appello ai governi degli stati membri del consiglio d'europa affinche' offrano un aiuto economico al portogallo.

I parlamentari europei hanno d'altra parte approvato un progetto di risoluzione sulla partecipazione dei salariati alle decisioni dell'impres. secondo l'assemblea i governi degli stati membri dovrebbero seguire, in stretta collaborazione con gli organismi sindacali e padronali, una politica che miri all'adozione di legislazioni sulla partecipazione dei salariati alle decisioni nelle imprese.

inoltre, informazioni sul funzionamento dell'impresa, sui suoi risultati finanziari e sulla sua situazione dovrebbero essere comunicati regolarmente al comitato dell'impresa. in ogni impresa che impiega piu' di cinquanta persone dovrebbe essere creato un comitato d'impresa, con membri eletti dai salariati, che influenza reale su tutte le decisioni importanti che riguardano i salariati stessi, e non solo su quelle riguardanti i problemi a carattere sociale e sanitario.-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

9-5-74

QUANTI SONO I LAVORATORI COSTRETTI AD EMIGRARE

14 milioni i negri d'Europa

Difficile stabilire con esattezza quante persone si spostano nel MEC in cerca di un'occupazione - Anche in Italia approdano jugoslavi, greci, turchi e spagnoli

di M. VANDER

ZURIGO, maggio

La crisi energetica e l'inflazione hanno portato alla ribalta il problema dell'emigrazione in tutte le sue implicazioni mettendo in pericolo il già precario equilibrio che regge questo settore. I Paesi utilizzatori di mano d'opera straniera, preoccupati delle conseguenze della disoccupazione interna, hanno cercato di mettere un freno all'immigrazione e per far questo, molto spesso non sono andati per il sottile. Tutti i mezzi, corretti o meno, sono stati applicati: dal razzismo alla xenofobia artificialmente sollecitata

ti nei lavoratori locali, fino al terrorismo sindacale che minacciava la sicurezza del posto di lavoro.

Ma qual è la vera dimensione del fenomeno dell'emigrazione? Quanti sono i lavoratori emigranti in Europa? Una statistica precisa non esiste, nessuno si è mai preoccupato di farla. Vale quindi la pena di tentare la formazione di un quadro orientativo che possa chiarire le idee un po' a tutti. In Francia, secondo gli uffici del ministero del Lavoro, i lavoratori stranieri sono circa 1.800.000, pari all'8% della popolazione attiva, per la maggior parte impiegati nel settore dell'edilizia e dell'industria automobilistica. Per quanto riguarda le condizioni di

soggiorno gli immigrati hanno statuti diversi, unico dato comune a tutti: gli stranieri non godono del pieno diritto al lavoro.

Una vecchia ordinanza del '45 regola le norme a cui devono attenersi gli stranieri per poter soggiornare: contratto vistato dagli uffici del lavoro, che lo concedono solo dopo aver controllato che il posto esiste realmente e che nessun francese sia in grado di occuparlo e che nessun emigrato dalle colonie ex-francesi desideri esercitare il diritto di preferenza a lui accordato.

La Germania segnalava, alla fine del 1973, 2.345.000 lavoratori stranieri per la maggior parte occupati nell'edilizia e nei servizi pubblici. Una legge emanata nel febbraio del 1973 stabilisce che i lavoratori stranieri residenti in Germania da oltre 5 anni possono beneficiare di un permesso di soggiorno di durata illimitata. Ciò però ha avuto come conseguenza un più severo controllo sui visti di ingresso e molti casi di rimpatrio soprattutto di lavoratori turchi celibi. La Gran Bretagna ha una situazione abbastanza complessa: sul 1.790.000 lavoratori stranieri che soggiornano in Inghilterra, c'è una forte percentuale di « uomini di colore » che provengono dalle ex colonie del

Commonwealth che beneficino di una legge speciale che concede di stabilirsi definitivamente nel paese a tutti coloro i cui nonni, e non più solo i genitori, erano cittadini inglesi.

Altra nazione che utilizza largamente mano d'opera immigrata da altri Paesi è il Belgio. Con i 220.000 lavoratori stranieri che costituiscono il 7,5% della popolazione attiva del Paese, le autorità di Bruxelles sono rimaste duramente coinvolte nelle conseguenze sociali derivanti dalla crisi energetica. Se per il passato il Belgio aveva favorito l'insediamento di lavoratori stranieri, specie nelle zone in-

dustriali della Vallonia, oggi la nuova situazione ha suggerito di adottare misure drastiche nei confronti degli stranieri. Chiunque giunga a Bruxelles e a Liegi senza essere in grado di dimostrare di avere effettivamente un lavoro viene immediatamente accompagnato alla frontiera.

L'unico Paese aperto nei confronti degli stranieri si sta dimostrando l'Olanda. Infatti i duecentomila stranieri che lavorano e soggiornano nel territorio dei Paesi Bassi, costituiscono solo il 2% della popolazione e i lavoratori che sono 125.000 incidono il 3,75% sulla popolazione attiva che lavora nei vari settori di produzione. Le forze eco-

nomiche olandesi sono favorevoli ad un aumento della mano d'opera straniera, mentre i partiti premono per una riduzione del numero degli immigrati chiedono che si esaminino il problema delle relazioni con il terzo mondo e che si modifichino certe strutture antiquate che obbligano i lavoratori ad un lavoro monotono e stressante. Anche l'Italia, che è senza dubbio uno dei paesi che maggiormente sono afflitti dalla piaga sociale dell'emigrazione, ha la sua immigrazione di forze lavorative straniere. I dati forniti dal ministero del Lavoro si riferiscono ai lavoratori arrivati nell'anno 1972. Essi indicano che per quel periodo sono entrati nel nostro Paese: 2.149 jugoslavi, 1.084 portoghesi, 635 spagnoli, 186 greci, 100 turchi e 7.700 provenienti da altri Paesi.

A queste nazioni vanno aggiunte tutte quelle che non hanno fornito dati o che comunque non hanno interesse a fornirne di attendibili come d'altra parte nelle varie statistiche non sono considerati i lavoratori che loro malgrado debbono sottostare a situazioni irregolari e non controllabili. Si può dunque arrivare solo a delle cifre stimate che variano a volte fra di loro in maniera conside-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale del

revole. Gli Uffici della Cee che controllano il movimento dei lavoratori all'interno della Comunità Europea ritengono che i lavoratori emigrati nei vari paesi d'Europa si aggirino sui 10 milioni, mentre i dati in possesso dell'Unesco stabiliscono che le persone impiegate in attività lavorative al di fuori del proprio paese sia da valutarsi in 14 milioni di unità.

La voglia di cambiare

Secondo un sondaggio internazionale Gallup effettuato dall'Istituto Isopublic di Zurigo, uno svizzero su cinque emigrerebbe se avesse la possibilità. La domanda era « Se poteste fare quello che vi piace vi stabilireste in un paese straniero? ». Hanno risposto sì il 10% degli americani, il 13% degli spagnoli e gli australiani, il 15% dei canadesi, il 21% degli svizzeri, e il 39% degli inglesi. I paesi preferiti nell'ordine: Stati Uniti, Australia, Brasile e Israele. In misura minore Svezia, Francia, Egitto, Germania Federale e Italia.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

9-5-24

La posta dell'emigrante

PERCHE' VOTEREMO NO

Non so se quanto scrivo possa attirare l'attenzione di molta gente tra coloro che il 12 maggio dovranno dire un no chiaro e tondo a chi crede di poter sempre continuare a fare (a pagamento) del moralismo ipocrita e ridicolo. Noi emigrati che conosciamo bene l'amaro sapore del pane, che cosa possiamo fare per il nostro amato paese del quale sentiamo cocente tanta accorata malinconia e che vediamo deturpare e disonorare da una cricca, sempre più numerosa, di avventurieri e di speculatori senza scrupoli?

Riteniamo un dovere di noi emigrati votare contro l'abolizione del divorzio. Per questo anch'io, mia moglie e due figlie faremo volentieri un viaggio gravoso: è per tutelare l'avvenire dei nostri figli che dobbiamo dire «NO» all'abrogazione di una delle più significative e importanti conquiste sociali del nostro popolo che ha sempre, dovuto soffrire dell'oscurantismo clericale.

E questa è solo la prima

delle tante ragioni che ci spingono a votare «NO» contro una iniziativa che puzza di interessi e di imbroglio in modo inequivocabile. Io e mia moglie non abbiamo la minima intenzione o necessità di divorziare e proprio perché siamo felici e contenti di stare insieme vogliamo, in piena coscienza e imparzialità, vedere e lottare per il trionfo definitivo di una cosa giusta, ed è la giustizia che deve prevalere sulle vessazioni moralistiche dei bigotti e gli abusi degli speculatori.

Ebbene questi signori si dimenticano altri pericoli ben più gravi e sicuramente già provati. L'umanità è afflitta da molti cancri che la portano a sicura distruzione: l'inquinamento, le frodi alimentari, la fame. A questo vanno aggiunte tutte le guerre per l'oppressione dei popoli che tuttora insanguinano il mondo e che hanno goduto di certe discutibili benedizioni papali.

Salvaguardare il divorzio in Italia non risolverà certo i problemi del mondo intero e neppure quelli gravi e cronici che affliggono il nostro Paese, ma se le forze clericali e fasci-

ste italiane riusciranno ad abolirlo sarà una spinta per peggiorare una situazione assai preoccupante. Dobbiamo votare «NO» anche per impedire che i nostalgici del ventennio tornino alla ribalta e chi ha conosciuto gli orrori del fascismo, ha il dovere di non dimenticare.

Ed ora per l'ultima ragione di un «NO» vorrei rivolgermi ai faentini, miei concittadini, sperando di essere tenuto nella dovuta considerazione. I faentini, al momento di tracciare la fatidica crocetta dovranno ricordare il nefando episodio di violenza fascista dove un inerme cittadino, Adriano Salvini, cadde vilmente, assassinato dai furori della violenza.

Voteremo NO contro la speculazione e la violenza.

Voteremo NO per l'avvenire dei figli.

Voteremo NO contro l'oscurantismo clericale.

Voteremo NO contro l'impunità degli scandali.

Voteremo NO a nome di tutti gli emigrati.

Giulio e Giuseppina Leonardini - 11, Av. de Bealleu 1004 Losanna - Svizzera.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Manifesto*di *Roma*del *9-5-74*

REFERENDUM

"Sono 30 anni che la Dc ci fa emigrare, cioè divorziare". I temi e i successi della campagna Manifesto-Pdup in Calabria

di Davide Infante

Cosenza. La campagna sul referendum sta ormai per concludersi, e si può già tracciare un bilancio su come è stata portata avanti, su quali sono stati i contenuti caratterizzanti l'iniziativa del Manifesto e del Pdup.

La campagna è stata portata avanti unitariamente. Sono stati oltre 40 i centri della provincia di Cosenza toccati dalle nostre iniziative e comizi. Si tratta di paesi, caratterizzati «naturalmente» da una grande emigrazione e da una realtà prevalentemente contadina-bracciantile (tranne per i grossi centri e i paesi gravitanti intorno alla città che, oltre a quella contadina, hanno una notevole presenza operaia). E sono sempre braccianti, contadini, donne, vecchi a intervenire nei nostri comizi: dalle poche decine di persone nei piccoli paesi, alle centinaia di braccianti nei grossi centri agricoli.

Quanto ai contenuti, e alla loro incidenza, uno dei temi più sentiti è quello della Dc e del suo sistema di potere. Quando diciamo che è stata la Dc ad avere introdotto, da 30 anni, il divorzio nel sud, facendo emigrare milioni di meridionali, le reazioni sono di pieno consenso, se non entusiastiche: anche da questo si capisce che non era possibile condurre una battaglia per il no, entro i limiti di una difesa di un diritto civile. E di que-

sto se ne sono dovuti rendere conto anche i compagni del Pci, che in questi ultimi giorni, hanno radicalizzato la loro critica nei confronti della Dc (il merito va anche al compagno Ingrao, che sta battendo a tappeto da solo tutta la Calabria). L'occupazione e l'emigrazione, il cavo-vita, la Dc sono sempre temi che fanno rizzare le orecchie, e la rabbia, dei lavoratori nelle piazze.

Un altro tema sottolineato con forza è la crisi delle istituzioni e il finanziamento pubblico dei partiti politici: la gente non riesce a mandar giù il fatto che Almirante e Fanfani siano diventati impiegati statali. La rabbia si fa evidente quando si dice poi che i soldi per i partiti sono stati presi dal fondo per finanziare la riforma sanitaria. Sono soprattutto i compagni del Pci che, non riescono a ingoiarla, questa storia, del finanziamento: alla fine dei comizi, dicono sempre che su questo punto non sono d'accordo con il partito. A Sant'Agata di Esaro (3000 abitanti oltre la metà emigrati) vecchi militanti del Pci attuali dirigenti della sezione locale, ci hanno detto che su questa questione del finanziamento «il partito aveva ceduto senza motivo».

Un altro dei punti che più hanno vivacizzato questa campagna è stato naturalmente la questione della famiglia e della donna. E qui, dobbiamo dire quanto siano stati in-

giustificati le remore e i ritardi segnati dalla sinistra per paura di toccare *tabù* sacri. I comizi si è deciso di farli in coppia, un compagno e una compagna: in questo senso le compagne del Manifesto e del collettivo donne sono state eccezionali.

Ogni volta che una compagna parlava dei problemi della famiglia e della donna, il silenzio e l'attenzione dei braccianti, dei contadini, delle donne, si trasformava in partecipazione cosciente per le donne, e in simpatia per gli uomini. Quando poi era il compagno a toccare gli stessi temi, come l'organizzazione attuale della famiglia, (si citava sempre il detto calabrese «cu nessuno puozzo, cu mulierma puozzo» che sta a significare la «eterna» superiorità dell'uomo sulla donna); la simpatia degli uomini diventava anch'essa partecipazione attiva. Si sentiva e si capiva poi nelle discussioni dopo il comizio che questi problemi non sono affatto estranei alla volontà di trasformazione della società che c'è nelle popolazioni del sud.

I contatti che in questa campagna le compagne del collettivo donne, sono riuscite a stabilire stanno a dimostrare che la lotta per la liberazione dallo sfruttamento della donna, anche nel sud è matura. Va detta un'ultima cosa: la nostra forza politica, l'aggregazione Manifesto-Pdup da questa campagna, ne esce accresciuta di prestigio. Ci siamo presentati anche in paesi dove non siamo presenti come organizzazione e la simpatia e l'adesione che abbiamo ricevuto, anche dai compagni del Pci, è stata superiore alle aspettative. Un compagno del Pci ci ha detto: «Speriamo che da questa unione delle falci e martello presenti a sinistra del partito, nasca una forza nuova che contribuisca all'unità dei lavoratori e della sinistra».

egge Fortuna na grave jattura er tante famiglie i nostri emigrati

Invece di garantire ai lavoratori italiani all'estero una seria tutela e una concreta assistenza, invece di creare nuovi posti di lavoro nel nostro Paese, i governanti socialisti hanno « regalato » agli emigrati ed alle loro famiglie l'unica « provvidenza » di cui non avevano proprio bisogno: il divorzio, per di più conseguibile automaticamente per il solo fatto che sia trascorso un determinato numero di anni di forzata separazione

sultò che gli italiani stanziati nei vari Paesi stranieri erano circa 8 milioni e mezzo.

Ebbene, stando così le cose e queste essenziali cifre, non esitiamo ad affermare che è stato proprio il matrimonio indissolubile a salvare l'Italia negli anni bui e terribili che vedevano centinaia di migliaia di persone espatriare ogni anno.

Perché, ci si chiederà?

Perché sarebbe bastato che la metà, solo la metà di coloro che, partendo, si lasciavano alle spalle una famiglia (spesso, oberata da numerosi figli), avessero considerato il vincolo matrimoniale come solubile, per far saltare tutto il Paese su uno scoglio di spaventose proporzioni.

Invece, quei nostri emigranti partivano; partivano privi di tutto; senza aiuto dello Stato, che li ignorava e li lasciava andare verso un destino ignoto del tutto indifeso; senza uffici consolari che li proteggessero, sul posto; quasi poveri sempre poverissimi e analfabeti; e non sapevano nulla di quel che li attendeva una volta che fossero sbarcati dai bastimenti che li portavano oltre gli oceani, ma una cosa, sì, la sapevano, una cosa davvero non potevano dimenticarsela, e cioè che tenevano famiglia. Certo, come accade a diverse migliaia tra di essi, anche la famiglia essi potevano facilmente gettarsela dietro le spalle, e dimenticarsela e sparire, in un'epoca in cui praticamente non esisteva alcuna possibilità di controllo, ma abbandonare moglie e figli non significava solamente lasciare la famiglia, significava dover rompere del tutto i ponti con gli altri parenti, con il proprio paese, con la propria terra; pochi, infatti, lo fecero, rispetto alla massa enorme, milioni e milioni di uomini lasciò il nostro Paese per riversarsi soprattutto oltre Oceano, nella allora infinitamente lontana e quasi mitica America. Proprio perché il matrimonio era indissolubile, e quegli uomini lo sapevano, proprio perché la lontananza nulla poteva, e nulla doveva fare — di drastico,

Le statistiche dell'emigrazione

Nessuno è riuscito ad accertare le cifre dell'emigrazione per i primi anni dopo l'unità, dal 1870 al 1876. Eppure, i pochi dati disponibili, dimostrano che decine di migliaia di italiani già allora erano stati costretti ad espatriare, visto che ne giunsero 15 mila in Argentina, 13 mila in Algeria, 14 mila in Svizzera e altrettanti in Germania e in Egitto, ben 75 mila in Francia, e altre decine di migliaia disseminati un po' ovunque, dalla Tunisia all'Inghilterra all'Australia.

Ma si trattava solo dei prodromi, soltanto delle avvisaglie di un fenomeno che di lì a poco sarebbe esploso in forma torrenziale. I dati ufficiali partono dal 1876, quando abbiamo 210 mila emigranti, che restano su tale media fino all'inizio del secolo. Poi, dal 1901 al 1913 abbiamo 627 mila emigranti ogni anno. Neanche la Grande guerra arresta il fenomeno, con 768 mila emigranti ogni anno tra il '14 e il '18; poi, nel 1919, si risale, a 253 mila e nel 1920 si balza ancora a 614 mila. Flessione nel 1921, con 201 mila emigranti e poi si torna ad espatriare, con la media di 345 mila unità nel triennio '22-'24, di cui il 25 e il 27, per calare infine a 210 mila nel triennio successivo e a cifre tra le seguenti.

In base ai dati del 1935, espatriarono dall'Italia 190 mila persone e se è vero che molti di loro sono, è anche vero che, in complesso, in base ai dati del grande censimento degli italiani all'estero effettuato nel 1925 — il primo censimento, perché i regimi liberal-democratici a questi problemi non pensavano — ri-

IN QUESTI giorni, in migliaia e migliaia di sfortunati borghesi, specie nelle grandi città, può sembrare di moda essere à la page e discepoli e sofisticare sul divorzio come qualcosa del tutto apparibile e facile, ma si pensi all'emigrazione, a questa drammatica costante della nostra storia e della nostra vita nazionale, questa emorragia che ci ha accompagnato sempre — a parte il ventennio fascista, ci si può notare — a questo alto e doloroso tributo che abbiamo sempre dovuto pagare, come se fosse una colpa e come collettività umana, alla nostra sopravvivenza come entità unitaria per migliaia di anni, tra risorse naturali ed eccesso di braccia, a mancanza di materie prime.

Si fa presto a dire emigrazione.

Bisogna essere stati al Sud e in qualche parte del Nord, anche; bisogna aver vissuto in quelle terre svuotate un anno dopo l'altro, un anno dopo l'altro, del giovane e del più attento di famiglia per sapere, per capire che cosa è stata l'emigrazione, quali e quanti drammi ha creato, quali vuoti spaventosi ha aperto, quali dolori si è lasciata dietro, e quanti squilibri e quale somma immane di problemi ha creato.

Ademola In cifre, questa emigrazione, che altri Paesi hanno conosciuto, e nessuno massiccia dimensione dell'Italia (forse, l'Irlanda, e per un breve periodo, ci è stata pari; ma anche l'Irlanda, guarda caso, ha il matrimonio indissolubile!).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

SEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Secolo d'Italia di *Roma* del *9-5-46*

1

Ritaglio

di irreparabile — contro la famiglia, quegli uomini non dimenticarono né le mogli né i figli; appena poterono, risparmiando anche sul loro pane, inviarono i soldi a casa, ed è stato sulle rimesse degli emigranti — o imbecilli radicali, o marxisti gelidi che niente vedete al di là degli egoismi e delle cifre — che l'Italia si è in gran parte fatta, o almeno non è crollata; ma, al di là degli equilibri della bilancia commerciale, è stato per quel che c'era dietro quelle rimesse, che l'Italia è rimasta in piedi, e non abbiamo avuto milioni di donne abbandonate anche giuridicamente e milioni di minorenni gettati allo sbaraglio.

Ecco cosa accadeva quando la famiglia, intesa come cellula la cui funzione sociale è superiore, per la sua stessa natura e qualità, alle componenti individuali che l'hanno originata; ecco cosa avveniva, quando il senso del dovere, in tutte le categorie, anche nelle più umili e diseredate, nelle più povere di beni ma più ricche di spiritualità interiore e cioè di autentica civiltà, prevaleva sugli egoismi e gli edonismi.

Sose d'altri templi, si dirà: non siamo più al templi del passaporto rosso e dei piroscafi che partivano da Napoli e da Genova stracolmi di povera gente gettata all'avventura, mentre sul molo folle di donne e di bambini in lacrime li salutavano agitando fino all'ultimo filo di fumo all'orizzonte, il fazzoletto. Adesso, gli emigranti partono in aereo, non sono più analfabeti, sanno quasi sempre da chi e a quali condizioni saranno ingaggiati. E' un problema che non esiste più.

Piano. Il problema esiste. Ancora oggi, siamo l'unica nazione dell'Europa occidentale che abbia massicce allquote di emigranti, in Italia e oltre gli oceani.

Sapete quanti ne abbiamo? Ne abbiamo cinque milioni, delle nuove leve, di quelle che sono espatriate dal '45 ad oggi. Ancora e sempre, specialmente al Sud, vi sono centinaia e centinaia di paesi e di piccoli centri dove non c'è un solo uomo valido, dove sono soltanto i vecchi, i bambini e le donne; le chiamano vedove bianche, e ce ne sono centinaia e centinaia di migliaia, che fanno oscuramente, silenziosamente il proprio dovere di madri, non potendo più fare il mestiere di mogli. Intanto, badano ai figli, e ogni mese aspettano con una punta d'ansia malcelata, nel vaglia postale o nell'assegno, non solo il giusto alimento per sé e per i figli ma anche la prova che, nonostante la lontananza e nonostante tutto, quel marito lontano non le ha dimenticate, non le ha lasciate, non le ha ripudiate.

Quando una Nazione si trova in queste condizioni, quando una collettività umana ha milioni di famiglie smembrate a causa dell'emigrazione, è criminale, puramente e semplicemente criminale, attentare all'unità della famiglia. Perdurando una serie di enormi differenze ambientali e di costume tra l'ambiente dal quale la stragrande maggioranza degli emigranti proviene e quella — oltre Atlantico, in Australia, nel Nord e nel Centro Europa — nella quale è costretta a vivere, l'introduzione del divorzio può condurre ad un disastro.

Migliaia di famiglie — gettate sul lastrico

Gli alimenti fissati dal giudice, gli assegni mensili stabiliti dal Tribunale? Ma cosa volete che siano quando decine e decine di migliaia di famiglie si sfasciassero anche giuridicamente, con il marito che si renderebbe presto introvabile all'estero e centinaia di migliaia di povere donne e di figli minorenni gettati sul lastrico in Calabria, in Puglia, in Sicilia, nel Friuli, nel Polesine?

Ecco un'altra cosa che i divorzisti, i quali se sono bugiardi quando sono in malafede, sono senz'altro ignoranti quando sono in buona fede, ecco un'altra cosa che i divorzisti non sanno: anche nei Paesi più organizzati, anche nei Paesi ove tutte le pratiche della Pubblica Amministrazione, a cominciare dalla giustizia, funzionano come noi non ci sogniamo neppure, c'è un costo sociale del divorzio dovuto alla irrefrenabile tendenza del partner che ha sciolto il primo matrimonio a crearsi un'altra famiglia, e quella soltanto a mantenere: il costo della prima famiglia tende a ricadere sulla collettività. La meticolosa Inghilterra del self-control ha dovuto stanziare l'anno scorso ben 45 miliardi di lire, per sovvenire alle esigenze più angosciose delle famiglie di divorzisti con prole minorenne; la ricca Germania del perdurante miracolo economico, ha dovuto mettere in bilancio, allo stesso scopo, sempre l'anno scorso, ben 340 miliardi di lire.

Cre fine fanno, che fine farebbero le decine di migliaia di donne che fossero, oggi o domani, abbandonate dagli emigranti, magari sorpresi all'estero da una crisi economica che li costringesse, per non rimpatriare, a sposare una straniera per acquistare la cittadinanza di quel Paese? Che fine faranno, che fine farebbero, con la situazione sociale e dell'assistenza pubblica che abbiamo in Italia?

PINO RAUTI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Toronto di *Toronto* del *10-5-74*

NEL QUADRO DEL MULTICULTURALISMO

Sovvenzioni governative per progetti italo-canadesi

Il Ministro di Stato per il Multiculturalismo, on. Stanely Kaidasz, ha annunciato in quest'oggi che il suo Ministero ha accettato varie domande di sovvenzioni per progetti di gruppi etnici.

I gruppi italo-canadesi che hanno ricevuto i "grants" nell'ambito del programma del multiculturalismo sono:

Ordine Figli d'Italia, Loggia Trieste, Hamilton - sovvenzione di \$7.400 per incoraggiare l'espansione di un gruppo corale e balletto già in esistenza.

All Souls Community Theatrical and Folklore Committee di Hamilton, \$800 -

Per assistere questo gruppo a continuare il suo lavoro in seno alla Comunità italiana. Tre spettacoli teatrali verranno rappresentati quest'anno.

L'Italian Folk Society di Vancouver ha ricevuto \$3000 per poter realizzare il Festival della Comunità Italiana il 9 giugno 1974.

Il Coro Folcloristico Italiano di Vancouver ha ricevuto \$4000 per una tournée fra le comunità italiane della Columbia Britannica.

Il Comitato Scolastico Italiano di Toronto ha ricevuto 10 mila dollari per pubblicare il libro "Come si dice", un libro di testo per l'insegnamento della lingua

italiana a livello elementare.

La Dante Alighieri Society di Vancouver ha ricevuto \$13.663 - per una serie di film televisivi intitolata "Personaggi e Vicende della Nostra Terra" che andranno in onda nelle stazioni del Cable-TV.

Il COSTI di Toronto riceve \$9000 - per espletare un progetto di maggiore intesa tra scuola e casa e cioè tra genitori e corpo insegnante per un interscambio delle due culture e quindi per un miglioramento delle relazioni esistenti.

\$8000 - alla Maganisa Associates di Toronto e Sud-Ontario per la pubblicazione

di un libro di canti popolari italiani.

\$10.000 alla Società Dante di Dundas, Ontario, per pubblicare dei libri di testo sulla storia d'Italia e geografia, per bimbi dai 10 ai 12 anni di età.

\$1.650 alla Loggia Rossini di Brantford, per partecipare alle celebrazioni del Centenario di Bell (International Village).

\$8.500 al Comitato Scolastico Italiano di Edmonton per la pubblicazione di un libro di testo per le scuole medie, che rifletta i metodi moderni dell'insegnamento ed abbia contenuto canadese.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di

Parigi

del

10-5-64

Tribune internationale

Un espoir pour l'Europe des travailleurs

Par GIUSEPPE BOFFA (*)

L va de soi qu'un communiste, un homme de gauche étranger, considère les élections présidentielles françaises en espérant et en souhaitant le succès du candidat de la gauche unie. Mais quelques considérations allant au-delà de la pure sympathie politique viennent donner à cette préférence un contenu plus précis.

La première concerne justement le caractère unitaire de la candidature Mitterrand. Il ne s'agit pas d'une solution improvisée. Elle est le fruit d'un long processus, où depuis plusieurs années les partis français de gauche se sont engagés avec sérieux et ténacité; dans une même réflexion politique et avec l'intention de dépasser leurs déchirements historiques. Voilà un fait nouveau. Le phénomène n'est pas simplement français, et cela explique l'intérêt qu'il suscite par-delà les frontières nationales. Il revêt dans chaque pays des caractéristiques assez différentes. C'est là, justement, la preuve qu'il ne s'agit pas de quelque chose de superficiel, mais de la réponse à des exigences profondes.

Sans doute un observateur étranger peut-il se tromper, mais j'ai l'impression qu'au cours de cette campagne électorale le programme économique de la gauche unie — qui, voilà un an encore, était considéré avec une certaine méfiance par de larges secteurs de l'opinion publique — est devenu un des principaux motifs de l'intérêt suscité par François Mitterrand et par les forces politiques qui le soutiennent. Tous les doutes ne sont pas dissipés, mais le débat s'est fait plus concret, plus serré. Ce n'est pas pour surprendre, car si tous les pays de capitalisme avancé ont connu dans les dernières décennies une croissance économique considérable, il n'en est pas aujourd'hui où l'on ne se demande avec anxiété où a mené et où mène ce type de développement.

S elle est indispensable, la croissance ne suffit pas à elle seule. C'est pourquoi, même dans les années d'expansion économique, dans une phase où les circonstances étaient les plus favorables, les contradictions de fond de nos sociétés ne furent pas résolues et prirent même des couleurs plus sombres. Ce n'est pas seulement en France qu'on enregistre des inégalités sociales très marquées. En Italie, au surplus, le retard de notre Midi s'est fait de plus en plus dramatique. Des insuffisances aggravées se rencontrent aussi dans les autres pays d'Occident. Aujourd'hui ces contrastes accentués deviennent un frein assez sérieux pour le développement lui-même. Et cela en un moment où dans le monde — depuis le réveil de nouveaux peuples condamnés pendant un temps au sous-développement jusqu'aux revendications légitimes de larges masses plus ou moins déshéritées — tout exigerait au contraire un développement plus rapide et en même temps plus équitable, plus contrôlé, conçu à long terme.

Ce qui frappe dans la campagne électorale française, c'est qu'au fond même les représentants du bloc qui a été au pouvoir ces dernières années admettent d'une façon ou d'une autre qu'un changement est nécessaire. Personne ne se présente au pays pour dire: « Vous n'avez jamais vécu aussi bien que maintenant. » Comme il s'agit des mêmes forces politiques qui ont soutenu et voulu ce type de croissance, il me semble qu'une dose de scepticisme vis-à-vis de leurs propositions de changement est tout à fait justifiée.

Cela ne signifie pas qu'on ignore les difficultés que rencontrerait la gauche au pouvoir. Les problèmes à résoudre ne sont pas simples. Je crois que personne n'envisage la victoire de la gauche comme un coup de baguette magique, capable de trancher chaque question du jour au lendemain. Je crois, en revanche, que seule la gauche est aujourd'hui en mesure d'organiser cette vaste plate-forme de consentement populaire et de participation de la base, fondée sur une garantie de plus grande justice, qui est indispensable pour un développement nouveau, plus démocratique dans sa substance, et pour l'adoption des mesures, qui ne sont pas toutes aisées, qu'un tel développement requerrait. Le choix français pourrait alors fournir des stimulations et des suggestions utiles pour tous.

C'EST dans les périodes de crise et de mutation que les questions de la démocratie se posent avec la plus grande acuité. Prenons l'Europe par exemple. Voilà des années qu'on parle d'une Europe unie, et les résultats ne sont pas brillants. C'est le moins qu'on puisse dire. Ils ne le sont pas, à mon avis, parce que le dessein politique qui inspire cette formule n'est jamais devenu une cause populaire. Il ne pouvait en être autrement, étant resté à l'écart d'opérations économiques et technocratiques organisées par quelques dirigeants politiques. L'Europe des travailleurs sera, elle aussi, difficile à construire, mais elle est une possibilité. L'Europe des monopoles ne sera plus jamais ce qu'elle est à présent. Un Européen a donc le devoir de s'intéresser à la bataille électorale en France. Il est légitime qu'il regarde avec espoir vers la gauche.

(*) Journaliste à l'Unità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 10-5-74

ester
accordo italo-svizzero su tassazione operai frontalieri

(ansa) - ginevra, 10 mag - un accordo che prevede la tassazione dei lavori frontalieri italiani in svizzera e il rimborso ai comuni nei quali i frontalieri hanno domicilio di una parte dell'imposta prelevata dalla svizzera e' stato raggiunto da parte italiana e svizzera. l'annuncio e' stato dato oggi dal governo elvetico in risposta ad un'interrogazione presentata da un deputato zurighese.

la risposta precisa che un progetto d'accordo, e' stato elaborato dalle delegazioni italiana e svizzera, recentemente riunitesi a roma. questo progetto d'accordo deve ora essere parafato dai due capi delegazione. esso sara' quindi sottoposto all'approvazione delle camere federali ed entrera' in vigore con lo scambio degli strumenti di ratifica.

il consiglio federale ha peraltro precisato che sono in corso fra l'italia e la svizzera negoziati per stabilire una convenzione sulla doppia imposta. per il momento si e' proceduto alla redazione di un progetto di convenzione sul modello di quello elaborato dall'ocse e ad un inventario delle divergenze esistenti. i negoziati saranno ripresi a berna il prossimo luglio.

h 2144/bra

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

10-5-74

«OPERANTE SOLIDARIETA'» CONTRO LA LEGGE FORTUNA

Il deciso «Sì» dei lavoratori all'estero

Il responsabile del settore emigrazione del partito, Camillo Moser, ha inviato al Segretario politico Fanfani una lettera nella quale è espressa l'«operante solidarietà» dei nostri lavoratori all'estero alla battaglia impegnata per l'abrogazione della legge Fortuna.

Ricordata che la legge «per la sua profonda iniquità mina l'istituto familiare che deve invece essere rafforzato attraverso una incisiva iniziativa democratica», i lavoratori italiani all'estero sottolineano di aver accolto «con estrema soddisfazione» l'annuncio che la Democrazia Cristiana si impegnerà, dopo il 12 maggio, per un'organica politica in favore delle famiglie. «E' questo — continua la lettera — un modo per rispondere in positivo alla crisi attuale della famiglia, agitata da un permissivismo che oggi vuole confermare questa pessima legge divorzista e domani regalare magari la liberalizzazione dell'aborto e della droga, tristi esperienze già vissute dai nostri connazionali all'estero e molte volte pagate di persona».

Moser che, con un gruppo di collaboratori, si è recentemente incontrato con i lavoratori italiani in Belgio, Olanda, Svizzera e Germania, afferma inoltre: «I democratici cristiani che lavorano all'estero hanno profondo il senso della famiglia, quale prezioso e irrinunciabile punto di riferimento. Solo il pensiero della famiglia, salda, unita e raffor-

zata dagli interventi dello Stato, fa sopportare ai nostri emigranti sacrifici talora assai duri. Essi ringraziano il Segretario politico e tutti gli esponenti della Democrazia Cristiana per la battaglia che stanno conducendo in favore del "sì"; un "sì" che cancel-

lerà una legge che non garantisce il coniuge non colpevole, che non tutela i figli, che favorisce soltanto i ricchi. Proprio l'esperienza maturata dai nostri connazionali nei Paesi che li ospitano conferma le gravi storture della legge Fortuna. In Belgio ad esempio — osserva Moser — mi sono sentito spesso ripetere che in quella legislazione il coniuge per colpa del quale è stato pronunciato il divorzio perde tutti i benefici derivati dal matrimonio; e nella Germania federale mi è stato ricordato che il giudice ha facoltà di non concedere il divorzio se esso reca pregiudizio ai figli. Sono precisi atti di accusa a una legge che non ha neppure preso in considerazione i precedenti stranieri e che confermano la validità dell'impegno per il "sì"; un "sì" che non è una battaglia di retroguardia, come si vorrebbe far credere, ma un passo indispensabile nella strada di un'organica revisione dell'istituto familiare».

«I democratici cristiani italiani che lavorano all'estero — conclude la lettera — sono a fianco del Segretario politico

e di tutto il partito in questa difficile prova augurandosi che, dopo il 12 maggio e in vista della conferenza nazionale dell'emigrazione, si possa affrontare e risolvere questa complessa e delicata problematica».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di ROMA del 10-5-74

Sarà migliore la rete consolare per gli emigrati

Si è svolta alla Farnesina, sotto la presidenza del sottosegretario agli Esteri, on. Granelli e Pedini, una riunione alla quale hanno partecipato i rappresentanti sindacali (UNASMAE) e i funzionari del ministero degli Esteri per l'esame delle misure da adottare in Germania e in Svizzera per adeguare la nostra rete consolare ai nuovi e crescenti compiti di una politica di sostegno dell'emigrazione.

Il confronto è stato ampio e costruttivo e richiede, per gli aspetti più urgenti, di passare alla fase operativa. Nel concludere la riunione l'on. Granelli, dopo aver dato atto dello spirito di collaborazione del personale che opera all'estero tra molte difficoltà, ha detto «che l'adeguamento della rete consolare, come dei servizi dell'emigrazione del ministero degli Esteri, si impone con urgenza e richiede la sollecita individuazione delle risorse finanziarie indispensabili se non si vuole correre il rischio di vanificare gli sforzi tesi alla realizzazione di una più vigorosa politica a sostegno dell'emigrazione italiana».

Tra le decisioni adottate alla fine dell'incontro è da registrare l'impegno degli on. Granelli e Pedini, sottosegretari che hanno delegato per l'emigrazione e per il personale, a compiere gli opportuni passi presso i ministri Moro e Colombo allo scopo di sbloccare una situazione che minaccia di diventare sempre più difficile.

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di

Firenze

del

10-5-74

**Cinque stranieri
fra cui un italiano
arrestati in Spagna**

Madrid, 9 maggio.

La polizia ha comunicato oggi di aver arrestato cinque giovani stranieri — due portoghesi, due belgi e un italiano — ai quali sono stati sequestrati cento chilogrammi di materiale di propaganda comunista scritto in portoghese, francese e cinese, che si presume volessero introdurre di contrabbando dalla Francia in Portogallo. Nessuno dei giovani è stato identificato. Essi sono stati consegnati all'autorità giudiziaria.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

10-5-74

**"Unione" fra i piemontesi
che vivono a Ginevra**

Ginevra, 9 maggio.

(I. f.) Seguendo l'esempio degli emigrati di altre regioni, anche i piemontesi che risiedono, per motivi di lavoro, nel territorio del Cantone di Ginevra, hanno fondato un proprio sodalizio per una tutela più efficace dei comuni interessi. La nuova associazione si chiama « Unione regionale dei piemontesi di Ginevra » e, come prevedono i suoi statuti, si ripromette di promuovere una serie di iniziative di carattere culturale, sociale, ricreativo.

Presidente del comitato direttivo dell'associazione è il tecnico edilizio Giovanni Mazza. Lasciò il Piemonte nell'immediato dopoguerra e da 27 anni vive, assieme alla famiglia, in un sobborgo industriale della città del Lemano. Egli è molto orgoglioso della sua iniziativa: « Da parecchio tempo mi battevo per una fattiva collaborazione tra i piemontesi emigrati nel cantone di Ginevra. Sono convinto che la nostra associazione, che inizia oggi la sua attività ufficiale, possa svolgere funzioni utili alla difesa degli interessi della nostra collettività. Per il momento abbiamo un centinaio di soci, tra cui diversi notabili dell'emigrazione italiana ».